

**LETTERE CIRCOLARI
DI MADRE GESUINA SEGHEZZI
Revisionate e corrette
1939-1952**

Lettere pubblicate in:

[Madre Carmela Vanoli], *Modesto ma prezioso patrimonio spirituale dell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino*, Gorle 1975 (d'ora in poi: *PatrSpir*)

***PatrSpir* 91-93**

Bergamo, Natale del 1939

REVERENDE CARISSIME SORELLE,

In queste condizioni di tempo possano le imminenti feste di Natale essere giorni di grazia e di profondo risveglio nello spirito della Chiesa e, particolarmente, nella nostra vita religiosa! Raduniamoci presso la culla di Gesù in adorazione e riparazione, per rinnovare a Lui e alla Sua Legge di verità e d'amore il giuramento di perenne fedeltà!... Siano questi dei giorni veramente di grazia per tutte, carissime Sorelle, in cui il fuoco, che il Signore è venuto a portare sulla terra, si sviluppi in fiamma sempre più luminosa e pura, non solo per noi, ma anche per coloro cui dobbiamo e vogliamo trasmetterla!

Purtroppo il mondo presenta uno stridente contrasto alla pace di Cristo! Siamo in anni di lotte: ma proprio in simili tempi dobbiamo pensare che il Signore non è mai tanto vicino, quanto nell'ora della sofferenza. Sicuro! Il dolore è l'ambasciatore di Cristo: facciamogli buona accoglienza, sotto qualunque forma si presenti. Nella sua vita terrena Gesù, soltanto da un piccolo numero di fedeli fu riconosciuto per Messia... Non vorremo noi essere nel numero di quelle anime sempre deste nell'amore, che riconoscono il Divino Maestro dalla Croce che porta Seco?... Egli non si separa mai dalla cara Croce, con la quale ha salvato il mondo e vuol farne parte ai Suoi amici. Abbiamo vocazione di santità per lo stato scelto, perciò, se il Signore ci tratterà come Suoi Santi, ci farà percorrere la Via Crucis con le quattordici stazioni. Carissime Sorelle, quando i patimenti ci sfiorano diciamo: "É Gesù che passa" e accorriamo attorno a Lui. E non meravigliamoci della varietà delle croci di cui ci favorisce: contrarietà, insuccessi, opposizioni, diffidenze, incomprensioni, intime sofferenze, agonie morali, pene di cuore, ansietà di coscienza, tentazioni, presenza di persone moleste, caratteri difficili da sopportare, infermità corporali, calunnie, persecuzioni, morte: tutto ciò si chiama croce di Gesù. Oh, sì, Carissime Sorelle, Gesù e la Sua croce ci spiegano tutte le dolorose sorprese d'una giornata religiosa!

La preferenza che si vorrebbe dare ad altre croci, all'infuori di quelle che il Signore ci offre, si deve considerare come oltraggio alla Sua divina volontà. Non perdiamoci, dunque, in vani desideri di croci fantastiche, che ci facciano dimenticare le quotidiane:

ogni mattina offriamo a Gesù, nella Santa Comunione, le nostre croci e viviamo assiduamente sull'altare del sacrificio, ponendo nel celeste Calice le nostre anime, le nostre intenzioni, le nostre difficoltà.

Guai se si incomincia a piagnucolare! "Che faccio qui?... Vivo senza merito e senza speranze; nessuno si cura di me...". E si sognano altre Case, altri uffici e, può anche essere, altri Istituti; e così quella povera Suora, che potrebbe essere una Santa, diventa una spostata. Ne siete, forse, al fatto, carissime Sorelle? Beata la Suora sempre contenta, sempre di buon comando, che mette nel suo attivo tanti atti di docilità e di silenzio, quella che sa davvero uniformarsi alla volontà di Dio! Sentiamoci pastorelle di Betlemme, Sorelle carissime; corriamo a portare a Gesù le nostre croci e promettiamo d'essere piccole Ostie, piccole Sante. A proposito lessi: "Ogni azione e movimento del nostro essere divengono quasi frammento di Ostia consacrata, contenendo solo Gesù e tutto Gesù per la purità d'intenzione, l'intensità dell'amore, la generosità d'offerta e di esecuzione".

E se Gesù eucaristicamente immolato, come già nel Presepio, è Ostia vivente, santa, a Dio gradita, noi pure dobbiamo e vogliamo essere con Lui Ostie viventi, sante, a Dio gradite sul Suo Altare. Ostie nella S. Regola, cioè, nella povertà, nell'obbedienza, nella mortificazione, nella vita nascosta, umile, senza chiasso, senza esteriorità nel far il bene, senza desiderio di comparire, d'essere apprezzate ed esaltate.

Dio vuol trattarci da vere Sue Spose, facendoci percorrere la via da Lui stesso calcata: quella delle tribolazioni e dei combattimenti. Egli vuol contrassegnare il nostro Istituto, edificandolo sulle basi di una grande generosità verso Lui e formando i nostri cuori ad un sublime spirito di sacrificio, che non consiste solo nell'esercitarci in atti di carità, ma nel lavorare anche in mezzo alle persecuzioni, se dovesse occorrere. L'orizzonte è purtroppo nero! Corrono tempi di grandi e tali sconvolgimenti, da far rabbrivire, pensando al domani. Saremo salvi dalla desolazione, di cui furono colpiti tanti nostri fratelli? Speriamo... Ricordiamoci in qualunque rischio che la parola d'ordine non può essere che questa: "DISCIPLINA", equivalente a sacrificio e patimento e che, se è bello rimanere ai piedi della Croce per contemplare Gesù, è assai più bello salirla e morirvi con Lui.

Con soddisfazione assistiamo alla vostra gara di vita missionaria: premetto, perché forse non tutte lo sanno, che il 9 maggio u.s. Sorella Teresa Regazzoni partì per l'Asmara, assunta dall'Ospedale in qualità di cuoca, e raggiunse le Sorelle il 16 dello stesso mese. La Superiora ed altra Suora, con un Rev.mo Padre Cappuccino, l'incontrarono gioiosamente a Massaua. "Tutti mi compassionavano, scriveva ella, parlando del viaggio suo che fu ottimo, perché ero sola (in compagnia, però, di due Signore piene di riguardo per lei), ma io ero la più felice di tutti, perché il mio Compagno era il loro Dominatore: ero felice sola con Lui, il mio Crocifisso". Più tardi poi comunicava, come già le altre Sorelle, che fra loro v'è un sol cuore ed un'anima sola, che i due neretti, d'aiuto in cucina, filano diritto, per tenere una espressione sua, e che per lei torna di gran conforto la vicinanza della Cappelletta alla cucina. Aggiunse che Sua Eccellenza Monsignor Marinoni le ricorda spesso il defunto Cardinal Protettore, richiamandole i saggi consigli da Lui fortunatamente avuti in Roma.

Sorelle carissime, la carità che regna fra le nostre Missionarie, rispecchia quella delle nostre grandi e piccole Comunità?... Imitiamo l'obbedienza dei moretti verso le Superiori?... E che dire della nostra unione con Gesù Eucaristico?... Rievochiamo con fede le esortazioni, i moniti di Chi ci governa?... Se non si temesse di dilungarci troppo, quante riflessioni si potrebbero fare!...

In riguardo alle opere missionarie, Monsignor Marinoni scrive: "Si pensi alla responsabilità che la Comunità si è assunta, accettando di lavorare in missione. Occorre si senta l'impegno di preparare le Suore alle attività missionarie, disponendo lo spirito ai sacrifici ed alle rinunce che la missione impone ed alla costanza in detti sacrifici. La vita missionaria è un grande e bell'ideale, ma la sua incarnazione è assai dura e faticosa. Si devono preparare le Religiose alle opere proprie della missione: insegnamento catechistico, assistenza agli Asili, Orfanotrofi, Ospedali, ma in modo non comune".

Comprendete, carissime Sorelle, l'importanza della cosa e riflettete che, se è dovere dei Superiori lavorare per la formazione dei soggetti, incombe, però, in questi lo sforzo di cooperazione. Nella santa Professione ci siamo donate tutte a Gesù: in quel giorno indimenticabile, nulla ci riservammo e l'anima si compiacque di tale spogliazione. Riconfermiamo le nostre promesse: è il martirio che più costa, quello della rinuncia; ci dispone, però, al sacrificio della vita stessa e ci fa rientrare nella sfera delle vere Missionarie. Interrogiamo un poco, in proposito, le nostre Consorelle lontane: ci parlino esse della vita di costante abnegazione che devono condurre all'Asmara.

La poesia, l'entusiasmo diedero presto posto alla realtà, carissime Sorelle; siete contente, sì, perché la grazia di Dio vi sostiene e il Signore vi benedice, concedendovi salute e generosità, ma i sacrifici sono continui, dolorosi: non è vero?...

Quanto prima avrete altre Compagne, perché l' Eccellentissimo vostro Vescovo scrisse recentemente: "Le assicuro che ho costante il pensiero su loro e che mi adopero per allargare la cerchia delle loro attività: preghino e facciano pregare perché possa presto maturare qualche cosa di buono". E questo qualche cosa di buono voi l'avete già visitato, carissime Sorelle: un Asilo Infantile, una bella casina tutta d'un piano, quasi pronta per accogliere le nostre nuove Missionarie. Per verità non sarebbe questo il momento più opportuno per l'assunzione d'altre Opere, dato che soffriamo crisi pure di Suore, sia per gli impegni che si tengono da tempo, sia ancora per il numero rilevante di Religiose che attendono agli studi; tuttavia l'accettiamo ben di cuore, contando sui sacrifici di chi dovrà così più ancor lavorare e ciò per dare maggior sviluppo alla Missione e per far piacere a voi, che sempre ci siete presenti. Coraggio, dunque! Viviamo in comunione d'affetti e di preghiere. A nostro e vostro ammaestramento riporto: "La vita dev'essere alta e piena, vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri". Qui sta lo spirito dell'apostolato: la carità universale. Meditiamo profondamente tale sentenza.

Torna ora a proposito quanto Pio XII scrive nella Sua prima Enciclica in data 20 ottobre del corrente anno :

"La collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico, numerosa, animata da ardente zelo e generosa dedizione, appare un prezioso ausiliario all'opera dei Sacerdoti e mostra possibilità di sviluppo, che legittimano le più belle speranze. Una fervida falange di uomini e di donne, di giovani e di giovanette, ubbidendo alla voce del Sommo Pastore e alle direttive dei loro Vescovi, si consacrano, con tutto l'ardore del loro animo, alle opere dell'apostolato per ricondurre a Cristo le masse di popolo, che da Lui s'erano distaccate. Ad essi vada, in questo momento così importante per la Chiesa e l'umanità, il nostro saluto paterno, il nostro commosso ringraziamento, la nostra fiduciosa speranza. Essi hanno veramente posto la loro vita e le loro opere sotto il vessillo di Cristo Re e possono ripetere col Salmista: "AL RE IO ESPONGO LE OPERE MIE". Ecco in quale considerazione il santo Padre tiene l'AZIONE CATTOLICA: aiutiamola con tutto il nostro potere, anche se ciò ne apporta grandi sacrifici.

Curiamo l'educazione santa dei bimbi, vedendo in essi l'effigie dell'Infante divino e continuiamola intensificata nella gioventù con il Catechismo e i ritiri: lavoriamo in questo campo senza stanchezze, senza avvillimenti, con vero spirito di rinuncia, con bontà e compatimento sì, ma pur con fermezza e forza cristiana!

Vediamo nelle inferme, forse deformi e sudice, negli ammalati, talvolta, ributtanti ed esigenti, la dolce Immagine del Redentore. Offriamo i lavori umili e nascosti per il bene delle opere: nel campo della carità tutto, tutto può essere valorizzato per il Cielo!

Promettiamo a Gesù che lo faremo conoscere ed amare, piace tanto a Lui questa aspirazione di zelo e questo sospiro d'amore! Da Gesù ogni grazia, per Gesù ogni sacrificio, con Gesù il viver nostro, e la Madre del BELL'AMORE ottenga alle anime nostre di conoscere il dono di Dio per farGli costantemente l'omaggio d'un cuor puro, dimentico di se stesso e desideroso di consumarsi tutto in amore!

"Tu sei tutti noi", gridò un giorno un uomo del popolo ad un Governante; e l'espressione, uscita così viva da un cuor umile, trovò l'unanime consenso: Con quanta maggior ragione possiamo noi esclamare, Sorelle: "Tu sei tutti noi, o Gesù!". Tu raccogli le nostre aspirazioni, interpreti le nostre volontà, fondi insieme gli sforzi, ci porti alla vittoria e alla gloria!

Il Natale è la festa delle nostalgie: vada il nostro mesto pensiero agli indimenticabili nostri Defunti e a tutte le Sorelle lontane, specialmente alle nostre carissime Missionarie! Gli Angeli del Presepio, osannanti al divin Pargoletto, sono sempre lieti: siamo pur noi in Domino, ché ogni giorno ha la sua croce, la sua grazia, il suo merito!...

Il celeste Bambino ci benedica tutte!

Aff.ma Madre Generale

Suor M. Gesuina Seghezzi

PatrSpir 93-96

Pasqua del 1940

REVERENDE CARISSIME SORELLE

Auguri e voti santi offriamo a loro, carissime Sorelle, auguri e voti che equivalgano a precetti e benedizioni, sboccianti dalla Croce di Gesù, irrorata dal preziosissimo Suo sangue!

La Pasqua sia per tutte festa di pace e di letizia, la via migliore per andare sicuramente a Dio, perché dove regna pace e letizia, regna Gesù, ossia il Paradiso. Nelle innumerevoli nostre relazioni facciamo ogni sforzo per conservare il prezioso dono della pace: in rapporto a Dio, che, con la fede, riconosciamo come l'unico nostro vero bene; in rapporto a noi col dominio delle nostre passioni; in rapporto alle prove della vita di cui mitighiamo le angosce, ricevendole dalle mani d'un Dio che ci ama; in rapporto al prossimo che amiamo come nostro fratello in Cristo; in rapporto alla morte che riceveremo come messaggera di liberazione da questo esilio; in rapporto alla vita beata verso la quale ci protendiamo, pregustandola.

Viviamo lo spirito liturgico di questi giorni, partecipando con l'anima alle funzioni della santa Chiesa e facendo nostri i sentimenti di Gesù penante e glorioso.

Il pensiero della dolorosa passione Sua ci porti a soffrire in silenzio e pazienza, in unione alle divine amarezze per la santificazione nostra, per il maggior bene dell'Istituto, per la salute delle anime e l'onore della Chiesa, combattuta da tanti errori che da ogni parte irrompono.

Corra altresì la nostra mente agli strazi della Madonna, che si presenta con il cuore trafitto dalla spada del dolore. Ella, in tanto fu Corredentrice con Gesù, in quanto partecipò alle Sue sofferenze, alla Sua passione; e noi, in tanto parteciperemo ai frutti della divina passione, in quanto parteciperemo a tali pene.

Carissime Sorelle, con la Vergine Addolorata offriamo a Dio un triplice sacrificio: di preghiera, di verginale purezza, di continua abnegazione. Alla mestizia del venerdì santo, subentra poi la gioia della Pasqua. È la grande legge di Provvidenza, che dispone che il dolore sia pegno di conforto. S. Pietro scriveva agli Ebrei d'Oriente, convertiti: "Godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinché ancora vi rallegriate ed esultiate quando si manifesterà la gloria di Lui".

Carissime Sorelle, teniam sempre il cuor nostro nel Cuor SS. di Gesù, nella ferma volontà di viverci ed ogni pena tornerà soave; Gesù ci chiamerà per nome come la Maddalena e ci farà gustare dolcezze celestiali infinite: così godremo le confidenze di Gesù, i segreti di quel divin Cuore, le sue carezze, che ci animeranno a soffrire sempre più per gli interessi della Sua gloria! Oh, quale gioconda, indimenticabile Pasqua sarà la nostra!

Ricorre quest'anno, Sorelle, il IV Centenario della morte della nostra comune spirituale Madre S. Angela Merici, che chiudeva la Sua mortale carriera in Brescia il 27 gennaio 1540: data felice questa per l'immenso Ordine delle Orsoline, di cui noi facciamo modestamente parte!

Sua Eminenza il Cardinal Schuster, con un'ambitissima lettera in data 1° gennaio del c.a., indicava le solenni Feste Centenarie di Sant'Angela Merici, da celebrarsi nella Sua Archidiocesi di Milano da tutte le Congregazioni Orsoline, nelle forme e nei tempi, che più sembreranno idonei alle Autorità Ecclesiastiche locali. L'Augusto Porporato scriveva: "I fasti della Famiglia spirituale di S. Angela Merici, i quali s'intrecciano a quelli di S. Carlo Borromeo e della nostra Archidiocesi, ci sembrano così importanti, da non dover lasciar trascorrere inosservato l'anno quattro volte centenario della morte dell'inclita Fondatrice. Se ne dorrebbero giustamente, dalla loro casa di Betania, le buone Angeline di famiglia, né minore sarebbe il dispiacere delle Orsoline dei SS. Ambrogio e Carlo siccome pure delle altre Orsoline, così di Gandino, come dell' Unione Romana".

Già il 4 gennaio del c.a. nella Chiesa di S. Afra in Brescia, dove si conserva il virgineo Cadavere della Santa, venne iniziato da quell' Eccellentissimo Vescovo l'apertura del IV Centenario con Funzioni solenni. Si prevedono, anche dalle più lontane terre, numerosissimi pellegrinaggi alla beata Fondatrice. Noi pure onoreremo in modo tutto particolare la nostra gloriosa Madre e, se lo sarà in forma modesta nel culto esterno, intensificati, generosi saranno gli atti della volontà. Stabiliamo pertanto che in tutte le Filiali, possibilmente entro la prima metà di giugno, La si festeggi d'accordo con il Reverendo Parroco locale, facendo celebrare la S. Messa nella Cappella interna, presente i bimbi, le figliuole e i ricoverati. Non si dubita che si vorrà far precedere una devota e fervorosa novena di preparazione, ricordando il vastissimo Ordine delle Orsoline, specialmente quello dell' Unione Romana, ora profondamente angosciato per

la tragica fine delle Consorelle di Polonia, che, espulse dai Conventi, morirono di spavento, mentre trentacinque di esse furono sul punto di essere fucilate.

Ancor pieno il cuore delle dolci meditazioni della passione di Gesù, nelle quali S. Angela fortificava le sue Figlie spirituali, pur noi ci accompagneremo spesso al drappello delle tredici pellegrine nella salita del sacro monte di Varallo, e, stando davanti alle pietose scene, con profondo raccoglimento, staremo in ascolto delle brevi, ma infocate parole d'amore con le quali la Santa animava le elette alla mortificazione della carne, al disprezzo dei beni sensibili, all'abnegazione di sé, alla vera e sviscerata carità. Non sentiamo, carissime Sorelle, in dette virtù il profumo dei tre voti di castità, povertà, obbedienza, che Santa Angela emise perpetui sul Calvario, stringendosi spiritualmente alla Croce di Gesù? Studiamoci d'esserne figlie fedeli per far parte un dì del maestoso coro di sacre Vergini ammantate di luce ed incoronate di fulgidissimo diadema, contemplate in visione dalla Santa, salire una scala simile a quella già veduta dal patriarca Giacobbe, la quale dalla terra elevava i suoi ultimi gradini verso il cielo.

Sua Eminenza il Cardinal Schuster, nella citata lettera, scriveva:

"Da S. Angela Merici le nostre Orsoline debbono implorare:

I. - lo zelo per la santificazione delle anime nel mondo, soprattutto della gioventù femminile loro affidata;

II. - la fermezza cristiana nel difendere e nell'insegnare i retti principi della fede e della morale cattolica, mostrandosi degne figlie di Colei, che, in pieno secolo XVI, nell'apogeo della gloria della mezzaluna, affrontò intrepida il pellegrinaggio in Palestina fra i Mussulmani;

III. - la fedeltà alla Sede Apostolica e ai suoi insegnamenti ad imitazione di Sant'Angela, che nel 1524 pellegrinò a Roma alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, né di là si mosse, sintanto che non ebbe graziosa licenza da Clemente VII, il quale benedisse la pia Vergine ed il suo magnanimo disegno".

Illustriamo, con breve commento, le parole di Sua Eminenza. Il primo dono risponde ad ottenerci virtù in uno dei principali scopi dell'Istituto. "Fine secondario e speciale della Congregazione è di dedicarsi al bene spirituale e temporale della gioventù femminile" (Vedi Regola Capo I - N. 2 e 4). L'Istituto, infatti, ha per scopo la santità dei suoi Membri, esplicita a bene della gioventù e del prossimo. Sant'Angela accoppiava ad un'intensissima vita interiore, l'esercizio delle forme molteplici dell'apostolato. Fu così grande, così operosa, così prodigiosa seminatrice di bene, che, per comprenderlo, si esigerebbe un'animo pari al Suo. Le varie Famiglie religiose, sorte di poi siccome rami di cedro del Libano, e moltiplicatesi nella Chiesa per l'insegnamento scolastico, la direzione degli Oratori femminili, l'insegnamento catechistico alle fanciulle, non hanno fatto altro che seguire la via tracciata da Sant'Angela, così che, in certo senso, questa gloriosa Vergine bresciana, ascritta semplicemente al Terz'Ordine del Poverello d'Assisi, può storicamente considerarsi come la Vessillifera delle odierne Congregazioni femminili.

Bisogna guadagnare l'infanzia; la prima età è assai decisiva e, come molle cera, serba per sempre l'impronta ricevuta. Cresciute le nostre allieve, moltiplicheranno nelle famiglie atti buoni per tutta la vita ed il merito sarà nostro. Conduciamo le bambine presto e ben preparate alla S. Comunione: le prime Orsoline hanno ricevuto dalla loro

Madre, come preziosa eredità, la missione di Angeli dell'Eucaristia e noi dovremo ricopiare fedelmente anche in ciò l'esempio della Fondatrice. Si dia grande importanza all'istruzione religiosa, intensificandola in ogni età; si caldeggiino le gare catechistiche, ritenute dal Pontefice Pio XI di s.m., una sacra palestra, una religiosa corsa per conoscere i Misteri divini, la vita del Redentore, i santi Sacramenti, la maternità ed autorità della Chiesa, la paternità del Vicario di Cristo, la virtù e la morale cattolica. Si curino i ritiri e, con prudenti industrie, se ne procurino i mezzi. Anche in ciò, purtroppo, sono più zelanti i seguaci di satana che non quelli di Cristo.

L'assistenza della gioventù presenta oggi enormi difficoltà: molte le supereremo col vivere da Religiose. Esaminiamo il contegno che teniamo alla presenza delle figliuole: negli Oratori, nei Ricreatori, nelle Scuole di lavoro, negli Orfanotrofi, nei Collegi, nei Convitti operai ogni volta avviciniamo questa cara gioventù. In noi trova essa motivo di buon esempio per la nostra prudenza di parole, umiltà, pazienza, calma, serietà, imparzialità, fine educazione? Presentandosi con queste virtù la Suora sarà stimata ed ascoltata. La buona Religiosa poi si tiene in dovere di vivere raccolta ed in preghiera, raccomandando spesso le figliuole al Signore e mettendole sotto la protezione della Vergine Immacolata. Non è forse la pietà, nella vita interiore, l'anima dell'apostolato?

E, passando al secondo punto, osservo: spesse volte siamo vili e codarde e, per un riguardo o per l'altro, tacciamo neghittose, ci lasciamo prendere dal rispetto umano ed esitiamo a mostrarci vere seguaci di Gesù Cristo in faccia al pubblico. Si sente deridere la virtù e si tace: ma perché? Perché siamo vili. Abbiamo bisogno di rinnovare la nostra fede, di riscaldare i nostri cuori ai sublimi principi di nostra santa Religione; abbiamo bisogno d'informarci allo spirito di Gesù Cristo, di animarci della vera carità del suo divin Cuore e d'avere grande slancio nel sostenere sempre la verità. Combattere l'ignoranza, difendere la fede, far comprendere alle famiglie che, se non vogliono perire, devono accettare il regno di Cristo, ricordare agli uomini che, pellegrini un giorno sulla terra, devono avere gli occhi fissi là dove sono i veri gaudi, parlar loro di Dio e dei suoi precetti, di Gesù Cristo e dei Suoi esempi, della coscienza e dei suoi doveri, del Cielo e della sua felicità: ecco il compito nostro. Non temiamo di essere importune alle persone che ci avvicinano nel parlare delle verità della fede: no, se sapremo informarci della carità di Gesù Cristo, mansueta e benigna, ma ad un tempo, forte ed energica, nessuno sarà da noi offeso; verrà piuttosto conquiso. Quante volte s'è udito dire: "Perché queste Missionarie vanno lontane, mentre in Europa oggi gli uomini sono peggiori degli infedeli, spregiatori della religione e della fede?". Queste espressioni ci ferirono in fondo all'anima e bisognerebbe non fossimo figlie di Santa Romana Chiesa per rimanere indifferenti!

Non possiamo passar sotto silenzio il bisogno che pur nell'Istituto si pratichi la fermezza nell'adempimento fedele del nostro dovere, non piegando per debolezza al parere altrui, provenisse pure da Sorelle, quando questo sia in contrasto con l'osservanza regolare e il cedere leda la carità o la giustizia: attente, perché proprio qui il coraggio non deve mancare!

E da ultimo, riferendomi ancora a quanto il Cardinal Schuster desidera s'invochi da S. Angela, riporto ciò che il nostro defunto Vescovo Radini Tedeschi, di v.m., diceva alle Associazioni Cattoliche: "Io, primo di tutti, devo ossequio al Papa; io voglio essere soggetto in tutto al Vicario di Cristo. Più che un mio dovere, l'ossequio al Papa è un mio vanto, il vanto per divina grazia di tutta la mia vita ed io so che avrò tanto maggior efficacia nell'opera mia di Vescovo, quanto maggiore sarà questo mio ossequio sincero e pieno al Sommo Pontefice". Da figlie devote, non solo ci assoggetteremo volentieri

alle direttive del Santo Padre, ma offriremo preghiere e sacrifici per la prosperità e conservazione di questo divino Rappresentante di Cristo, ricordando che nell'Eucaristia Gesù ha posto il Suo Cuore ed il Suo amore, nel Papa la Sua mente e la Sua parola.

La lettera di Sua Eminenza il Cardinal Schuster si chiude, rievocando la consolante profezia di S. Orsola, apparsa ripetutamente alla grande Fondatrice, con la quale l'assicurava del suo patrocinio e le annunciava come la novella Famiglia spirituale avrebbe dato a Dio un numero sterminato di Vergini, che avrebbero prolungato il suo apostolato sino alla fine dei secoli.

Ricorriamo, dunque, fiduciose, Carissime Sorelle, alla nostra comune Madre e rendiamo efficace l'augurio dell'Eminentissimo Principe dell'Archidiocesi di Milano, praticando i seguenti aurei ricordi di S. Angela: "Umiltà, umiltà", "Uno straordinario amore, in uno straordinario spirito di sacrificio", "Fate in vita quello che vorreste aver fatto in punto di morte", "Missione casta in crociata contro il male"!

Sempre desiderose di notizie circa le nostre missionarie, eh? L'Asilo Infantile, di cui si fece cenno nella circolare di Natale, venne aperto e le fortunate furono: Madre Adleida, Suor Crispina e Suor Paolina. Partirono da Napoli il 25 gennaio u.s. col piroscafo "Colombo" e giunsero a Massaua il 1° febbraio, sopportando liete le sofferenze del mal di mare. Non senza grave preoccupazione le abbiām lasciate in cabina in balia del mare agitato, dato anche il terribile incendio scoppiato tre giorni prima sul piroscafo "Orazio", con grande spavento e danno dell'equipaggio e ritardo di viaggio delle nostre partenti. Stavolta pure l'Istituto scortava le Missionarie con il sacrificio di due anime belle: Suor Bartolomea e Suor Rosalinda...

All'arrivo, le Missionarie furono accolte con le solite entusiastiche emozioni dall'infaticabile Padre Fulgenzio e dalle Consorelle e portate alla Cattedrale per ricevere il Pane Eucaristico, di cui erano digiune da otto giorni. Vennero poi accompagnate all'Ospedale d'Asmara, dove fu loro offerto un cordiale pranzetto in lieta, animatissima conversazione. Verso sera, dopo la parola benedicente di Sua Eccellenza Monsignor Marinoni, entrarono in Ghezzabanda, rione d'Asmara, distante dall'Ospedale circa mezz'ora, e tosto si posero alacremenente alle fatiche quotidiane: opere parrocchiali, Asilo Infantile e Scuola di lavoro assai promettenti. Presto altre Missionarie spiccheranno il volo verso quei lidi: numerose sono le Aspiranti! Se avranno davvero spirito missionario, Iddio disporrà che vengano assecondate.

Andate, anime generose! Noi, invidiandovi, domandiamo per voi grazie speciali alla prima grande missionaria, S. Angela ed esclamiamo col profeta Isaia: ."Come son belli i piedi di coloro che annunciano la pace ed evangelizzano novella felicità!".

Ma sappiano: la spedizione di queste ultime Suore gravò sull'Istituto, per quanto si siano ottenuti dal Governo due viaggi gratuiti. Raccomandiamo, quindi, caldamente che in ogni Casa si lavori onde raccogliere un po' di obolo in favore delle nostre Missioni: all'uopo potrebbero essere date ogni anno delle commedie, o fatte delle recitazioni, non trascurando il soldino dei bimbi dell'Asilo e delle figliuole dell'Oratorio.

Nella fiducia che sia davvero questo l'anno del nostro rinnovamento spirituale sotto l'alto auspicio dell'insigne protettrice Sant'Angela, porgiamo intensificati auguri di circostanza, con devoto ricordo ai nostri cari Trapassati.

Vostra aff.ma Madre Generale

Suor M. Gesuina Seghezzi

Natale del 1940

REVERENDE CARISSIME SORELLE

Dal celeste Bambino imploriamo il vero spirito di religiosa santità, in umiltà, nascondimento, sacrificio. Egli nutre vivissima predilezione per le anime piccole, che rispecchiano e rivivono la sua umiltà. In questo esercizio d'infanzia spirituale troveremo il segreto della santità, l'arte divina della vita interiore, il titolo migliore per piacere a Gesù: siamo umili, compiacenti, arrendevoli, non incartocciamoci nei raggiri dell'amor proprio, nelle gelosie dell'ambizione, o nella trista suggestione d'un carattere suscettibile ed ombroso. Dobbiamo e vogliamo praticare l'umiltà per ottenere le grazie riservate ai soli umili, per essere povere, caste ed obbedienti, per acquistare solide virtù di cui l'umiltà è il fondamento, per rimediare alle nostre colpe, per imitare Gesù che ci lasciò a questo riguardo esempi luminosi.

Quale e quanto bisogno di sprofondarci nel nostro nulla! Desideriamo, è vero, d'essere umili nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, in riguardo a Dio, al prossimo, a noi stessi, ma: "l'avvenire, diceva Pio XII, in una recente occasione alle organizzate di Azione Cattolica, è il domani a cui volge il vostro desiderio. Che vale, però, il desiderio senza un forte volere? E a che serve un forte volere senza un forte intraprendere?". Davanti a sì arduo problema il nostro pensiero corre a San Bernardo: "*Respice stellam voca Mariam*". La Vergine Madre, orante alla divina Culla, con il suo umile e dolcissimo raggio, ci guidi a Gesù, attraverso gli abbassamenti dell'umiltà; lo sperimentiamo oggi: è difficile camminare nell'oscurità, specialmente quando non si conosce la via, più difficile ancora in certe svolte pericolose, dove bisogna stare ben attente per non cadere nell'abisso. Regge il paragone: la via della umiltà è pur molto oscura; in certi giorni le tenebre più fitte avvolgono il nostro spirito: è un linguaggio che comprenderemo a misura della fedeltà alla divina grazia. Ma, coraggio, guardiamo la stella e più la firseremo, più discenderemo nel burrone dell'umiltà.

Conscie della nostra pochezza, esclamiamo con ardore: "O Madre della santa umiltà, pregate per noi! Siamo tanto superbe e non lo comprendiamo!".

Dal Presepio l'umilissimo San Giuseppe ci mira amorosamente e pare dica: "Abbiatè fiducia: la mancanza di questa virtù offende il celeste Pargoletto e ne ferisce il cuore".

A chiusa del IV Centenario della morte di Sant'Angela, nostra diletta Madre, deponiamo al Presepio di Gesù una viola mammola, simbolo della vita di nascondimento e di sacrificio che vogliamo percorrere e di cui la Santa diede preclarissimi esempi. Ella lasciò scritto nel suo quinto ricordo: "Sovrattutto le mie figlie siano umili e piacevoli e tutte le loro azioni, detti e portamenti siano in carità e pazienza, con le quali due virtù specialmente si rompe la testa al diavolo". Carità e pazienza sono frutto di umiltà, carissime Sorelle, e dove questa virtù non v'è che di nome, ivi regna la discordia. Qui ciascuna faccia un serio riflesso e, dal Presepio di Betlemme, si porti in ispirito alla Chiesa di Sant'Afra in Brescia, all'Altare che chiude la Salma della Madre comune, ne ascolti la voce, compunta preghi e ne riparta trasformata. Oh, la viola dell'umiltà rifiorisca in ogni Casa! Si avrà, così, maggior fraternità ed osservanza regolare. Purtroppo si va male in proposito!...

Il 15 settembre u.s., per una felice combinazione, assistemmo in Brescia alla chiusura solenne dei festeggiamenti in onore di Sant'Angela. In Duomo si svolse il grandioso Pontificale nella severa pienezza della Liturgia. Fu una dimostrazione travolgente ed edificantissima di popolo della Città e della Provincia, il cui significato e valore si accentuarono per il fatto che, nonostante la pioggia torrenziale, l'immensa processione procedette senza che alcuno ne abbandonasse le file.

Lo zelo di Sant'Angela e delle Compagne sia a noi di valido sprone per intensificare, nelle forme più idonee ai tempi nostri, il necessarissimo apostolato catechistico, senza del quale non è concepibile una soda pratica della vita cristiana. Beata la Suora che ha molti scolaretti; siano pure irrequieti e cattivi, con il catechismo ella li contende a Satana e li conquista a Cristo Re. Ai bimbi la Suora deve tutte le energie di lavoro e di sacrificio, con ispeciale riguardo per quelli di famiglia irreligiosa, o poco costumata. Val bene la pena di rinnegarci, patire, invecchiare, ammalare, morire per conservare e crescere Gesù in anime innocenti e dare alla Chiesa e alla Patria dei buoni cristiani.

Il Padre Dehon, di s.m., fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, presso la cui Congregazione lavoriamo con tanta attività, profondamente stimava la gioventù e diceva:

"Il giovane è la speranza dell'avvenire. Amo pregare i Santi giovani perché proteggano la gioventù. I giovani sono come dei fiori vivi, che gettano lo splendore della loro primavera ed esalano il profumo della loro freschezza. Al mattino della vita tutti i fiori dell'anima si aprono ai primi raggi del sole".

"Insegnare, istruire un'anima è al tempo stesso donare e donarsi, diceva ancora Sua Santità Pio XII alle organizzate dell'Azione Cattolica. La donna, fattasi maestra del vero e del bene, dona ai fanciulli qualche cosa dei tesori della sua mente e del suo cuore, mercé la parola, dà se stessa e si dona per una vita spirituale". Oh, come s'applicano questi pensieri alla Suora insegnante!

La Religiosa educatrice collabora con il Sacerdozio nel promuovere l'amore eucaristico nel cuor degl'innocenti, in cui si trova il Pargoletto Gesù. Ella non deve avvilirsi se il frutto delle sue fatiche non è immediato: esso non può mancare... Povera infanzia, povera gioventù, come ne sarebbe compromessa la virtù e la fede stessa se la Suora non se ne occupasse!

Ma pur la Religiosa che si dedica agli ammalati assolve mansioni delicate di bontà e di responsabilità, le quali sono di grande rendimento sociale. Ella deve adempiere la sua missione con cosciente dignità professionale e capacità tecnica, con ispirito di umiltà e di perfetta osservanza alle direttive del Medico: questo secondo le disposizioni governative. Anche la Chiesa non manca di premure circa la formazione della Suora infermiera, e, poiché annovera l'assistenza agli infermi fra le più meritorie opere di misericordia, le indica altresì come uno dei più efficaci mezzi di perfezione evangelica. Da una circolare del 12 settembre u. sc., diretta dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, alle Superiori delle Suora-infermiera, togliamo qualche consiglio, fra i più opportuni in merito: "È necessario che nell'assistenza agli uomini si evitino accuratamente quei pericoli spirituali che, purtroppo, possono essere di danno, se manca la debita formazione spirituale e religiosa, e si oltrepassino nell'assistenza stessa certi limiti non convenienti alla santità e purità dello stato religioso. Le Suore intensifichino, nel disimpegno dell'ufficio, lo spirito di preghiera, che attira la grazia onnipotente del Signore, il santo timor di Dio che è principio di ogni sapienza, la santa modestia, che, secondo l'Apostolo, dev'esser nota agli Angeli e agli uomini, la fiducia in Dio, che salva chi spera in Lui". Pio XII, il 19 luglio 1939, così diceva:

"Le Religiose infermiere sono le pietose soccorritrici di Cristo nelle sue mistiche membra, mentre nell'umile dedizione, negli incomodi e nei sacrifici, che il servizio ospitaliero porta con sé, potranno misurare il loro zelo e la loro perfezione evangelica".

Non solo le prescelte per la gioventù e per gli ammalati, ma tutte, carissime Sorelle, siamo chiamate a compiere un pietoso apostolato: gli umili, i poveri, i sofferenti, gli infelici, gli abbandonati, gli orfani, ognuno in particolare dev'essere oggetto delle nostre preghiere e godere l'effetto dei nostri sacrifici, deve essere illuminato dai nostri buoni esempi e, all'occasione, confortato dalla nostra amorevole parola.

Con cuore di Religiose Orsoline, figlie, quindi, di Sant'Angela Merici, prendiamo vivissima parte alla terribile guerra che sconvolge il mondo intero: la santa nostra Madre ci diede preclari esempi anche in ciò.

Come leggiamo nella sua vita, nel 1528, ai tempi in cui Ella viveva, l'Italia passava burrascosi momenti per opera dell'Imperatore Carlo V, che, invasa ingiustamente Milano, ne mandava in esilio il Duca, Francesco Sforza. Questi, udito parlare di Angela Merici, che, oltre i doni di scienza e di consiglio, aveva una grazia tutta particolare per calmare gli animi irritati e per ristabilire tra i nemici la concordia e la pace, la invitava al suo rifugio in Brescia, presso i Padri Eremitani e, sotto l'incubo della persecuzione, il Duca ne udiva sublimi dottrine di pazienza, di rassegnazione e di fiducia in Dio.

Nell'immane lotta, aleggi la Santa, con il suo spirito, attorno a noi, mediatrice di pace presso l'Altissimo: consigli saggiamente i Governanti e li rappacifichi, rafforzi, con celesti conforti, i soldati, gli esuli, i profughi, i dispersi, i prigionieri e ognuno che soffre e piange, per tutti rivolgere fiduciosi "al Padre delle misericordie, al Dio delle consolazioni".

La preghiera e, in particolare l'assistenza alla Santa Messa, siano rese più efficaci dal miglioramento nostro spirituale, in conformità alla Santa Regola.

Come sapete, anche l'Istituto nostro ha, finalmente, la sua SCUOLA MEDIA, qui aperta il 16 ottobre ultimo scorso. Dessa, con la Scuola Materna ed Elementare, che rigurgitano di bimbi, è stata intitolata: ISTITUTO SCOLASTICO "SANT'ANGELA MERICI". Questa iscrizione, a caratteri cubitali, sta sul frontale del nuovo edificio in via Brigata Lupi, edificio che è un vero monumento della Congregazione nostra alla Santa, sotto il cui auspicio è sorta tale Scuola, dopo immensi ostacoli e sacrifici. Se tutto si deve guardare con ispirito di fede, dovremmo concludere che le difficoltà che ritardarono l'attuazione del nostro ardente desiderio, furono permesse da Dio affinché la SCUOLA MEDIA ne fosse concessa proprio verso la chiusura dei festeggiamenti del IV Centenario della morte della Santa per esserne dichiarata la Protettrice.

Non v'ha dubbio: la nuova Scuola, sotto l'egida di sì insigne Educatrice, prima Maestra di Dottrina Cristiana del secolo XVI, diverrà un semenzaio di gran bene per la formazione religiosa, morale e civile della gioventù femminile!

In questi ultimi tempi le costruzioni di Bergamo e di Roma ci diedero parecchio da pensare, per cui, nella crisi attuale, abbiamo vivo bisogno di San Giuseppe, il provvido economo delle Congregazioni Religiose: Egli sia con noi munifico, ché le necessità sono grandi: ci rasserena, però, il pensiero che le spese sostenute s'imponevano per lo sviluppo delle opere dell'Istituto; perciò, con confidenza, ci permettiamo ripetere al Sacro Cuore: "Facciamo affidamento sulla vostra illimitata potenza".

Delle Missionarie nostre, leggerete presto sul bollettino: "LA VAL GANDINO": esse stesse vi parleranno con i loro scritti; qui mi accontento dirvi che le poverine vivono delle stesse nostre preoccupazioni, stanno benino, però, e domandano preghiere in attesa di Consorelle. Ne dovrebbero partire parecchie, ma il momento non è opportuno. Il

saperle circondate dalle paterne premure di Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Marinoni e del Reverendissimo Padre Fulgenzio tranquillizza l'anima nostra, pervasa, talvolta, da profonda tristezza.

Chiudiamo il IV Centenario della morte di Colei, che è venerata in tutto il mondo quale Maestra e guida d'innunerevoli Vergini operose, chiamandoci felici d'appartenere, come grano di senapa, a sì eletto Stuolo.

Coraggio, carissime Sorelle: difficoltà, povertà, sacrificio, umiliazioni, immolazioni, di peggio forse: nulla ci deve spaventare, purché la fede e la morale siano salve e le anime che costano il prezioso Sangue di Gesù non si perdano.

Ed ora circondiamo unanimi la Culla del celeste neonato sotto lo sguardo di Maria e di Giuseppe, in dolce scambio di cordiali auguri!

A nome anche delle Madri, offro a ciascuna di Voi sentite affettuosità, mentre i nostri cari Trapassati ci sorridono benedicienti dal Cielo per il quotidiano ricordo presso Dio.

Aff. ma

MADRE GENERALE
(Suor M. Gesuina Seghezzi)

Pasqua del 1941

REVERENDE CARISSIME SORELLE,

la Solennità della santa Pasqua mi porge gradita occasione d'inviare a voi tutte, col mio augurio, la parola d'incitamento a maggior santità di vita.

Il Santo Padre, in questi difficili momenti, nelle sue encicliche e nei suoi discorsi, parla di preghiera, di penitenza, e a ciò esorta specialmente i religiosi.

Figliuole, che contrasto stridente sarebbe la religiosa, attivissima negli uffici, nelle faccende esteriori, ma fredda nella pietà, poco preoccupata di meditazione, di esami, di lettura spirituale, di vita interiore e, perciò, di avanzamento nella virtù! Non si metterà mai abbastanza in evidenza l'importanza grandissima nell'opera della nostra santificazione, della pietà e delle pratiche di pietà, e il dovere di attendervi con ogni impegno, raccoglimento, rispetto, tranquillità di spirito! Non si omettano, neppure in piccolissima parte, se non per motivi seri ed approvati dall'obbedienza.

Gli esercizi di pietà di Regola! devono passare innanzi a tutto, se vogliamo le grazie, i lumi, la forza per compiere gli obblighi del nostro stato e piacere a Dio. La felicità della religiosa sulla terra, non è quella di trattenersi con nostro Signore? Pietà, quindi, vita interiore, che ci fa pensare, giudicare, amare, volere, soffrire e lavorare con Gesù, in Lui, per mezzo di Lui, e così modulare la vita nostra spirituale sulle parole di San Paolo: "Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me!".

Quanta purezza e santità donerebbe alla nostra esistenza l'aspirazione continua di sempre più unirci a Dio! È il fine della vocazione religiosa. Ebbene: l'osservanza esatta delle nostre sante Regole, specie del capitolo del silenzio, che ci ammonisce: "Non parleranno senza giusto motivo", ci conduce senza avvedercene, quasi per mano, a tale divina unione. Quante cose insegna il silenzio! e quante virtù pratica la religiosa che l'osserva! Non iscostiamocene mai e cominceremo quaggiù la vita dei beati in Cielo.

Domandiamoci sovente, con San Bernardo: "Ad quid venisti?". Perché mi son fatta religiosa? Le mie disposizioni d'oggi, sono quelle dei primi tempi del mio Noviziato? Rispondiamo generosamente alla voce della coscienza!

Riguardo poi allo spirito di penitenza, rileggiamo, meditando il capitolo: "Delle mortificazioni e penitenze". Quanta materia di abnegazione nella vita comune e nell'adempimento del dovere di ogni istante! L'osservanza, anche minima, delle sante Regole, la monotonia e l'uniformità delle occupazioni, la puntualità agli orari, l'adattarsi in tutto al vitto, al vestito, al mobilio, il convivere con persone diverse per carattere, per capacità, per educazione, per cultura, non è questa una serie ininterrotta di rinunce, di piccole noie quotidiane? Ma, Sorelle carissime, subiremo noi la vergogna di vederci vinte nell'amore alla croce da anime, molto meno favorite di grazie di quello che siamo noi? Che sarebbe del nostro spirito di sacrificio se, ad ogni lieve incomodo di salute, alla minima ripugnanza, ricorressimo a dispense e ci lamentassimo di tutto e di tutti? Se un po' di stanchezza ci facesse anticipare il riposo la sera, o ritardare la levata al mattino, con sovraccarico delle Sorelle?

Non sia mai nella nostra bocca il lamento "per ciò che ordina l'obbedienza!". L'aria d'indipendenza che regna nel mondo, non penetri nel nostro sacro recinto! Non vi siano religiose che si lascino dominare dalla ribellione, che brontolino, che trovino sempre a ridire, che rifiutino apertamente di sottomettersi e diventino così di peso a sé e agli altri! Negli scorsi giorni abbiamo meditato con particolare affetto la Passione di Gesù, nostro divino Sposo. Specchiamoci spesso in questo esemplare perfetto e sforziamoci di accordare la nostra vita con le parole che ripetiamo ogni mattina: "Intendo di far tutto per amor vostro, per la gloria vostra, per adempire la vostra divina volontà". A noi Orsoline, il Crocifisso pende dal petto: ricopiamone l'umiltà, il silenzio, l'obbedienza, la pazienza, l'eroismo nell'immolazione! Lavoriamo noi stesse: un pochino oggi, un poco domani, ci avvicineremo alla meta dei nostri sforzi.

Dalla santa Pasqua al santo Natale sia nostra cura l'esercitarci nella preghiera e nella penitenza: silenzio e sacrificio.

Nel dicembre u. sc., in un'udienza speciale avuta per interessamento del Cardinal Protettore, il Santo Padre raccomandò l'Azione Cattolica, il bene delle anime, s'interessò delle case e delle opere dell'Istituto. Nel ricevere l'Apostolica Benedizione, vi ebbi tutte nel cuore, e per tutte la invocai abbondante e feconda.

Le care Missionarie finora stanno bene. Non potendo far pervenire i loro scritti, informano telegraficamente ogni volta che ci suppongono in pena, per ragione del momento attuale. L'ultimo telegramma, qui giunto il giorno dell'Annunciazione di Maria SS., la buona Madre che sempre veglia su chi in lei confida, era così concepito: "Assicuro nostro continuo ricordo - Suore benissimo - salutano - Benedico. Marinoni Vescovo".

Sì, il Signore benedica le nostre indimenticabili lontane, benedica tutte noi, concedendo il dono della pace e la grazia di passare a novello fervore e ad opere sante.

Con le Madri cordialmente ripeto a tutte e a ciascuna il mio augurio.

Aff. ma Madre Generale

Suor M. Gesuina Seghezzi

S. Natale del 1941

Reverende Carissime Sorelle,

Nella mia della S. Pasqua, per aderire ai desideri del S. Padre, avevo lanciato la sfida a praticare in modo particolare le virtù della preghiera e della penitenza, raccomandando il silenzio e il sacrificio; non dubito di sforzi generosi per migliorare, mirando alla perfezione del nostro stato.

Nel S. Natale rievocando, tra il tormentoso fragore delle armi, il festoso inno angelico: "Pace in terra agli uomini di buona volontà", mi sento rapita dalla bellezza della unione fraterna, ornamento delle case religiose e di cui necessitiamo spesso più dei secolari. Essa deve essere in grandissimo onore e praticata continuamente tra noi, in modo che, come viviamo sotto il medesimo tetto, così formiamo un cuor solo nel Cuore di Gesù.

Il Divin Maestro, in quello che giustamente venne detto il suo testamento, insiste: "Amatevi, come io ho amato voi" e chiama questo: "Mio comandamento" e lo consacra con la preghiera dell'ultima ora, quando il cuore che si stacca da quelli che ha amato, vorrebbe trasfondere in essi, la fiamma che lo strugge: "Padre Santo, custodisci nel nome Tuo quelli che mi hai dato, affinché siano una cosa sola... in noi, come Tu sei in me, o Padre, e io in Te, sicché creda il mondo che Tu mi hai mandato!". E Giovanni, l'Apostolo dell'Amore, che definì Dio Carità, e indovinò l'efficacia dell'apostolato nell'unione dei cuori, andava nei suoi tardi anni ripetendo, senza stancarsi, agli ormai stanchi discepoli: "Figliuolini miei, amatevi! E' il precetto del Signore!" E i primi cristiani, fedelissimi alla consegna, eran riconosciuti dai pagani a questo segnale: "Guardate come sia amano i cristiani!".

Se a noi non sarà possibile gareggiare con Cristo nella misura, lo potremo però nel modo: e qui gli esempi sono luminosi e senza numero. Riflettiamo, sorelle, molto seriamente: le mancanze alla carità rendono vani gli insegnamenti di Gesù! Ci par poco?!... Noi ci chiamiamo Suore, cioè sorelle e la bellezza e l'essenza sostanziale delle comunità è il legame intimo dell'amore reciproco: chi rompe questo vincolo divino, oltreché violare il precetto del Signore, e nuocere gravemente a sé, danneggia grandemente gli altri! Siamo schiette: dopo tali mancanze non sparisce forse la pace, la gioia interiore, e non sorge tormentoso e pungente il rimorso? E poi: sta bene la riparazione, il chieder perdono, l'umiliarsi davanti alla comunità; è doveroso: ma tali mancanze, che si rinnovano con frequenza, indispongono gli animi, creando contrarietà e malumori, violano la Santa Regola che dice: "Le religiose procureranno che regni sempre fra loro la carità": regni la carità dunque, che deve presiedere, regina onorata, alle nostre case.

Ostacolo alla pratica di questa divina virtù è l'egoismo, che fa di noi, del nostro modo di vedere, di agire, di pensare un piccolo idolo, davanti al quale deve tutto inchinarsi. Non diveniamo, sorelle carissime, zimbelli del demonio per spegnere la carità fraterna! Anime fredde ed indifferenti, sulle cui labbra non spunta mai una parola gentile! persone refattarie ad ogni espressione di quell'affetto soprannaturale che deve stringerci! cuori estranei a quanto allietta o turba le consorelle, esseri in balia dell'invidia e della gelosia, di vili passioncelle e di secreti rancori!

La Santa Regola dice ancora: "È rigorosamente proibito riferire quanto riguarda le altre Case, a meno si tratti di cose edificanti". Ma la nostra lingua è spesso maldicente, anche a danno della verità: e si mormora dei difetti delle sorelle e delle superiore, e si disapprova il bene che va compiendo questa o quella religiosa, e si sorride sardonicamente, e si getta il dubbio, il sospetto, la parola maligna sull'approvazione unanime; o si serba un silenzio più ingiurioso e sprezzante delle parole, ferendo nell'intimo sorelle, che sono altrettanti Gesù! E povere religiose, rimandate dall'una

all'altra casa, con tacce odiose, portano per mesi ed anni le conseguenze di imprudenti che talvolta, sotto speciosa apparenza di zelo, hanno sfogato le miserie del loro cuore.

È pure gravemente contrario alla carità il riferire ad una sorella ciò che di male un'altra ha detto di lei, fomentando divisioni e avversioni, che possano durare a lungo. S. Alfonso pensa con terrore al rendiconto delle lingue rapportatrici nei monasteri! E tra coloro che Dio ha in orrore, il Savio annovera "il seminatore di discordia tra i fratelli". Ci può sfuggire, nell'impeto della passione, il risentimento e Dio ci compatirà: ma Egli non potrà tollerarci se divideremo i cuori. E il biasimo arriva a colpire i superiori, che si tacciano di debolezza e di partigianeria per l'una e per l'altra, a cui si prodigano per bisogni individuali, secondo lo spirito della Regola. Ecco ancora affiorate la velenosa radice dell'egoismo e della superbia, che ci fa malignare su tutto e su tutti, approvando e disapprovando, quasi fossimo le sole sante e sapienti!

Oh, figliuole, attente ai giudizi sul modo di governare della Superiora, alle manifestazioni di apprezzamenti in proposito! Vi rendereste colpevoli di male esempio, vi carichereste di responsabilità davanti a Dio, che la Superiora rappresenta, sareste causa di amarezze alla stessa e di inimicizie nelle comunità. La Superiora ha dei difetti? Certamente! ma: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". In Cielo vedremo un giorno premiate azioni che sulla terra abbiamo condannato. Non sconvolgiamo per carità le coscienze, non turbiamo la tranquillità delle anime, non compromettiamo l'obbedienza e il frutto delle opere! Il disagio interno facilmente trapela fuori, diminuendo il buon nome della comunità, il numero delle vocazioni, il frutto dell'apostolato.

Santa Margherita Maria chiedeva insistentemente al Signore l'unione di cuori per la sua comunità, ma Egli, rigettando più volte la sua preghiera: "Ti esaudirò, le disse se si farà quanto t'impongo. Ciascuna Suora faccia un serio esame per vedere ciò che può ostacolare la grazia che domanda. Un impedimento è quella segreta freddezza che offende la carità e rende inutili le mie grazie e per la quale parecchie Suore oggi riceveranno gli ultimi sforzi del mio amore".

Meditiamo a lungo queste gravi parole del Divino Maestro, applicandole ciascuna a se stessa, per comprendere l'afflizione del Cuor di Gesù per tali mancanze, che Egli dichiara "degne di grave castigo".

Carissime sorelle, rifiuteremo allo Sposo diletto, che ce la chiede, la legittima soddisfazione di lavorare attivamente in questo largo e delicato campo? Nessuna si offenda, ma senta nell'ansia della voce materna, il vivissimo desiderio di vedere tutte più vicine e più care a Lui. Le parole condite di mansuetudine, l'aiuto cordiale e reale accordato a chi è bisognoso, la gioia del bene e la pena del male altrui, la delicatezza compassionevole, la finezza del tratto e del sentimento che intenerisce noi, siano gli indici della carità interiore, per la quale ci appariranno più chiare le sembianze di Gesù in ognuna delle consorelle.

Non offendere e non offendersi, volersi vicendevolmente bene!

Sì, amiamoci in Gesù. E la cara tolleranza che rende più dolce la nostra vita, ci ricordi che tutte dobbiamo mettere l'umile granello della nostra rinnegazione per erigere il prezioso monumento dell'amor fraterno. Torto e ragione spariscano e resti, sovrana incontrastata, la santa carità di cui Gesù Bambino ci dà, fin dalla culla, esempi sì grandi. Maria, "Mater pulcræ dilectionis" la Madre del casto affetto, ci illumini alla sua scuola d'amore.

Le privazioni del momento, pure, non devono suscitare la mormorazione o il lamento, quasi fossimo vittime innocenti dei misfatti altrui. Di fronte alla vita durissima dei

fratelli nostri combattenti e alla parte di peso che ha gravato, per colpa nostra, la traboccata bilancia della Giustizia divina, umiliamoci ed accettiamo, come penitenza dovutaci, il disagio attuale. Se noi fossimo state più sante, avremmo forse scongiurato quello che il grido accorato dell'umanità non seppe allontanare.

E delle Missionarie? Brevi e buone notizie, direttamente da loro, ebbimo nelle date di maggio, giugno, luglio, agosto: si trovano al primitivo posto e stanno bene, ma sono sempre prive di nostre desiderate notizie, pur più volte inviate loro. Pregate!

Nella divina carità di Dio fatto Uomo, per amore dell'uomo, augurando a tutte un Natale di pace, saluto cordialmente, anche a nome delle Madri.

Aff.ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

PASQUA DEL 1942

Reverende Carissime Sorelle,

Con gli auguri pasquali, che invio vivissimi a tutte, Madri e Sorelle rinnovate nel fervore quaresimale, vi sarà cara, spero, la parola materna invitante al silenzio e alla vita interiore.

"Chi siede solitario e tace, s'innalza sopra se stesso", dice lo Spirito Santo. "Nell'osservanza del silenzio, cammina verso la perfezione l'anima devota", commenta il Kempis. Come convengono bene allo stato religioso queste parole, con cui lo Spirito Santo stesso rivela l'importanza del silenzio per conseguire la perfezione!

Le nostre Costituzioni sono rigorose al riguardo e la Orsolina dovrebbe amare questo punto importantissimo d'un amore di preferenza, come mezzo infallibile per evitare colpe, progredire in virtù e vivere la vera vita interiore. È così, carissime Sorelle? Dove sono i bei giorni del Noviziato, in cui tanta delicatezza ci premeva nell'osservanza del silenzio e tanto rimorso insorgeva contro ogni parolina inutile? Quanto siamo mutate da quei tempi, forse lontani, o, peggio ancora, forse vicini! Così presto ci siamo rilassate dall'antico fervore?

La Santa Regola vuole che, all'infuori delle due ricreazioni del mezzogiorno e della sera, si serbi il silenzio tutto il giorno, non parlando "senza giusto motivo, ed in questo caso, con brevità ed a voce bassa". Possiamo quindi concludere che il silenzio è la virtù propria delle Orsoline e la sua pratica fedele porta con sé l'esercizio di tutte le virtù.

Le prime consorelle erano sì esatte nella custodia della lingua, che si guardavano bene da ogni inutilità. Noi, più anziane, ricordiamo con ammirazione i santi esempi delle care scomparse, testimoni viventi della primitiva osservanza!

Nelle comunità, osservanti del silenzio, regnano l'obbedienza, l'ordine, la calma, la carità, l'unione, il sacrificio, santificati dalla vita di fede. Domandiamoci, pertanto: qual è la sorgente di quell'aria di dissipazione, di certe critiche e mormorazioni, di tanta perdita di tempo, di dolorose mancanze al rispetto vicendevole, dei cattivi esempi, della

rottura della disciplina, di quell'insieme di cose che dà a certe case l'aspetto di case secolari? La rottura del silenzio! "Preghiamo molto e parliamo poco! Una parola sola può fare immenso danno!", dice l'Abate Marmion. Oh, la sapienza della Santa Regola! "Parole brevi e voce bassa!".

A volte si tace, perché manca l'occasione di parlare; vi è il silenzio che deriva da un carattere taciturno, malinconico; il silenzio dell'amor proprio, che non scatta, non replica, ma quanto eloquente e quanto peggiore della parola! il silenzio del capriccio, della ostinazione. La Regola esige, pur nel dovere e nella carità, la brevità. Le molte parole impoveriscono lo spirito e nel giorno del giudizio ci sarà chiesto conto anche di una sola parola oziosa e tali sono quelle che si dicono senza giusto motivo.

È prescritto il silenzio rigoroso "dall'ultima visita della sera fin dopo la colazione del giorno seguente": silenzio rigoroso, silenzio grande, perché obbliga più strettamente e non si può rompere senza una ragione grave. Il suono della campana, che annunzia alla comunità il silenzio rigoroso, ha qualche cosa di solenne. Tutto contribuisce, in questo momento sacro e grave, ad una maggior unione dello spirito con Dio. Le ultime preghiere della sera in comune, l'esame generale di coscienza con i propositi per il domani, la lettura del soggetto della meditazione, trasportano l'anima in alto. Ritirate in dormitorio, luogo di silenzio, dobbiamo intrattenerci nell'argomento della meditazione e struggerci nel desiderio di ricevere Gesù. Il sonno, cogliendoci in queste sante disposizioni, non potrà interrompere il nostro cuore a cuore con Dio, e l'indomani, il primo tocco del campanello ci troverà pronte: e affetti, pensieri, desideri si ridesteranno, ritrovandosi tosto nel loro centro. Con queste disposizioni, attenderemo con frutto alla preghiera, alla meditazione, alla contemplazione, ci uniremo a Gesù nel sacrificio dell'altare e nella Comunione, dando un impulso di generosità a tutta la giornata. Come si potrebbe parlare di spirito religioso, di gusto delle cose di Dio, trascurando tutto questo?

È silenzio rigoroso in Chiesa. Sarebbe vergognoso richiamare sulla scrupolosità di tale dovere assoluto. Ma!... e non lo si trascura mai? Una piccola distrazione in Chiesa viene punita, sovente, con la sottrazione del fervore: e quale castigo meriterà la religiosa, dimentica della presenza di Dio nella casa sua, ove si comporta come in qualsiasi altro ambiente?

Il silenzio d'azione c'invita ad evitare, ovunque, ogni rumore. Sono piccole attenzioni, è vero, ma che giovano assai allo spirito e danno alla casa religiosa il carattere di luogo sacro.

Se però il silenzio esteriore è scompagnato da quello interiore, a nulla giova. "Cammina alla mia presenza e sarai perfetto", insegnava Dio ad Abramo. La scienza vera, la felicità realizzabile quaggiù è saperci trattenerci con Dio. Scopo primo dell'Istituto è la propria santificazione, la carità verso di sé; di poi verrà l'ardore dell'apostolato. All'aprirsi della Quaresima, la Chiesa ricorda i quaranta giorni di ritiro e di penitenza passati da Gesù nel deserto, preludio della breve carriera evangelica, preceduta da trenta anni di vita nascosta, di vita intima. E pur nelle corse apostoliche, Cristo si appartava spesso e, solo, pregava, trascorrendo le notti con il Padre dei Cieli. E gli uomini apostolici, fedeli al suo esempio, attendevano dapprima all'ufficio della preghiera e poi al ministero della parola, divenendo così potenti nella opera.

Che significa religiosa, se non data a Dio? E perché, con tanti mezzi di unione, siamo ancora sì poco intime con Dio? Perché manchiamo di raccoglimento e di rettitudine. La dissipazione ci fa perdere di vista Dio e le occasioni di praticare la virtù; la mancanza di rettitudine ci fa operare senza spirito interiore, e perciò con poco o nessun merito.

L'unione con Dio cresce a misura che diminuisce l'amor proprio. Oh, cerchiamo Dio, ed Egli ci farà godere sulla terra il Paradiso anticipato!

Nell'attività con la gioventù, dobbiamo orientare lo zelo, non verso ideali umani, ma verso la formazione della volontà, scolpendo l'impronta di Gesù in caratteri ben forgiati. La ragione dei risultati negativi?... Molto semplice! Mancò la vita interiore. L'orazione ci avrebbe ottenuto le grazie che producono i frutti desiderati; senza di essa, si fa gran chiasso, ma assolutamente nulla di buono. Quante cose si potrebbero dire a questo riguardo! Si può sembrare buone, pie, e si può mancare di una seria vita interiore; può sembrare che si lavori, ma la nostra non è un'azione profonda e duratura nelle anime, che si educano ad una pietà sentimentale, fatta di pratiche e di abitudine e priva di convinzioni, pietà incapace di prepararle alla lotta, pietà falsa che forma figliuole senza carattere, guidate dalla sensibilità e dalla fantasia. Ecco quanto di vita cristiana noi facciamo germogliare senza spirito interiore! I veri operai apostolici molto più attendono dai loro sacrifici e dalle loro preghiere, che dalle loro attività. Sono ben compresi che i segreti di un apostolato fecondo si attingono assai più ai piedi del Crocifisso, che non nello spiegare belle doti.

Noi ci lamentiamo del cattivo esito delle nostre fatiche, della poca o nessuna corrispondenza e deploriamo questi tristi risultati della opere nostre: ma siccome non abbiamo attinto, nell'intimità con Gesù Sacramentato, le parole di vita, Dio non ha parlato per bocca nostra, e la parola è rimasta sterile. Domandiamoci se i prossimi che avviciniamo vedono in noi sempre buoni esempi! La guida migliore della anime è la virtù che noi religiose insegniamo con l'esempio. Con diritto esse esigono, in chi si fa maestro, l'armonia tra la parola e la condotta.

Coordiniamo la vita interiore con la vita attiva, in modo che questa non danneggi quella, e stabiliamo come base della prima, come elemento ad essa indispensabile, la meditazione. Una religiosa vale quanto medita. Voi pure che non siete direttamente incaricate delle opere di apostolato, potete divenire vere apostole pregando, lavorando, sacrificandovi e conservando la calma della virtù in mezzo alle molteplicità del lavoro.

Come comunicai a suo tempo, in data 26 febbraio ultimo scorso, chiudeva la sua vita piena e intemerata, il compianto Monsignor Luigi Bugada che, veramente Padre della nostra Congregazione, l'amò con la predilezione dei santi. Ho già mostrato il desiderio che in ogni casa fosse celebrata in suo suffragio una Santa Messa e oggi, nuovamente, lo ricordo all'affetto filiale di tutte, perché ciascuna, nella prece e nel sacrificio, ne abbia presente lo spirito eletto. In Casa Generalizia vennero celebrate Messe nei tre giorni consecutivi al trapasso e in quelli di settimana e di trigesima, quale tributo di gratitudine per il bene che ci fece e per quello che ci ripromettiamo dal Cielo. Facciamo sì che, dalla gloria, Egli si compiaccia del fervore delle sue figlie d'un tempo.

Delle missionarie?!... Nulla da mesi... Dio ne sia il Protettore e il conforto: preghiamo!
Con le Madri, cordialmente saluto tutte.

Aff. ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

NATALE del 1942

REVERENDE CARISSIME SORELLE,

Con vera gioia santa mi intrattengo con voi, Carissime, in questa cara ricorrenza. Contemplando, insieme, nello squallore della sua nascita, il Redentore divino, vagante su poca paglia, in una spelonca aperta a tutti i venti, richiamiamo gli obblighi sulla santa povertà.

Le Costituzioni tracciano il modo di comportarci a questo riguardo: confrontiamo perciò spesso i nostri pensieri, le affezioni, le azioni, con le esigenze della povertà religiosa, per vedere se, per negligenza o per sconsiderazione, ci siamo fatte lecito alcunché che le sia contrario.

Riflettiamo, per esempio, se, forse con una certa facilità, qualcuna cerchi di far proprie le cose della comunità, usi sotterfugi per celarle, foss'anche sotto chiave, e se pure quelle di proprio uso, le tenga con ispirito di proprietà, non sia disposta a cederle, o lo faccia di malavoglia, brontolando; se ricevesse o desse, senza scrupolo, cosucce alle consorelle od agli estranei. Il demonio tenta a non consegnare alla Superiora ciò che si riceve, o fa trovare mille scuse per riaverlo e conservarlo presso di sé. E per qualcuna, questi doni, sarebbero mai frutto di morbose amicizie particolari, che col cuore fanno perdere anche la testa?

Ad insaputa della Superiora, non permettiamoci di sottrarre alla Comunità, cibi, indumenti, danaro, il che ci renderebbe colpevoli di furti gravi, che potrebbero arrivare al peccato mortale. San Bernardo afferma:

"Questa è la via dell'inferno, perché non si può disporre di quello di cui non si è padroni". Che il demonio della gola non c'induca mai a consumare fuori pasto pane, frutta, altri alimenti, molto meno vino, in oltraggio al voto di povertà, alla mortificazione, alla buona edificazione verso le consorelle.

Teniamo cara la bella povertà! e quindi riduciamo le dispense al reale bisogno, per non privarci di ciò che Dio gradisce, e cioè: la pazienza nelle pene e nelle rinunce del nostro stato, la pace nella malattia, in cui si sentono maggiormente gl'incomodi della povertà, l'immolazione anche del necessario che Dio talvolta domanda alla anime generose.

Anche nel mondo avremmo mancato di qualche cosa, e forse anche di molte cose: e non vorremmo mancar di nulla in religione?

Raccomando pure i beni della comunità, i propri indumenti od oggetti, quello di cui si ha la responsabilità d'ufficio; sono proprietà della Chiesa.

Facciamo ancora il sacrificio volontario del superfluo! Ed è superflua una cosa nuova, quando può servire la usata; è superfluo oggi, quello che servirà domani.

Grave torto farebbe alla Provvidenza di Dio quella che importunasse i parenti per avere indumenti od altro per propria comodità, quasi che la carità della religione non bastasse ai nostri bisogni. Si possono ricevere le offerte spontanee dei parenti, col dovuto permesso, come un'elemosina alla casa religiosa; ma non sollecitarle.

Il voto e la virtù della povertà ci domandano vita comune nel cibo, nel vestito, nelle suppellettili, in tutto, vita che mantiene lo spirito religioso, spirito di mortificazione e di carità. E quanto edifica la Suora che ama la vita comune, che esclude ogni lamento nel vitto, ogni critica a carico di quelle che, per salute o per ufficio, sono costrette a un

trattamento speciale e verso le quali ha sentimenti, non di gelosia, ma di sincera compassione; che si fa scrupolo, come d'una colpa grave, di mangiare come una bambina ad ogni occasione, di procacciarsi in un modo o nell'altro, stoffe, calzature di valore o di farsi corredi e di mostrarsi piena di esigenze; che è sempre contenta della casa, dell'ufficio, ritenendo tutto superiore alle sue povere abilità ed ai suoi meriti, innamorata com'è della santa virtù che brilla nella Capanna.

Dite, Figliole, Dio ci lascia mancare, pur in questi momenti di strettezze e di penuria, il "cento per uno" promesso dal Vangelo?... E noi?... Leviamoci! e con coraggio, diveniamo le vittime volontarie di riparazione! Le licenze, in ginocchio! Niente pretesa di essere prevenute! Noi chiedere! senza alterigia, senza importunità, senza mormorazioni! Se la virtù in nulla ci disagiasse, non meriterebbe il nome di virtù, che significa sforzo virile. Carissime, non aggraviamo la mano del Signore, che già pesa sopra di noi! Preveniamo con l'amore il rigore divino!

Abbiamo abbandonato tutto per Dio, e nessun oggetto, per quanto piccolo, cerchi un posto nel nostro cuore: non l'ufficio, nel quale la buona religiosa vigila per non porre attacchi; non il luogo ove abita, non la comunità in cui vive; aborrisce il dare - più, o meno - meglio, o peggio - arbitrariamente, a seconda delle sue inclinazioni.

Dessa ha pure una cura sacra di quanto maneggia, badando a non consumare, sciupare, rompere, sapendo che si può arrivare alla materia grave, con ripetute negligenze piccole; usa del tempo come d'un tesoro, in conformità all'obbedienza, compiendo con amore e zelo il proprio ufficio, e tanto più quanto esso è più umile; combatte l'indolenza, l'accidia; per lei non esiste il "risparmiarsi più che si può". Compiuto con alacrità il proprio dovere, sa subito come impiegare il resto del tempo, e non c'è pericolo di vederla aggirarsi qua e là, come "sorella mosca": non ignora che anche il tempo è uno dei beni della Religione e che ogni istante ha un valore eterno, per la gloria che si può dare a Dio e per i meriti senza fine che ci acquistiamo per il Cielo.

S. Alfonso aveva fatto voto di non perderne la minima particella. Fortunata tale religiosa! Ogni sera, nello sguardo retrospettivo della sua giornata, potrà dire con gioia e verità: "Ho impiegato bene il dono di Dio!".

Il seguire Gesù povero, comporta anche un altro passo: imitarlo nel distacco da noi stesse, dalle persone care, e perciò dai parenti. Essi devono capire che siamo tutte di Dio, che abbiamo rinunciato ai palpiti del cuore, non più nostro, essendo noi morte al mondo. Nel distacco assoluto, potremo molto meglio aiutare quanti amiamo e divenire gli angeli tutelari delle nostre famiglie, specie in quest'ora di trepidazioni e di ansie dolorose. L'umiltà, poi, ci insegnerà la pratica dell'ultimo grado della povertà, il più alto: il distacco da noi stesse.

Davanti alla culla di Gesù Bambino, deponiamo i nostri propositi, ed Egli ci conceda una grande fedeltà e un crescente ardore per la virtù a Lui giurata. Sono le buone religiose quelle che promuovono efficacemente gli interessi della Congregazione! Combattiamo la ricerca di agi e di comodi. S. Giovanni Bosco, molto francamente, affermava: "Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, il nostro Istituto avrà compiuto il suo corso".

Portiamoci col pensiero ai tempi eroici della nostra Congregazione, quando il Fondatore, la Fondatrice, le prime Suore, ricchi di null'altro fuorché delle risorse della speranza in Dio, ci commuovono fino alle lagrime nel farci leggere il racconto semplice e sublime dei miracoli della Provvidenza, in favore del nascente Istituto! Era Betlem, con il suo spogliamento, coi rifiuti, coi disgusti, con le tribolazioni, ma anche con le gioie degli angelici cori di "gloria". Noi godiamo ora delle fatiche e dei prodigi della

fede dei nostri avi: imitiamone pure gli esempi! e con l'aiuto di Gesù Bambino, accettiamo serene la sofferenza, conseguenza logica della povertà. Ricordate, Sorelle, il generoso slancio con cui, tutte deponemmo nelle mani della Madre Religione, le inezie che il Noviziato aveva lasciato presso di noi, per gustare lo spogliamento volontario della nostra imminente professione e sentirci più libere di volare a Dio?!... Riviviamo quel santo entusiasmo, fatto ora più solido e fecondo: rinnoviamoci!

L'Immacolato Cuor di Maria, a cui ci siamo particolarmente consacrate l'8 dicembre, ci offra al Figliol suo, ostie riparatrici delle colpe nostre e dell'umanità. A Fatima, la Vergine del Rosario, nella quarta apparizione ai tre pastorelli della Cova da Iria, ripetuto l'invito alla recita della corona, aggiunse: "Pregate, pregate molto, e fate sacrifici per i peccatori. Badate, che molte, molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro!". I primi venerdì del mese, accanto ai primi Sabati, consacrati al Cuore Immacolato di Maria, divengano giornate campali di riparazione e di fervore. E giacché esse sono anche le prime due dell'anno nuovo, diano loro un'intonazione mariana di santità novella.

A ricordo poi della nostra consacrazione a Maria, dopo il Gloria che chiude ciascuna decina del Santo Rosario, dal Natale, introdurremo la giaculatoria suggerita dalla Vergine di Fatima nella terza apparizione: "O Gesù mio, perdonate le nostre colpe; preservateci dal fuoco dell'inferno; portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Vostra misericordia".

Con le Madri, auguro un Natale di grazia e cordialmente saluto, chiedendo un ricordo speciale per le care Missionarie, delle quali, forse, è vicino il rimpatrio.

Aff. ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

Pasqua del 1943

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE,

La benedizione di Dio e la speranza in Cristo Gesù Risorto inondino abbondantemente le anime vostre, carissime Sorelle, al giungere di questa mia, pensata ai piedi dell'altare e scritta più col cuore che con la penna, nel desiderio di fare un po' di bene alle anime vostre, specialmente nell'ora dolorosa che attraversiamo.

Non è necessario, carissime, che io ricordi a voi, che vivete a contatto con le miserie accumulate in questi tempi di pubbliche calamità, l'alto dovere di una donazione pronta, generosa nel lenire tanti dolori e venire in aiuto a tante sofferenze. Molte di voi hanno dato prova, nei recenti avvenimenti, di fermezza d'animo, di dominio di se stesse, di calma. Il Signore vi avrà ricompensato largamente!

Ma le difficoltà perdurano. È necessario chiedere a Dio nuove grazie e maggiori aiuti, per compiere sempre, sino alla fine, il nostro dovere.

E soprattutto dobbiamo umiliarci, confessare, a nostra confusione, che i nostri peccati, le nostre infedeltà alla grazia, alle ispirazioni divine, le tante mancanze alla Regola e ai cari Voti, la dissipazione, la tiepidezza nel servizio di Dio, il poco spirito di mortificazione e di penitenza hanno contribuito a questo immane flagello: dobbiamo sentire la nostra larga parte di responsabilità e... riparare! Ma come?!...

Ogni giorno Gesù offre se stesso al Padre sull'altare della Croce: e noi, che ci gloriamo di amarLo, noi, come Lui e con Lui, dobbiamo celebrare la nostra messa quotidiana. Dobbiamo, cioè, offrirci con Gesù all' Eterno Padre, senza viltà e senza grettezze, perché Egli compia in noi i suoi disegni di misericordia, associandoci alle pene del Figliuol suo Crocifisso. Fissiamo lo sguardo nella Vittima divina e siamo generose! "Se con Cristo patiremo, con Lui ancora godremo" perché: "Servire Dio è regnare".

L'Eminentissimo Cardinal Protettore, nel gennaio ultimo scorso, m'invitava a spronar tutte a un intenso lavoro di virtù, di rinnegazione per il raggiungimento della santità, onde ottenere da Dio perdono al popolo suo.

Prescelte da Gesù a lavorare nella sua mistica vigna, potremmo essere a Lui meno fedeli in questi momenti, in cui Egli vede dimenticata la sua Redenzione, disprezzata la sua Legge d'amore, calpestato il suo Sangue, unica sorgente di misericordia e di pace?

Sentiamo più che mai la grandezza della nostra vocazione e impegniamoci in una vera e piena immolazione di noi stesse! Nelle preoccupazioni, manteniamoci alla presenza di Dio, evitando le più piccole colpe, non bramando che la sua grazia e il trionfo del suo regno d'amore e noi pure ci sentiremo ripetere: "Non temere! Io sono con te!...". Non cadrà un capello dal nostro capo, senza il suo permesso. Viviamo unite a Lui, nostro Sposo, sicure della sua dilezione, della sua potenza, della sua sapienza infinita.

Col permesso della S. Sede, abbiamo pensato di mettere al sicuro le giovani apostole, sulle quali sono fondate le nostre speranze. Il Noviziato, dunque, sarà provvisoriamente trasferito a Gandino, in ambiente adatto e separato, ove sarà ben assistito spiritualmente. E diciamolo, con riconoscenza grande! Il Signore ci benedice con provvidenza insperata e ammirabile!... In parte, però, tante benedizioni ci vengono per le care ammalate, che sono le gemme della comunità. Avvicinandole, si resta edificate per la loro vita di sofferenza, offerta a Dio e consumata in un forte e purissimo amore alla Chiesa, al Santo Padre, all' Istituto: Suore anziane, che tutto hanno dato nella loro carità, e passano i giorni nella preghiera continua, nel silenzio, nella regolare osservanza, riparando e impetrando per noi; giovani religiose, che sacrificano le gioie d'un futuro apostolato, per quello tanto prezioso dei patimenti. Amiamole tutte e apprezziamole come veri santuari di elevazione spirituale, nei quali si ama Dio nel puro amore e nel puro patire.

Oggetto di speciali preghiere devono essere le nostre Missionarie. L'impossibilità di comunicar loro a lungo nostre notizie, costituisce pure una preoccupazione. In gennaio, a Roma, ho parlato col Delegato Apostolico, Monsignor Arcivescovo Castellani: egli ha assicurato che stanno ottimamente, che sono amate, stimate da tutti, che fanno tanto bene e restano a posto. Soggiunse ancora: "Ringraziate il Signore, se potete conservare la Missione". Ha pure ricordato come ad Addis Abeba era pronto l'Ospedale Infail, che attendeva le Orsoline, Ospedale che la guerra ha ora trasformato in locale di uffici.

Parecchie religiose rimpatriate, che videro e parlarono con le nostre Suore all'Asmara, assicurano che stanno bene, che hanno un grande lavoro e che godono molta stima. Di tutto sia ringraziato il Signore.

A ciascuna di voi, poi, con santa letizia, partecipo la Benedizione speciale del Santo Padre, che si degnò ricevermi in udienza privata. Il Sovrano Pontefice s'interessò delle Case, delle attività dell' Istituto, soggiungendo: "Sono contento di conoscerlo e mi compiaccio delle opere a cui attendete.

Tre di queste mi consolano molto:

1. - L'opera di formazione delle Suore, con due anni di noviziato. Due anni sono utili, necessari, perché in due anni si può fare il doppio di quello che si può fare in uno.

La formazione delle Suore è indispensabile, come quella dei Sacerdoti. E meglio non avere una Suora, che averla senza formazione.

2. - L'invio di Suore al Magistero di Castelnuovo Fogliani. A prima vista, può sembrare un gran sacrificio, sia da parte della Congregazione, che deve sostenere delle spese e privarsi di buoni soggetti, sia da parte delle Suore, che devono rinunciare alle sante soddisfazioni dell'apostolato per più anni. Ma, prepararsi all'apostolato, è fare dell'apostolato, ricordando che è necessario specializzare le Suore nelle scienze che esigono i tempi, altrimenti bisogna mettersi subito fuori combattimento. Abbiate pazienza, anche nel formare le Suore intellettualmente. Se non avrete questa pazienza, non farete mai niente.

3. - La vostra cooperazione alla formazione della gioventù, nell'Azione Cattolica. Oggi è la miglior forma di apostolato, quella che domandiamo anche alle religiose e che esse debbono dare. Le Suore, che vi si applicano, mi danno un grande piacere! "

E Sua Santità continuava a benedire tutte e tutto. Meditiamo le sue parole, particolarmente nei riguardi dell'Azione Cattolica. Ho visitato, nello scorso anno e nel mese di gennaio del nuovo, un buon numero di Case: sento il dovere di esprimere il mio ringraziamento a tutte le Consorelle e specialmente alle Superiori locali, per il loro generoso contributo di attività. Sono pienamente compresa dei vostri sacrifici e vi sono assai debitrice per gli aiuti che m'impetrate dal Signore, per la vostra collaborazione di preghiera, di virtù, di operosità ad incremento delle opere, ad espansione e santità dell'amato Istituto. Il Signore ricompensi tutte e ciascuna, come di cuore lo supplico quotidianamente, ricordandovi con affetto dinanzi al Santo Tabernacolo. Egli vi stringa sempre più al suo Cuore e alla sua Croce, vi faccia sempre più desiderose della vita interiore, affinché per essa si aumenti in voi lo spirito di obbedienza e, nel nostro Istituto, la santità.

Quest'anno, per consiglio dei Superiori, stante le gravi difficoltà attuali e di viaggio, non si farà che qualche corso d'Esercizi spirituali. Raccomando, pertanto! A supplirvi date maggior importanza a tutte le pratiche di pietà, soprattutto alla S. Meditazione e al Ritiro mensile. Durante l'anno, nel periodo più opportuno, avrete le istruzioni per passare alcuni giorni in raccoglimento.

Raccomando ancora, per ragioni di disciplina e per attenersi alla Regola, di non portarvi nelle case, per iniezioni o semplicemente per visite ad ammalati, eccettuata qualche rara eccezione per figlie del paese.

Rinnovando cordialità augurali anche a nome delle Madri, tutte saluto e benedico.

Aff.ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

S. Natale 1943

Reverende Carissime Sorelle

Nelle imminenti Festività natalizie, strette alla culla del Neonato divino, imploriamo, per noi e per i nostri fratelli, pietà e misericordia.

Ascoltiamo, insieme, gli inviti di Gesù Bambino, che dal presepe ci è Maestro di santa obbedienza. Egli, Padrone dell'universo, l'ha esercitata dalla culla alla tomba, e da venti secoli obbedisce ancora nella Eucarestia, dove è a disposizione dei suoi Sacerdoti e delle anime. Oh, impariamo!

Lo so: è una delle più gravi difficoltà, una delle più vive ripugnanze della nostra vita l'ubbidienza, resa ancor più dura dall'aria di indipendenza e di insubordinazione che domina nel mondo. Eppure la Santa Regola ci invita ad eseguire non solo i comandi espressi dei Superiori, ma i cenni, i desideri, trasformando l'esistenza tutta in un atto di obbedienza, realizzando così un progresso costante nel fervore, nella riparazione, nei meriti per l'eternità.

L'obbedienza è tutto per la religiosa, supplisce a tutto: è il più sublime atto di amore. Per quella del secondo Adamo, vennero tutte le grazie sull'umanità decaduta. I trent'anni di Gesù a Nazaret sono riassunti in una frase "Era sottomesso a Maria e a Giuseppe". E l'anima, che veramente cerca Gesù, si slancia sulla via sulla quale contempla questo Modello divino.

Con un voto, con un contratto dei più sacri e solenni, ci siamo obbligate ad obbedire a Dio nella persona della Superiora, che ne è divenuta la rappresentante: la soggezione o la ribellione, l'onore o il disprezzo di cui si circonda la Superiora, sono diretti a Dio stesso. S. Paolo afferma: "Chi resiste alla potestà, resiste all'ordinamento di Dio". E S. Francesco di Sales domanda la più grande venerazione, il più profondo rispetto verso la Superiora, onorandola come strumento dello Spirito Santo. "Infatti — egli dice — ella vi guida e comanda in suo nome e da parte sua".

L'anima obbediente non ha bisogno le si domandi, come Gesù al cieco del Vangelo: "Che vuoi che ti faccia?". — Vuoi questo o quello? — perché essa ha già scelto tutto, quando ha rinunciato ad ogni scelta. È destinata ad un ufficio non conforme al suo genio? Non si lagna, non fa obiezioni o resistenze, non pone rifiuti, taciti o formali, pretesti di impossibilità o frasi che suonano press'a poco così:

— Non vado, non lo faccio —; ma, beneducendo il Signore, compie ad ogni istante l'olocausto di sé, coraggiosamente ripetendo la donazione di un giorno. Non bada neppure alla scienza, alla virtù, all'esperienza, ai modi cortesi, al buon carattere: ella vede Dio solo, la cui autorità ha investito colei che la governa. Si sottomette perciò a tutte, con rispetto, con esattezza, con amore, con spirito di fede; ne parla con venerazione, specialmente coi secolari; ne storna i discorsi meno riverenti; non giudica, non biasima, non condanna i pensieri, le intenzioni, gli atti, la condotta della Superiora, perché ha sentito il Salvatore divino sentenziare: "Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me"; riceve le correzioni con umiltà, senza offendersi, senza scusarsi, lamentarsi e sfogarsi, persuasa che Dio fa conoscere ai Superiori la sua santa volontà.

Egli li ha stabiliti DEI VISIBILI: nessuna osi mai diminuire la stima, il rispetto e la confidenza verso di loro, ispiri avversioni, impedisca di prendere in buona parte le disposizioni, e indebolisca nelle suddite il fervore dell'ubbidienza. Nessuna si macchi di tali colpe, non sempre veniali, a causa delle cattive impressioni e dello scandalo. Preghiamo Dio che ci conduca alla perfezione dell'obbedienza, secondo prescrivono le Costituzioni, in modo che essa sia soprannaturale, pronta, cieca, preveniente, intera.

Egli ci doni l'obbedienza di mente e di cuore, interna ed esterna, ci aiuti a conformarvi la nostra volontà, le inclinazioni e il giudizio, attuando il detto di S. Giovanni Climaco: "La vera obbedienza è una morte spontanea, è la tomba della propria volontà". S. Teresa dice che non essere obbediente, è non essere religiosa. E S. Giovanna di Chantal: "Se

non siamo sottomesse ed obbedienti, saremo fantasmi di religiose, perché il voto di obbedienza è il più grande dei voti di religione e guida sicuramente alla perfezione". Fanno tremare le minacce che Gesù rivolse a Santa Margherita Alacoque: "Ascolta bene queste parole dalla bocca stessa della Verità: tutti i religiosi, separati e disuniti dai loro Superiori, debbono considerarsi come vasi di riprovazione. Queste anime sono talmente respinte dal mio cuore, che più cercano di avvicinarmi per mezzo dei Sacramenti e dell'orazione, più mi allontanano da loro per l'orrore che ne ho. Esse passeranno da un inferno a un altro. Questa disunione ha perduto tante anime, per il fatto che ogni Superiore, sia buono o cattivo, tiene il mio posto". Meditiamo seriamente e promettiamo emenda.

Tale preziosa virtù ci procurerà una grande pace e la tranquillità di chi sa governare il proprio io: e noi, lasciandoci guidare e condurre da essa, abbracciandola in tutte le occasioni, eserciteremo insieme tutte le virtù, anzi cresceremo in ciascuna di esse a misura dei progressi che faremo in quella. S. Agostino la chiama grandissima virtù, origine e madre delle altre.

Chiediamo perdono a Gesù se ci sentissimo colpevoli d'averne cercato di piegare chi ci comanda alle esigenze della nostra natura e dell'amor proprio, o d'averne criticata la condotta e scandalizzato le consorelle. Ci sorregga in avvenire la sua grazia, affinché la nostra sommissione sia loro di conforto.

Quanto alle circostanze attuali, non vi ripeto di accettare generosamente le disposizioni di Dio nelle tribolazioni dell'ora, ma piuttosto raccomando al ricordo fraterno e alle preghiere di tutte, quelle tra le nostre care consorelle, che dovettero abbandonare le loro case, che assisterono a spaventosi bombardamenti e che, veramente ammirabili, compiono con serenità e fermezza il proprio sacrificio per il bene della Chiesa e della Patria. Milano, Terracina, Trento, Bolzano, Albissola, Igea Marina, Foligno sono sfollate in tutto o in parte. Preghiamo per queste religiose, per quelle, e per quelli, che sono tuttora nel pericolo, e ringraziamo di cuore la Bontà divina se fino ad oggi non dobbiamo piangere vittime.

Suor Orsola, rimpatriata il 3 settembre u. sc. per salute cagionevole, ci ha portato ottime notizie delle care Missionarie. Esse lavorano assiduamente, sono assai ben volute e stimolate da tutti e attendono che la guerra consenta il rinforzo dell'esiguo loro numero.

Monsignor Marinoni le assiste come figliole e le dirige spiritualmente e materialmente con carità di padre.

Carissime tutte, in questo quarto Natale di guerra, supplicando per i vivi e per i morti, imploriamo su noi e sul mondo travagliato, la sospirata pace.

Anche a nome delle Madri porgo a tutte l'augurio del cuore e vi benedico. Pregate per me.

Aff.ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI
MADRE GENERALE

Pasqua 1944

REVERENDE E CARISSIME SORELLE,

Il dolore acuisce profondamente il bisogno di comunicare con le persone care e rende più vivo il desiderio di essere reciprocamente ricordate.

È appunto questa l'occasione più propizia per soddisfare al bisogno del nostro cuore di madre in cui si ripercuotono le pene e le trepidazioni causate dal disorientamento e dalla crisi dell'ora presente, nella quale più sensibilmente sentiamo le conseguenze d'una guerra immane che, come sospira il S. Padre, "da cinque anni avvolge il mondo intero in lutti, in lacrime, in rovine."

E quest'ora è scoccata dolorosamente anche per noi, Carissime Sorelle; anche su noi la guerra ha gettato la sua ombra nera e fredda. La cara nostra Casa principale in Roma, fiorita dal cuore del Sommo Pontefice Pio XI e dai sacrifici di chi ci precedette e delle Sorelle che l'abitarono, non è più che un dolce e doloroso ricordo. Il bombardamento del 7 marzo u. sc. "frantumò", come scrisse Madre Adriana Piccinali, facendone un cumulo di macerie, sotto cui potremmo oggi piangere tante vittime, quanti, Suore e bimbi, vi stavano nella tragica ora, mentre invece per protezione della Vergine di Fatima, tutti trecento uscirono, come una processione orante, dal rifugio che li aveva conservati incolumi per ridonarli ad una seconda vita.

Fiat, Signore! et agimus tibi gratias! Ripetiamolo, grate e rassegnate, pregando per le care Sorelle che più davvicino risentirono la dura prova.

Dalla preghiera, e solo dalla preghiera ci vengono luce, forza, conforto. Anche il S. Padre insiste nell'invitarci alla preghiera, ed alla penitenza. "Nell'immensa sciagura e nella crisi del genere umano, Noi, così il S. Padre, confidiamo nell'aiuto delle vostre preghiere, più ancora che nell'abilità dei saggi uomini di stato e nel valore dei combattenti. L'arma della fede e della preghiera è più potente delle armi d'acciaio e di bronzo. Se ora la Chiesa si trova dinanzi a doveri immani e a molteplici cure, come potrebbe sperare di portare a termini sì formidabile impresa, senza una falange di oranti e di penitenti religiosi, le suppliche dei quali ogni giorno salgono a Dio?".

Sorelle dilette, apparteniamo noi a questa falange di oranti e penitenti? Oppure, in troppe faccende affaccendate, neghiamo ad essa l'importanza che merita? Esaminando bene la nostra vita, dobbiamo dolorosamente constatare che la preghiera diviene a volte la serva di casa. Come mai nel bel Noviziato e nel fervore dei primi anni eravamo sì attente e precise? E come mai ora siamo tanto cambiate?...

Le pratiche di regola, di solito, non si tralasciano. In qualche modo si adempiono. Ma quale impegno vi mettiamo? Come ci prepariamo alla preghiera? Con quale contegno raccoglimento — aiutato dalla S. Regola con la prescrizione del silenzio rigoroso — "dal primo tocco della campana che invita alla Chiesa" - disponiamo l'anima alla conversazione con Dio? Con quale fervore entriamo in Cappella, facciamo il segno di Croce e la genuflessione? Si prega adagio, con voce corale, con devozione e in comunità? Non viene mai mutilato il tempo fissato per ogni pratica? Ci dispensiamo in parte o in tutto, da certe pratiche, senza sufficiente motivo? Questo esame ci suggerirà qualche cosa da correggere certamente.

Una Comunità vale nella proporzione della sua fedeltà a questo importantissimo dovere, poiché il difetto di pietà porta con sé il disgusto delle cose di Dio, l'alterazione dell'anima e l'affanno dello spirito. Gesù prega e raccomanda ai suoi di "Pregate sempre, senza mai stancarvi. Qualunque cosa domanderete nell'orazione, con fede di conseguirla, l'otterrete". E che dovrà far l'anima sua sposa, chiamata per vocazione a continuar l'opera redentrice del Salvatore?

Noi abbiamo la guida delle Costituzioni, espressione genuina della divina Volontà anche in questo. E le pratiche di regola, compiute con diligenza, con puntualità, con

spirito di fede, ci fanno entrare appunto, nella vita di preghiera e di sacrificio. Quanta riconoscenza dobbiamo al Signore che ci fa trovare nell'Istituto, di vita prevalentemente attiva, numerose pratiche di pietà!

È facile comprendere come, in una comunità che attende ad opere esterne di zelo, possono presentarsi talvolta casi imprevisi, che rendono impossibile l'osservanza dell'orario. Sono circostanze in cui, il dovere della carità supplisce all'involontaria mancanza; ma non si può negare troppo facilmente si posticipa si trascuri o si interrompe la meditazione. Si è in parlatorio e non si ha il coraggio di far conoscere ai secolari che il dovere ci chiama alla Chiesa, oppure basta un'inezia per farci uscire dalla Cappella. Quante volte la meditazione, lasciata a metà, non ebbe più il compimento, o venne rimandato a tarda sera sì capitale dovere! Quale frutto potrà essa dare all'anima, e quali buoni esempi alle consorelle? Si dice: "Lascio Dio per Dio!" e, per attendere alle opere, si abbrevia la meditazione, o vi ci si applica con negligenza per eccessiva stanchezza.

Non facevano così i Santi! Essi, tanto più pregavano e si immergevano in Dio, quanto più numerose e pressanti erano le opere alle quali si dedicavano. Non trascuriamo, non trascuriamo, senza gravissimo motivo, la S. Meditazione, per non rendere, quasi necessariamente, la nostra giornata tiepida o sterile. Abbiamo bisogno, prima di diffonderci con gli uomini, di conversare amichevolmente con Dio, dal Quale ci sentiamo amate e da Cui ci deve venire la grazia per giovare alle anime. La meditazione è il bracer che custodisce il cuore per Dio solo, che vivifica tutti gli altri esercizi di pietà, che produce l'unione intima con Dio anche nelle occupazioni più assorbenti. Non vi è nulla di più utile e necessario dell'orazione mentale.

Che dice la religiosa, che volge indietro lo sguardo dopo aver posta la mano all'aratro e che un giorno era sì fervorosa, sì umile, obbediente, modesta, mortificata, sì contenta di essere avvertita dei difetti, così felice nella santa vocazione? "Non faccio bene la meditazione!". Non è possibile dimenticare meditazione, propositi e profitto conseguente, senza che lo spirito si raffreddi. Deve essere quindi nostra speciale cura il ricordarla, fosse pure sulla fine della ricreazione. Giova molto questo pio costume ad eccitare le meno osservanti ad impegnarsi più seriamente, a ricordarsene nella giornata e ad accrescere nel cuore di tutti stima ed amore.

Non meno importante è l'esame di coscienza. Sant' Ignazio di Lojola gli dà la preferenza sulla stessa meditazione perché in esso conosciamo i nostri difetti e noi stesse. L'esame particolare è uno dei più potenti mezzi di santificazione. La S. Regola ne fissa il tempo, ma a volte si è tentate d'abbandonarlo, di eseguirlo con negligenza o per abitudine. L'esame particolare richiede: attenzione per conoscersi, vigilanza, per non cadere, generosità per vincersi. Nella lotta contro la passione predominante, S. Ignazio consiglia cominciare dai difetti esterni, che più facilmente scandalizzano le Consorelle e il prossimo.

Come si era diligenti in Noviziato nello scegliere il soggetto, dietro consiglio della Madre-Maestra o del Confessore, nel tener nota ogni giorno, con grande esattezza, dei risultati, nel notificarne il resoconto! E si lavorava attivamente. Ma è cosa solo delle Novizie il tener conto dei propri mancamenti e l'imporsi qualche penitenza che serva di stimolo e di sprone? S. Antonio Abate ed i Padri antichi suggerivano tale metodo ai loro figli spirituali.

Attendiamo pure all'esame generale con esattezza e con severità: è un antidoto infallibile per prevenire la tiepidezza e la negligenza, per evitare le ricadute nel peccato e per profittare in virtù. Nessuna occupazione ci faccia omettere tale regola. Se non

possiamo nell'ora assegnata, procuriamo di farlo prima di coricarci. Neppure le infermità e le indisposizioni ce ne dispensino e nel giorno in cui mancassimo, persuadiamoci di aver contravvenuto alla Regola in cosa molto importante.

Le Costituzioni ci ordinano di assistere ogni giorno alla S. Messa. Ma per assistervi con frutto, uniamoci all'immolazione di N. Signore e preghiamo col Sacerdote: parteciperemo così, con maggior abbondanza, ai frutti del S. Sacrificio. Non facciamo della Messa un attaccapanni per appendervi, dal principio alla fine, tutte le altre preghiere, in fretta e furia, con poco o nessun apparecchio e ringraziamento alla S. Comunione. Che direbbe San Francesco di Sales che raccomandava ai religiosi di vivere per comunicarsi!!... L'anima che vive per comunicarsi si conserva pura, evitando le colpe e le imperfezioni, pratica le virtù per ospitare l'Agnello senza macchia ogni giorno "meno indegnamente che sia possibile", come vuole la S. Regola. Ricordiamo che una Comunione ben fatta basta a santificare un'anima.

Non trascuriamo neppure la lettura spirituale e possibilmente per la mezz'ora, in comunità, voluta dalle Costituzioni. Il demonio ci mostra come perduto questo tempo e ci illude di poterlo spendere con più frutto nelle opere di carità. Inganno aperto! attente a non caderci. Leggiamo pure ogni giorno la S. Regola, codice di santità secondo lo spirito del nostro Istituto.

Siamo molto diligenti anche nella pratica del S. Ritiro, che ci aiuterà a mantenerci nel fervore e ad assicurarci la perseveranza. Le Superiori scelgano il giorno più libero e si inizi la sera precedente. Sia esso consacrato all'esame del mese e alla meditazione del grande affare dell'eterna salute.

Con queste care pratiche, non ci riuscirà difficile vivere di continua preghiera ed ottenere tutte le grazie di cui ogni giorno sentiamo più vivo il bisogno. Il Signore flagella l'umanità per convertirla, per farla risorgere ad una vita cristiana; ma percuote anche noi per spronarci alla mortificazione, alla generosità.

Siamo votate a Cristo! apparteniamo ad una comunità fondata con tanti eroismi e sviluppata con tanti sacrifici. Imitiamo gli esempi dei nostri Santi Fondatori e ispiriamoci al loro spirito. Viviamo anche noi la nostra Messa, offrendoci con Gesù, per le mani della Vergine, all'Eterno Padre, ostie sante per la salute dell'umanità.

La S. Chiesa, durante la Quaresima, ci invitò alla penitenza, alla compunzione del cuore, alle lagrime, perché abbiamo peccato. L'invocazione frequente del Sangue divino di Gesù, pegno di salute e di santificazione, ci tenga strette alla Croce, libro divino che ci illuminerà e ci conforterà nella vita dell'ascesa spirituale.

Rammentiamo le parole di S. Pietro: " Considerate motivo di allegrezza le afflizioni, perché in esse è la rassomiglianza con Cristo Crocifisso".

Scuotiamoci, umiliamoci, in questa Pasqua, risorgiamo trasformate. E allora scenderà la benedizione celeste su ciascuna e sull'intero Istituto.

A tutte quest'augurio santo di risurrezione, preludio di gloria!

Con le Madri cordialmente saluto

Aff.ma

Suor M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

S. NATALE DEL 1944

REVERENDE CARISSIME SORELLE,

Siamo al quinto Natale di guerra e tutti domandiamo con preoccupante attesa: — Sarà l'ultimo? — Intanto però notiamo una progressione esasperante ! Ogni nuovo Natale ci trova in condizioni peggiorate. Non vi è quasi focolare che non segni i suoi lutti e le sue separazioni.

Pensiamo noi pure con dolore a quello delle nostre care Consorelle sfollate, sinistrate, con le case ridotte ad un cumulo di macerie, violentemente divise da noi e con le quali non ci è possibile comunicare.

Il Signore ci sottopone a dura prova, imponendoci queste lunghe separazioni, prodotte da cause tanto dolorose ai nostri cuori. Adoriamo i disegni della divina Provvidenza e reputiamo buono tutto ciò che dispone per noi.

Che cosa, poi, il Signore esiga da noi in queste ore tragiche, è facile supporlo. Ho detto, nella circolare di Pasqua, della necessità di perseverare nella preghiera e nella penitenza. La nostra preghiera deve avere carattere di riparazione e la miglior penitenza è lo sforzo per schivare ogni piccola colpa. Ma è forse affievolita anche in noi quella sensibilità, frutto di fede viva, che mentre fa piangere costantemente le proprie colpe, anche leggere, riempie di santo orrore per i peccati altrui e di grande compassione per i poveri peccatori?!... Ci farebbero mai più impressione le rovine materiali che non quelle spirituali?!...

Una spaventosa decadenza morale, mai forse come ai nostri giorni, ha fatto perdere la nozione del peccato; mai, come ora, anche le anime religiose lo commettono con tanta indifferente facilità. Nemmeno la guerra più terribile, castigo del peccato, ci ha migliorato!

Se l'attuale flagello, a un certo momento, è divenuto inevitabile, riconosciamo che questa inevitabilità l'abbiamo creata noi e responsabili siamo un po' tutti, per i peccati commessi e per quello che abbiamo ommesso di fare nei nostri rapporti con Dio. Se fossimo state più fervorose, più generose, più attive, più attente nei nostri doveri, nell'osservare perfettamente i santi voti, più dimentiche di noi stesse, più mortificate e penitenti, quante colpe si sarebbero evitate! Madri e Sorelle carissime, possiamo affermare che il nostro Istituto sia sempre stato un parafulmine della divina Giustizia? Ogni casa ha osservato esattamente la santa Regola, ha praticato il sacrificio, la vita interiore, o si è dissipata in una attività tutta esteriore che ha inaridito lo spirito? Il primo bene che una casa religiosa è tenuta a fare, è quello di apprestare ai propri membri un ambiente idoneo e facile alla santificazione. Fu proprio così?...

Lasciate che vi apra il cuore, con materna confidenza, e vi esponga quanto di affliggente ho potuto rilevare in mezzo a noi. Già vi dissi, durante i santi Esercizi, che la critica e la disobbedienza vanno insinuandosi nella nostra cara Congregazione. La carità è una bella parola, ma ne abbiamo compreso l'alto valore? L'amor nostro è vero amore verso i Superiori, le consorelle, il prossimo, ed è tanto grande da far nostre le necessità altrui, come vuole San Paolo? E per scendere alla realtà, per dirvi ciò che più dispiace a Dio, ciò che tenta indebolire i nostri rapporti fraterni, lasciando nel prossimo impressioni cattive e incancellabili, vi invito a pensare quanto siano deplorabili gli sfoghi coi secolari, gli alterchi in loro presenza, le espressioni autoritarie dalle quali traspare la superbia, l'egoismo, l'ostinazione, l'impazienza, il poco dominio su noi stesse, un rilassamento notevole nel lavoro spirituale e interiore. Questi difetti sono purtroppo in

molte di noi e possono influire su tante anime giovani e inesperte della perfezione religiosa, trascinandole sulla stessa via di tiepidezza.

Il Signore flagella l'umanità per convertirla, per farla risorgere ad una vita più cristiana; ma percuote anche noi, per spronarci ad una vita più esemplare, più penitente, più fervente. La guerra non ha finora aperto gli occhi a tanti ciechi e non ha migliorato noi religiose.

Accettiamo in spirito di penitenza i tormenti di cui ci sentiamo martoriati. Non meravigliamoci di dover soffrire, ma raddoppiamo il coraggio. Leviamo lo sguardo in alto: di lassù ci verrà il soccorso. Lasciamoci immolare con amore, con cuore contrito ed umiliato, secondo il divino beneplacito, operando così in noi una vera mutazione.

Inginocchiamoci alla culla divina: imploriamo misericordia e perdono; preghiamo per chi offende il Signore! Con i pastori e i magi offriamo i nostri doni; con Maria e Giuseppe presentiamo il nostro cuore. Gesù lo converta e lo infiammi.

Raccomandando al vostro fraterno ricordo le care Figlie della nostra materna predilezione che la guerra ha staccato dalla Casa centrale, auguro a tutte un Natale santo e con le Madri saluto.

Aff.ma

Suor M. Gesuina Seghezzi

Madre Generale

P.S. Dal prossimo gennaio, consacreremo il 13 di ogni mese per i bisogni dell'Azione Cattolica.

S. Pasqua del 1945

Reverende e Carissime Madri e Sorelle,

Il ritorno della S. Pasqua mi invita a rivolgermi, ancora una volta, la mia materna parola nel nome del Signore. Purtroppo anche questa è una Pasqua non sorrisa dalla serenità della pace, sospiro di tutti. Non siamo ancora sulla vetta del nostro calvario; ancora non possiamo dire il: "Consummatum est" della passione che deve preludere alla nostra risurrezione.

Le comuni sofferenze, di giorno in giorno crescenti per il corso doloroso degli eventi, ci sollecitano ad una vita più intima con Gesù, tanto necessaria per la nostra santificazione e che deve stare a fondamento e a base di tutto, ma oggi molto trascurata.

Ogni sforzo dovrebbe quindi mirare a vivere in pieno la vita del Corpo mistico di Lui e dovremmo essere seriamente preoccupate di difettare di quel grado di interiorità che Gesù esige da noi. Perché tante opere crollano? Perché tante fatiche rimangono sterili? Perché tanti apostolati si chiudono a vuoto?... Perché Dio vuole le opere, sì, ma vivificate dalla vita interiore, mediante la quale Egli comunica il suo spirito e diviene principio di attività che ci fa pensare, giudicare, amare, volere, soffrire e lavorare con Lui, in Lui, per Lui, come Lui. Le nostre azioni diventano la manifestazione di questa vita divina.

La preghiera ne è l'alimento, ma scompagnata dal silenzio, sapientemente prescritto dalla S. Regola, dessa è gravemente compromessa. Il silenzio è il primo passo che

dispone l'anima. In questo deserto essa approfondisce il mistero della virtù interiore, penetra lo spirito del Vangelo e delle proprie Costituzioni; e i luoghi e i tempi di silenzio divengono appuntamenti preziosi e fecondi, scuola, focolare, coraggiosa lotta che sprona a rinunciare alle comunicazioni col mondo e allo sfogo dei propri impeti morbosi o cattivi. Il silenzio infiamma la religiosa della sete di Gesù, di ascoltarlo, di seguirlo, di piacergli in tutto e, sopra ogni cosa, le fa temere la sua offesa.

Neppure le occupazioni possono distrarre l'Orsolina che si tiene santamente raccolta in Lui, che è protesa verso di Lui con aspirazioni frequenti, comunioni spirituali, felice della sua presenza in lei. Dall'aprirsi della giornata ella si dona a Gesù, gli consacra il proprio lavoro che accetta per Lui solo e vuol compiere per mezzo di Lui: e così la vita attiva è vivificata dalla contempla-tiva e questa è completata da quella. Ed ecco raggiunto lo scopo dell' Istituto: santificarsi per santificare. Pare, allora, che la religiosa sia tutta dedita alle opere esteriori; ma ella è tutta assorta in Dio. L'unione delle due vite costituisce il vero apostolato, la cui fecondità sgorga dal Cuore aperto del Crocifisso, più che dalle doti dell'apostolo.

Con il silenzio, la preghiera! Nessuna opera può dirsi veramente buona se manca la virtù divina, che ci viene dalla preghiera. Carissime Sorelle, non trascuriamo noi mai le più importanti pratiche di pietà, specie la meditazione, col pretesto di lasciar Dio per Dio?... Non scopriamo mai nel fondo del cuore aspirazioni ad opere clamorose che, mettendoci in vista, ci fanno ammirare dalle creature?!... Ah, non conosceremmo affatto la sorgente che tutto vivifica!

La pratica del silenzio, nobilitata, valorizzata dalla preghiera, rende la religiosa esemplare, facendola stimolo e richiamo al bene a quanti avvicina. Infatti: la virtù di chi insegna conduce le anime alla vita cristiana e perfetta, mentre i difetti le allontanano da Dio e dal bene in modo quasi irresistibile. E se è spenta la fiaccola del buon esempio, a che valgono le belle parole sulle labbra? Pratichiamo esattamente quanto insegniamo agli altri, che hanno diritto di essere esigenti verso chi si erige a maestro della loro riforma. Gli scolari, le educande, le orfane, le sordomute, i malati, i ricoverati, i piccoli e i grandi condannano inesorabilmente anche la minima discordanza fra la parola e la condotta della Suora. Quanta potenza avrebbe il nostro dire se, inculcando la preghiera, le anime ripensassero con edificazione alle frequenti nostre visite a Gesù Sacramentato, al contegno angelicamente devoto — non di posa — che teniamo alla sua presenza e nell'orazione; se, raccomandando l'amore al lavoro, alla penitenza, al sacrificio, ci vedessero laboriose, dimentiche di noi, mortificate; se, insegnando la carità e la pazienza, potessero rispecchiarsi nell'umiltà e nella dolcezza del divino Modello presente in noi!

Una parola sfuggita alla religiosa, pervasa da questa calamità soprannaturale, un gesto, un nonnulla agiscono sulle anime più di una predica; mentre la povertà interiore potrà provocare, sì, atti esteriori di pietà e di virtù, ma saranno atti apparenti, sterili e nulla più.

Stabiliamo come elemento indispensabile della nostra unione con l'Ospite divino, che abita in noi, la S. Meditazione, senza cui le nostre giornate saranno necessariamente tiepide. L'intimità con Dio nell'orazione si prolunghi in costante collegamento con Lui, anche nelle occupazioni più assorbenti. Così vivendo di Dio, potremo efficacemente parlare di Lui e la vita attiva, lo ripeto, non sarà altro che l'effusione di quella interiore.

In questa ora di supremo dolore e di profonda umiliazione osserviamo con più fedeltà la S. Regola e viviamo sole con Dio solo.

Per le care Sorelle oltre il fronte, delle quali siamo prive di notizie, un pensiero fraterno ed una preghiera! A tutte il mio e l'augurio santo delle Madri.

Aff. ma Madre Generale
Suor M. Gesuina Seghezzi

Santo Natale 1945

Reverende e Carissime Sorelle

Quanti avvenimenti dalla Pasqua al Natale di quest'anno! E quanta riconoscenza dobbiamo al Signore per l'incolumità di tutte le nostre carissime e provate consorelle, a cui, specialmente rivolgo il saluto affettuoso e il ricordo materno di questo Natale di tregua, dopo tante ansie e tante pene!

Negli scorsi tormentosi anni di sangue, avremmo dovuto vivere una vita più virtuosa e santa; ma, purtroppo, lo spirito, spesso turbato e agitato dagli orrori di cui eravamo testimoni, dagli strazi di cui eravamo impotenti spettatrici, dal timore di una morte perpetuamente ronzante sopra il nostro capo, era più atterrito che compunto!

Ci si presenta, quindi, tutto un paziente lavoro di ricostruzione, di riforma, che noi coraggiosamente innalzeremo sulla S. Regola, proponendoci l'esatta osservanza delle sue disposizioni e degli ordini dei Superiori.

"Chi custodisce il comandamento, dice lo Spirito Santo, ha cura dell'anima sua, ma chi è trascurato nel seguirne la strada, perirà". La nostra strada è la S. Regola, guida che dobbiamo consultare, specchio in cui dobbiamo mirarci quotidianamente per non deviare, per essere quelle che dobbiamo essere: sante, perfette religiose.

Nell'esaminarla con amore, scopriremo le nostre colpe, le nostre infedeltà, le nostre imperfezioni. Insieme vedremo la nobiltà della purezza che costituisce la bellezza spirituale, tanto più bella quanto più pura, e tanto più pura quanto più fedele, fedeltà di cui è maestra la S. Regola.

La nostra condotta religiosa dovrebbe tradurre così perfettamente le prescrizioni delle Costituzioni da esserne un esemplare esatto al punto che se la S. Regola andasse perduta, si potrebbe ricostruire facilmente osservando le opere della Suora Orsolina.

La Regola accresce l'amor di Dio in noi; in ciascuno degli atti di osservanza, vi è qualche cosa di divino, e soprannaturali divengono le azioni più ordinarie: il cibo, le ricreazioni, il sonno, il lavoro. Se studiassimo le Costituzioni con questo amore e rispetto, le osserveremmo in ogni più piccola parte e sacri considereremmo il silenzio, la carità, il raccoglimento, il distacco, la mortificazione, l'orazione, l'abnegazione, l'obbedienza, la castità, la clausura: tutto quanto insomma costituisce la vita religiosa.

È necessario che a capo d'ogni cosa grandeggi il desiderio della perfezione, desiderio efficace che si traduca in opere, in disciplina, in puntualità. La ricompensa di questa fedeltà alla lettera è il dono dello spirito delle regole, la penetrazione dei segreti di santità da essa racchiusi.

Innamoriamoci delle S.S. Regole! Si pratica facilmente quello che si ama e quanti favori riceve l'anima unita a Gesù e fedele alle Costituzioni!

Non dimentichiamo che sotto la pena di esporci all'eterna dannazione siamo obbligate a custodirle, perché abbiamo promesso solennemente di vivere in conformità ad esse, nel

pronunciare le promesse che, come spose, ci unirono a Gesù. Al giudizio di Dio, quel minuscolo libretto ci verrà posto innanzi come termine di confronto con la nostra vita e deciderà della nostra eternità. Pensiamoci spesso e ci diverrà sopportabile e soave anche ciò che appare difficile e duro.

Facciamo un po' di esame. Conosciamo bene le nostre Costituzioni? Le obbligazioni loro gravi e leggere? Sono esse lo studio più caro, la lettura più frequente? Le studiammo da novizie con religioso affetto; e Professe ci saremmo ridotte alla trascuranza completa, attendendo di sentirne la lettura o di interrogarle all'epoca degli Esercizi spirituali? Quanto poco saremmo sensibili alle responsabilità abbracciate!

Non parliamo poi dello scandalo. Anime giovanili, uscite dal noviziato piene di fervore, ardenti di buona volontà, decise all'osservanza integrale delle Costituzioni, fedeli al dovere, si trovano a contatto con religiose rilassate ed inosservanti, imperfette di professione, dimentiche che la misura della santità è la Regola. Che stridente contrasto e che desolante impressione in quelle anime semplici e facili a contrarre il male!

L'obbedienza alle Costituzioni abbraccia evidentemente le disposizioni dei superiori. Il nostro tratto verso coloro che sulla terra ci rappresentano Iddio deve essere tratto di rispetto, accompagnato da affetto riverenziale, da sommissione semplice e confidente, da spirito di fede come a Cristo stesso, perché essi sono il nostro Gesù visibile. San Benedetto chiama il superiore il "Cristo". La superiora è infatti il tabernacolo animato dove Cristo riposa, e la voce dell'obbedienza è la voce stessa di Dio.

Una delle maggiori felicità dell'anima religiosa è di avere grande amore e stima per la sua superiora, sentimenti ispirati, si capisce, da motivi soprannaturali, e non da simpatia. Spesso ci illudiamo di obbedire con molta perfezione; esaminando però le nostre obbedienze vi scopriamo delle sottomissioni il cui movente non è lo spirito di fede. Il Padre Olier davanti alla cella del suo superiore, genufletteva; richiesto di questo atto, rispondeva: "Onoro Gesù Cristo nel mio superiore".

L'obbedienza perfetta, ossia religiosa, deve essere accoppiata con l'opera prontamente ed esattamente compiuta: cioè deve volere ed approvare il comando della superiora, l'ordine che ella dà in nome di Dio, facendo tacere i reclami della propria volontà, del proprio modo di vedere. La Comunità che comprende la preziosità dell'unione di volontà di giudizio col proprio Capo, è un vero giardino di santità.

Purtroppo lo spirito di indipendenza e di ribellione fanno nel mondo strage di anime! Attente che esso non penetri nelle nostre case, dominandoci, più o meno, senza quasi avvedercene; tanto che si eseguisca, sì, materialmente il comando, ma interiormente si disapprova, si critica, si commenta! E come saranno eseguite tali obbedienze? Con quale spirito interiore, con quanta umiltà, con quanto amore?... Esse non danno gloria a Dio, non incrementano in profitto spirituale e molto spesso si riducono a mancanze qualche volta non soltanto leggere.

Pensiamo alla gioia della religiosa umile, obbediente, fervente! e consideriamo l'inutile tormento di chi si trova volontariamente lontano dalla propria superiora. Questi opposti sentimenti non ci dicono che i superiori sono rappresentanti di Dio, le apparenze sotto le quali si nasconde Gesù?

Il distintivo del nostro caro Istituto e la virtù propria della nostra vocazione siano lo spirito di sottomissione e di dipendenza. Non dimentichiamo mai: nella Congregazione siamo perpetue novizie. L'osservanza delle Costituzioni in pieno ci rinnoverà nello spirito e... ci farà sante.

Coraggio, dunque, carissime Figliole, e all'opera! Gesù Bambino, dal suo trono di oblazione perfetta, ci attiri irresistibilmente e ci dia grazia di seguirLo fino alla morte.

Con i miei, gradite gli auguri e il ricordo affettuoso delle Madri.

Vostra
Suor M. Gesuina Seghezzi
Madre Generale

S. PASQUA 1946

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE

Nel partecipare a tutte l'augurio santo del cuore in quest'alba gloriosa della Risurrezione di Gesù, l'animo mio, pur molto sollevato, è tuttavia in pena per l'oscurità d'un orizzonte che si mantiene costantemente nero.

Madri e Sorelle carissime, confidiamo! Noi abbiamo la certezza della nostra Fede e sappiamo che, anche sotto le nubi più minacciose, splende luminoso il Sole. E come passarono per Cristo le ore angosciose dell'agonia, salutate dagli splendori della gloria, così, ad una ad una, tramontano le grigie giornate della terra, preludi del giorno senza tenebre e senza sera, nel quale ogni lacrima, ogni desiderio di bene, ogni opera buona saranno mutate in gioie eterne.

Gesù Risorto, apportatore di pace ai tremebondi Apostoli, vuol portare questo dono nelle nostre case, per mezzo della carità: regno di Dio nei cuori e regno in Dio dei cuori. Regno di Dio nei cuori, per la grazia; regno dei cuori in Dio, per la virtuosa sopportazione: per l'amore!

Come è bella e cara a Dio, pur nelle inevitabili miserie della fralezza umana, la comunità in cui ogni anima religiosa pratica "l'attende tibi", senza volgere lo sguardo, la parola, il cuore maligni alle azioni delle sorelle, a cui anzi porge la mano, sollevando, confortando, compatendo, perdonando, desiderando e procurando a tutte ogni bene.

Banditi gli egoismi, le gelosie, le asprezze, le mormorazioni, le vendettucce, le rivalità, la casa diviene l'immagine del Paradiso e Dio vi abita come in suo regno. Ogni religiosa ha i suoi difetti: ma come desidera di essere compresa, compatita, perdonata, amata, così senta il dovere di comprendere le sorelle nelle loro pene — e non è mai fredda e sprezzante —, di compatirle nelle loro debolezze — e non si erge a giudice austero —, di perdonare i loro torti — e non serba rancore —, di amarle — e nasconde il proprio tormento per non turbare la loro letizia —.

Essa si sente in casa propria, con Madri e sorelle vere accoglie serena l'avvertimento, il consiglio, il rimprovero, perché li sente scaturire dalla carità; e se qualche turbamento sorge nell'anima, esso ne increspa soltanto la superficie, perché sa di essere amata.

Oh, non si piange senza conforto in tali comunità! non è oppresso il cuore! non si è tentate di abbandonare l'ideale che sorrise forse ai primi anni della vita! Nessuno sdegna la meno colta, o la poco aperta d'intelligenza, o la figlia del popolo. L'abito santo livella le differenze del secolo; la carità uguaglia tutte le asperità.

La parola vi è parca e soave, perché va a Cristo nascosto nel fondo dell'altra anima. E se differenze di educazione, di condizione, di cultura volessero rompere

l'incanto della carità, la religiosa guarda a Lui, al Cristo sofferente nell'anima sorella e, dimenticando o superando le naturali ripugnanze, Lui soccorre, Lui ama nelle forme antipatiche o discordanti che le si presentano.

Nel pudico silenzio che si stende sui difetti, ella prova la tranquillità: sa che un cuore materno o fraterno batte amorosamente accanto al suo e attende l'avvertimento, l'accoglie ringraziando e umilmente cerca di praticarlo.

Nel riserbo, con cui ognuna si astiene dall'intromettersi nell'ufficio della sorella o dall'arrogarsi responsabilità che non le competono, neppure per cogliere difetti, e, tuttavia, nella generosa prestazione di cui è provvida, appaiono i miracoli dell'abnegazione evangelica. Quindi: nessuna osa sindacare azioni o intenzioni, sostituirsi all'autorità, agire indipendentemente dall'obbedienza, per quella doverosa deferenza e rispettosa soggezione alla Superiora, che si ascolta con venerazione e si segue con fede come lo stesso Gesù.

Sconosciuti lo sfogo e il meschino pettegolezzo, le religiose si stimano reciprocamente. E se qualche volta, e dopo l'avvertimento privato, la carità stessa invita a manifestare falli fraterni, presiede alla riferita tanta pura rettitudine e una forma così umile e virtuosa che, escludendo ogni rivendicazione o passione, fa nascere nella Superiora lo stimolo a vigilare per sincerarsi direttamente della veridicità della denuncia, circa la quale poi la religiosa non interroga, non indaga, non fa cenno ad altri, chiudendo, nel segreto inviolabile delle delicatezze dell'amore, il noto e l'ignoto e respingendo ogni accenno d'insinuazione che giungesse al suo orecchio.

Se una soffre, tutte soffrono; se una gode, tutte sono in festa; se l'una è aggravata od oppressa, ogni braccio si stende e ogni cuore si muove; ognuna aiuta i successi dell'altra; nessuna teme colpi al dorso.

E Dio è nella lingua, con il delicato silenzio della discrezione; e Dio è nell'udito, con la ripulsa ad ogni critica; e Dio è nella vista, che scopre in tutte il lato migliore; e Dio è nel cuore, che ama senza passione e senza egoismi e gode della pace più serena; delizioso regno dei cuori in Dio e di Dio nei Cuori! Guardiamolo di fronte: è il nostro programma!

Ma da tale comunità esula, dunque, la sofferenza?... No, no! Molte inezie danno alla carità il colore del martirio, perché la buona religiosa, disagiando se stessa in mille occasioni, non vuole essere alle altre causa volontaria di tristezza. Come il Cireneo, ma più generosamente di lui, essa porta la croce della casa: aiuta Gesù.

Don Columbia Marmion scolpisce in una pagina di insuperabile evidenza la vita di comunità: "Senza volere, spesso senza sapere, noi ci urtiamo a vicenda; ciò è dovuto alla condizione nostra di povere creature... La storia dei Santi è piena di simili disaccordi, di questi malintesi, di siffatti dissensi, che derivano dal temperamento, dal carattere, dalle tendenze dello spirito, dall'educazione, dall'ideale di santità da ciascuno sognato... La sofferenza della vita in comunità è tanto più aspra, quanto più lo spirito è raffinato e l'anima più delicata... La natura umana presenta talvolta tali debolezze, tali lacune, che anche le anime le quali cercano Dio sinceramente e sono l'una all'altra avvinte per carità di Cristo, costituiscono a vicenda delle vere cause di mortificazione... Voi mi obietterete: Ma non è il convento l'anticamera del Paradiso? Certamente; ma dimorare a lungo in un luogo di attesa, e restarvi fra la monotonia e le contrarietà, può diventare estremamente oneroso e richiedere una ingente dose di resistenza".

Rianimiamo il nostro coraggio! Infine... si tratta di attesa: teniamo pronte le valige della santa sopportazione, il "biglietto" della carità, il viatico della fiducia in Dio, e stiamo in ascolto dell'annuncio d'entrata. Di là... c'è la Patria! c'è il Cielo!

Reverende e carissime Madri e Sorelle, nel chiudere questa mia, e nel chiudere il periodo di governo, affidatomi sette anni or sono, sento il dovere di ringraziare tutte, Superiore e suddite, della carità con cui mi avete sopportato, delle preghiere con cui mi avete sostenuta, dell'obbedienza con cui mi avete aiutata e confortata.

Domando perdono a tutte dei mali esempi, degli errori e delle manchevolezze commessi contro l'Istituto e contro i suoi membri, per la mia incapacità e per il carattere austero, talvolta un po' duro.

Nel deporre il grave peso della maggior responsabilità della Congregazione, al quale mi rassegnai riluttante nel 1939, e che ora, misurate le mie forze fisiche sento superiore e non intendo nel modo più assoluto di riassumere, una cosa mi è di conforto: l'aver parlato e agito, nonostante tutte le miserie e miserie, nel solo desiderio della gloria di Dio, del bene dell' Istituto e vostro, carissime tutte, che di cuore saluto per l'ultima volta in questa occasione, dato che non avrò più modo di farlo nelle spirituali riunioni di ogni anno per i SS. Esercizi.

Alleluja! Anche a nome delle Madri, a tutte l'augurio più santo e più sincero.

Aff. ma

Suor M. Gesuina Seghezzi

Madre Generale

S. NATALE 1946

REVERENDE E CARISSIME FIGLIOLE

Nel "candore della Luce eterna", scende di nuovo a noi, messaggera di una pace disprezzata dal mondo, eppure la sola e la vera, la letizia del S. Natale, con i suoi richiami al meglio, con le sue voci d'amore all'Amore fatto carne per noi.

E nella soave meditazione del consolante Mistero della Redenzione, lo spirito nostro, aderente alle cose umane, trovi la forza per riprendere con energia le battaglie per la perfezione, le uniche che torni il conto di combattere sulla terra.

Accostiamoci alla Vergine Madre, alla nostra Immacolata Patrona, ed ascoltiamo i salutari inviti alla pratica fedele di quella virtù che ci rende angeli nella carne ribelle.

Il mondo, purtroppo, naviga in un mare di fango ed ha completamente dimenticato la Castità, che, sollevando l'uomo dalle bassezze terrene, lo rende superiore alla sua stessa natura. Quanto perciò grande deve apparire al nostro spirito l'ideale abbracciato, dono altissimo di Dio, che, staccando il cuore della religiosa dalla materia, lo trasforma. E quanto grande e delicata deve essere la nostra cura nel riguardare da ogni ombra tanto tesoro!

Gesù, nel discorso della montagna, proclama "beati i mondi di cuore perché essi vedranno Dio". I "mondi" conservano il cuore puro da ogni affetto terreno, la mente libera da ogni mondano pensiero, l'anima scevra da ogni macchia, il corpo immacolato come il vaso dell'Altare.

Consacrato interamente ed irrevocabilmente all'Amore divino nella vita religiosa, sotto l'influsso della grazia, promettiamo con voto di serbare illibato il nostro candore verginale, perché, nelle liliati visioni, si mostri più chiaramente il Dio dei puri.

Cautela, delicatezza, preghiera sono le armi di difesa. Non voglio accennare a colpe gravi, che sarebbero enormità sotto il tatto di Gesù; intendo alludere a quelle mancanze, a quelle immortificazioni che espongono il nostro giglio alle brine o ai geli.

La santa regola vuole che nutriamo "la più grande stima ed amore, che allontaniamo con ogni premura tutto ciò che può oscurarNe la celestiale bellezza", e che usiamo "tutta la modestia nel portamento, come conviene alla dignità di spose di Gesù".

Tutto in Gesù era modesto: lo sguardo, la parola, il gesto, il tratto, il portamento; tale modestia Egli richiede nella sposa sua. Essa evita: scherzi o giochi in cui si mettono le mani addosso, in compagnia o sola, usa allo scrupolo distintissima compostezza, le serve di norma il contegno di S. Francesco d'Assisi, che edificava ed attirava grazia di devozione e conversione in chi incontrava sul suo cammino.

La santa regola proibisce "le amicizie particolari e la soverchia familiarità", causa di danni gravi, pericolose assai per lo spirito e, nella comunità, fonti di discordie suscitate dal demonio, che ne ricava grande guadagno. Le amicizie particolari gettano germi funesti nei cuori innocenti, che vorrebbero essere tutti del Signore, ma che difficilmente possono liberarsi da radici sì profonde e maligne.

Non è necessario scendere a particolari sopra argomento tanto delicato: conosciamo i danni di questa peste pernicioso, da cui bisogna guardarsi con ogni cautela. Dà molto a dubitare di sé una religiosa fiacca, tiepida nell'amor divino, il cui cuore cerca fuori di Lui le soddisfazioni che non sa gustare in Lui.

"Dovendo trattare con persone di sesso diverso", la santa Regola vuole che, possibilmente, siamo in compagnia di una consorella. Non sia mai che si manchi di serietà o di riserbo, che si dia confidenza a persone di servizio, a studenti, medici, presidenti, direttori, Sacerdoti, Religiosi, ecc.! Certe conversazioni prolungate, certe familiarità, certe dissipazioni non imposte dal dovere danno motivo a fortemente dubitare. Dunque: mai sole con uomini, mai convegni clandestini, sotterfugi con nessuno! Dove manca l'approvazione della Superiora ha principio il pericolo e, Dio non voglia, la colpa! Parlando con persone di altro sesso, siamo brevi, serie, selvatiche quasi, senza frange, sebbene sempre educate. Così agendo, saremo più forti di un reggimento di soldati.

Negli asili, nelle scuole, nei collegi, vi sono bambini, fanciulli, giovani d'ambo i sessi, nel periodo più bello, ma anche più delicato della vita. Sono anime candide, sensibili, facili alle impressioni buone, ma che possono suscitare in chi le avvicina, sentimenti ed affetti troppo teneri o meno buoni. V'è il pericolo delle simpatie; se non si vigila con attenzione sul cuore, esse diventano affetto sensibile, che può degenerare facilissimamente in sensuale. Mai baci od abbracci! con nessuno! La religiosa non deve baciare che il suo Crocifisso e non abbracciare che la nuda Croce. Con tutti dobbiamo essere gentili, compite, ma dignitose ed austere. Passiamo nel mondo come angeli di conforto e di salute.

Evitiamo in modo assoluto discorsi non conformi alla santità del nostro stato. Il linguaggio della Orsolina sia delicato, quale si addice a religiosa.

Pure la custodia dei sensi, specialmente degli occhi, è indispensabile per conservarci immacolate. Allontaniamo lo sguardo da quanto è vano, ozioso, inutile, indegno d'un'anima consacrata e di Gesù suo sposo. Quanto più li chiuderemo alle cose del mondo, tanto più potremo contemplare Dio, faccia a faccia in Paradiso.

Amiamo il silenzio, il raccoglimento, la vita interiore, anche nel frastuono delle nostre occupazioni. Accendiamo in noi il fuoco dell'amor di Dio; questo fuoco escluderà e consumerà ogni affetto terreno e profano, spezzerà ogni attacco che ci lega alle creature,

ci sospingerà verso l'Alto, verso cioè quella vita angelica che vogliamo continuare in seno a Dio nei secoli eterni. La Madre di Gesù ci guidi.

Nelle vostre preghiere abbiate un riconoscente ricordo per l'anima bella di Monsignor Canova, ritornato in seno a Dio, a 85 anni, il 24 novembre ultimo scorso. L'Istituto gli deve tanto! e forse nessuna religiosa può dire di non aver goduto delle squisitezze della sua carità. Dio gliene renda ora larga ricompensa.

Con quello delle Madri, porgo l'augurio mio santo, tutte benedicendo e a tutte rammentando il caro dovere di pregare per le nostre missionarie, giunte bene all'Asmara ed accolte fraternamente e festosamente dalle Consorelle in luogo. I bisogni sono molti nelle missioni: intendete? ... Mano all'opera! e ... siamo tutte missionarie.

Aff.ma

Suor M. Gesuina Seghezzi

Madre generale

PASQUA DEL 1947

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE.

Sempre con materna gioia saluto il giungere delle grandi solennità che mi offrono la cara occasione di rivolgermi una parola d'incitamento a tener fisso lo sguardo e desta la volontà dinanzi al sentiero ancor rosseggiante del Sangue del nostro Sposo, per salire, confortate e spronate, verso il monte santo del Signore, la perfezione, memori che breve è il passo dalla Croce alla Gloria. E se, con Gesù, coraggiosamente accetteremo l'ignominia, con Lui ancora divideremo il gaudio.

Nelle visite che vado facendo nelle case, mi convinco sempre più del molto vostro lavoro, della grande attività per le anime, per le opere e per le cose, per cui ho motivo a grandemente lodarmi di voi. Tuttavia, non vi nascondo che un tormentoso dubbio mi punge il cuore: — Le mie Figliole, anziane e novelle, Madri e Suore, metteranno almeno altrettanta premura per la santificazione anche della propria anima? Non nuocerà loro tale eccesso di attività? Specialmente oggi, in cui lo spirito mondano, tutto esteriorità e dissipante mollezza, fa ogni sforzo per avere il suo posto anche nelle nostre case? Non saranno negligenti nella perfezione propria, mentre si donano senza limiti all'altrui?—Ecco la mia preoccupazione! Che disgrazia se entrasse la tiepidezza in chi, obbligato per ragione di stato, alla santità, spingesse al volo anime, che generosamente salgono alle vette, e restasse egli in valle! Gesù ci ha preceduto, quando ci rivolse l'invito a salire. E noi?...

Il Can. 593 del Diritto Canonico dice: "Tutte le religiose devono tendere alla perfezione del loro stato". "Siate perfetti come è perfetto il Padre celeste", disse prima ancora Gesù, e tutta la vita nostra deve essere, quindi, aspirazione, tensione, lavoro, sforzo, senza un istante di tregua.

Scopo dell'Istituto, fine primario e sullo stesso piano, la maggior gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri. Da quest'obbligo nasce l'altro dell'osservanza della Santa Regola, che stabilisce il limite, l'estensione dei voti e la pratica delle virtù necessarie.

La S. Regola, per sé, non obbliga, è vero, sotto "reato di colpa mortale o veniale", ma subito aggiunge che "le religiose si guarderanno bene dal trasgredire qualsiasi punto

delle Costituzioni, memori che, senza l'esatta loro osservanza, non arriveranno mai a quella perfezione a cui Iddio, per singolare bontà, le ha chiamate ed alla quale con la professione hanno solennemente promesso di tendere". Parole da meditare, sufficienti a tener l'animo pieno di amorosa gratitudine e a risvegliare la sonnolenza della volontà.

Non nuoce al progresso la mancanza sfuggita alla debolezza umana, subito riparata; ma molto nuoce il far poco o nessun conto di quelle che si vogliono dire piccole regole e che sono invece di somma importanza, quali le mancanze contro i voti, la pigra freddezza nelle pratiche di pietà, la trascuratezza (per quelle mille occupazioni!) della lettura spirituale, della vita interiore, dell'esercizio dell'umiltà, della mortificazione dei sensi e delle passioni.

Conosciamo bene il valore e il modo di far meditazione? Come ci prepariamo alle confessioni, e come pratichiamo il raccoglimento lungo la giornata? Qual è l'attenzione nostra alle esortazioni ed istruzioni della comunità? Quanti tesori di esempi di virtù ci danno nella loro vita i Santi! Se dominasse pur noi l'alta idea della Santità e il desiderio di tendervi che li bruciava, come cammineremmo spediti!

I mezzi? Evitare il peccato veniale pienamente avvertito: esso si oppone direttamente al fervore della carità, nel quale sta l'essenza della perfezione. Ma l'anima che già ne è libera scopre sempre, e pare strano, difetti da correggere; dico "pare strano": invece è cosa naturalissima, per la luce divina che la illumina, e per l'attenzione sui propri atti. Soltanto i poco spirituali e i poco vigilanti si illudono di essere senza macchia.

Uno sguardo introspettivo: la nostra mente sarebbe mai un vespaio di pensieri inutili, di vane fantasie, frutto di falsa stima di noi stesse, di risentimenti, di amor proprio, di mormorazioni contro superiori e consorelle, di avversioni, di gelosie?

Se diamo poi uno sguardo ai sensi, quanto c'è da levare alla curiosità, alla lingua, agli occhi, alla gola, agli affetti, alle cattive tendenze, alle comodità! Perché le Comunioni, i ritiri, gli esercizi, le orazioni e le stesse meditazioni non ci santificano? Non si ama Gesù! La mente è troppo dissipata e la volontà è inclinata alle proprie soddisfazioni.

È obbligo grave del nostro stato attendere all'acquisto delle virtù; ma esse non si acquisteranno mai senza prima sradicare i difetti e far violenza a noi stesse. Il detto del S. Vangelo: "Il Regno dei Cieli soffre violenza e solo i violenti lo rapiscono" è sempre di attualità.

E un'altra cosa: dite, Figliole carissime, quanto è grande la nostra stima per la vocazione religiosa?... Non ci ha mai insinuato il demonio che non vi è poi differenza tra una buona secolare e una religiosa, risvegliandoci il desiderio delle cipolle dell'abbandonato Egitto, ingannandoci con le false luci del secolo, con l'amore alle nostre comodità, alle creature e spingendoci a volgere indietro l'aratro? Ma forse non abbiamo liberamente professato? Perché ora lo stato che ieri ci innamorava ha perduto il suo splendore? Ah, è venuto meno l'ardore della carità! Ci siamo raffreddate.

Quanto bene capiremo la grazia della vocazione e l'obbligo di farci sante al punto di morte! Non aspettiamo quell'ora: sarebbe troppo tardi. Lavoriamo subito, in penitenza dei nostri peccati, scongiurando, per noi e per i nostri traviati fratelli, i castighi di Dio; soprattutto, consoliamo ed amiamo Gesù. Corrispondiamo fedelmente alle sue grazie, alle voci che risuonano nell'intimo, spesso inascoltate, e viviamo in continuo ringraziamento a Gesù, che tanto ha sofferto per guadagnarci queste grazie di predilezione.

Se tutte le Orsoline apprezzeranno, come merita, il tesoro della vocazione, le nostre case diverranno sempre più l'albergo della perpetua serenità, perché, anche dopo un'osservazione meritata o immeritata, dopo una umiliazione, nelle pene e nelle

contrarietà, nel sacrificio e nelle incomprensioni, alle intimazioni di Satana che le richiama al pensiero dell'abbandonata casa, delle tenerezze di una mamma e vuol far loro credere che non siano amate, che non ci sia carità, ecc., sorgerà trionfante la grazia divina a mostrare la grande fortuna di essere compagne a Gesù nella sofferenza. E non già Suore malcontente, ma Suore felici si vedranno, le quali sanno gustare la vita abbracciata, memori che "più si serve Lui con amore, più Egli ci fa degni dei suoi patimenti". Nella seria meditazione dei Novissimi e della Passione di Gesù, l'amor proprio resta confuso e scornato.

La religiosa santa sa dimenticare, distaccandosene e abbandonandoli in Dio, anche i parenti, che sono i primi nemici del suo profitto e portano tanta distrazione allo spirito e tanti turbamenti all'animo. Ricorda il monito di Nostro Signore: "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti", e prega per loro, li ricorda di un ricordo fatto di desiderio del loro bene eterno e non soffre eccessivamente delle privazioni materiali cui soggiacciono, perché sa che essi le portano forse più generosamente e pazientemente di lei stessa, e che le tribolazioni del tempo meritano la gloria che non ha fine.

Oh, Figliole! abbiamo un solo diritto in religione: quello dell'ultimo posto e di essere umiliate. Difficoltà ve ne sono; e dove mancano?... Ma la vita religiosa ha pene assai minori di ogni altra e le pene stesse sono rese soavi dall'amor di Dio e dalla gioia di servirlo. Soltanto l'infedeltà rende scontenta la religiosa che vuol trovare la causa della sua sofferenza fuori di sé, in chi la circonda, mentre è tutta nel suo povero intimo.

Sarebbe cosa ben triste se tanti sacrifici, nostri ed altrui, fossero annullati dalla poca umiltà, carità e generosità, con cui serviamo Dio e non giungessimo alla santità del nostro stato, rimanendocene più difettose di quelli che vivono nel mondo! Sarebbe giustamente a temere che essi ci confondessero nell'ultimo giorno. Ma il nostro amore per il Signore non deve soffrire tale affronto ! Egli non permetta che siamo nell'Istituto pietra d'inciampo, spina ai superiori, croce alle consorelle. E non lo permetterà se saremo umili, osservanti della santa Regola, se in tutto vedremo la sua mano divina, se vivremo accanto a Lui, se Lo riconosceremo nei suoi rappresentanti, se non ci lamenteremo di nulla. I Santi non si lagnavano mai. A misura che ci avvicineremo a Dio, impareremo ad essere contente di tutte e di tutti, in Lui.

A Gesù, per Maria! Sì, andiamo a Lui, per mezzo di Lei ! Divenga Maria la nostra Padrona assoluta, e siamo noi le sue umili schiave. E come un giorno fu la nostra, sia oggi e sempre la nostra Mediatrice.

Finalmente a Roma si è potuto concludere, non nego, con un grosso debito, l'acquisto del terreno su cui il Genio Civile fabbricherà la casa che le bombe distrussero. Essa sorgerà, dopo contrasti e lotte, sull'area in cui quelle nostre care Suore hanno, con tanta fede, sepolto San Giuseppe. Vi sono gratissima (e lo sono verso le persone che, generosamente hanno concorso) della fraterna vostra comprensione e delle offerte, tutte graditissime. Il mio grazie a voi e a tutti i benefattori e le preci di 700 bimbi!

Figliole carissime, temerei offendere il vostro filiale attaccamento all' Istituto, se vi chiedessi di aiutarlo a liberarsi dal peso che lo opprime. Conosco la vostra abnegazione! La mia fiducia riposa, quindi, tranquilla sul vostro amore di Orsoline di Maria Vergine Immacolata.

Le missionarie stanno bene e scrivono tante buone cose del loro campo di apostolato, ardono di zelo per opere nuove tra gl'indigeni; ma Sua Eccellenza Mons. Marinoni, il prudente e sapiente moderatore, frena, pensa e prepara.

Anche l'Argentina si offre al nostro ardore apostolico; preghiamo ed abbandoniamoci all'azione divina in noi, per esserne strumenti docili.

Con un ricordo per tutte e per ciascuna, rinnovo auguri, anche da parte delle Molto Reverende Madri, e tutte benedico di cuore.

Aff/ma

Suor M. Gesuina Seghezzi

Madre Generale

Natale 1947

RR. CARISSIME FIGLIE!

Eccoci, dilette, ad un nuovo Natale, la festa che allarga il cuore, sotto l'impulso dell'amore di un Dio fatto uomo e bambino e lo sollecita a propositi di generosa corrispondenza.

La culla è una scuola, e quale scuola! e l'insegnamento che ce ne viene non ha strepito di parole, ma trazione arcana di opere.

E davanti alla culla del nuovo Testamento— il S. Tabernacolo —, mi sento ispirata a richiamarvi, così alla buona, l'importante punto di Regola che dice: "Si edificeranno scambievolmente".

Non tutte siamo destinate all'apostolato della parola, ma tutte siamo obbligate a quello del buon esempio: superiore e suore. Gesù parlava a quanti gli stavano intorno, quando dava quell'insegnamento sublime: "La lampada viene posta sul candelabro perché illumini quanti sono nella casa. Così risplenda la vostra luce al cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che sta nei Cieli".

Ciascuna deve essere lampada nella casa del Signore, per illuminare la comunità che, guidata dal santo esempio, darà gloria a Dio con la santità delle opere. Lo sforzo deve essere di tutte e nessuna lo pretenda dalle consorelle, stando poi lei stessa in una neghittosa tiepidezza.

Chi può dire il bene che fa attorno a sé la religiosa osservante della santa Regola?! È veramente la luce della comunità, che brilla per le di lei virtù: è l'umiltà profonda, anzi l'amore all'umiliazione, al nascondimento, alla ricerca dell'ultimo posto e di tutto ciò che è più basso e spregevole; è il contegno riservato; e la prontezza ed esattezza a tutti gli atti comuni, a tutti gli ordini da qualunque parte le vengano; è uno spirito di fede che vede Dio in ogni cosa; è un bisogno santo di sacrificarsi, di patire, di donarsi; è una delicata carità con le consorelle in riguardo delle quali non le sfugge critica, o ironia, o maldicenza, o impertinenza, o quanto può offendere anche lontanamente, mentre tutte sa scusare e sa trovare il lato buono anche nelle azioni meno corrette. Essa parla sempre con rispetto dei superiori e nutre per loro un affetto soprannaturale che diffonde nella casa. Il silenzio che preserva da tante mancanze è la sua passione: tace nei tempi debiti, tace lungo i corridoi e le scale, in dormitorio e in refettorio, in casa e fuori, e scrupolosamente si attiene alle norme sapienti che le dà la S. Regola, anche riguardo ai viaggi. E il suo spirito di pietà, la sua unione con Dio, il suo raccoglimento in cappella, alla presenza di Gesù Sacramentato durante le pratiche di devozione? Nella comunità, senza che la suora sappia o si avveda, attira e trascina anche quelle stesse alle quali la sua virtù è un tacito pungolo.

Ah, la luce del buon esempio come è feconda ! Dopo anni ed anni dacché tante nostre sante religiose sono volate al Cielo, rimangono nella comunità i frutti delle loro virtù. E rivivono fisionomie che parlano col ricordo dei loro edificanti esempi, regole viventi, orologi della comunità, lampade di fervore, sì altamente obbedienti da costringere i

venerati Superiori a molta prudenza nelle loro disposizioni, eseguite ciecamente e a costo di qualunque sacrificio, anche della vita; così silenziose che, incontrandosi, occhio a terra e labbro in murmure preghiere sui lunghi corridoi della Casa Madre in Gandino, si salutavano col chinare del capo, al motto dell' Istituto: "Sia lodato Gesù Cristo!"; praticanti la carità fraterna fino all'eroismo e la dipendenza fino ad aver bisogno di aggrapparsi alla gamba del tavolo per domandare in ginocchio le minime licenze; così pronte alla rinuncia della propria volontà, dei propri gusti, delle proprie comodità, di volare in ilare aiuto alle consorelle che ne erano in bisogno, quando non giungessero a sacrificare il sonno il sollievo per eseguire nel segreto il dovere altrui.

Figliole carissime, che già avete celebrato le nozze d'argento, non vedete risorgere le sante figure di M. Anna Bertacchi, di M. Giacinta Spada, di M. Michelina Mazza, di M. Giuseppa Alberti, di Sr. Prudenza Defendi, e più vicine, quelle di M. Arcangela Rota, di Sr. Crocifissa Cella, per tacere di molte altre che, come queste tutte, profumarono di elette virtù le nostre case?... E voi, che le foste Novizie, non vedete la austera ombra di M. Gemma Nicoli?... Oh, non sia vano il richiamo in questa atmosfera di santità natalizia!

Ma, se molto giova al bene comune la religiosa edificante, altrettanto nuoce quella che si rende pietra d'inciampo, con la noncuranza della regola e dei voti: quella che non sopporta osservazioni, che rifiuta di eseguire gli ordini, che trova a ridere su tutto, che raffredda i cuori, causando il disordine nella comunità, che asseconda il malumore passando giorni e giorni senza rivolgere parola alla superiora e alle consorelle; che, se poi sente alle spalle la fermezza come ripiego alla sua alterigia, taccia chi è a capo di ingiusta, di debole che si lascia comandare dalle altre, di avara o sperperatrice dei beni della casa e di mille altre maligne insinuazioni.

Lo scandalo è un delitto orribile nel mondo, ma diventa peggiore in religione, ove fa danno alle spose di Gesù, ad anime educate con tanta cura in noviziato e d'un tratto disorientate e trascinate verso la china. Se Gesù ha lanciato terribili anatemi contro quelli che scandalizzano un fanciullo: "Guai a voi!... Meglio sarebbe vi fosse appesa al collo una macina da molino e foste sommersi nel profondo del mare!", quali invettive non fulminerà contro la religiosa che avrà allontanato le consorelle dalla fedeltà a Cristo? Quanta spaventosa responsabilità davanti a Dio e davanti all' Istituto!

I buoni, come i cattivi esempi, non hanno azione passeggera, ma continuativa, e i loro effetti, anche dopo molto tempo, e forse dopo la stessa nostra morte, continueranno a glorificare il Signore e a prosperare spiritualmente l'Istituto, o a defraudare la gloria di Dio e il bene delle anime. E se è vero che si deve rendere ragione a Dio anche del male compiuto da altri per cagion nostra, è però ugualmente vero che la luce del buon esempio rifletterà, in gaudio eterno, in fronte a coloro che furono lampade nel buio della terra.

Siamo dunque edificanti, perché dovunque lo sguardo di Dio ci segue e ci scruta, perché ci segue e ci scruta quello del prossimo. S. Paolo diceva: "Finché sarò l'apostolo dei gentili, onorerò il mio ministero". Che ciascuna di noi possa dire: "Finché sarò religiosa, onorerò la mia vocazione".

Si degni il buon Dio moltiplicare nella nostra congregazione esempi santi! Illumini le menti perché li apprezzino, infiammi le volontà perché li seguano, e tutte le nostre case divengano scuole di santità, alla maggior gloria di Dio e del suo santo Nome.

Abbandonando pertanto il passato nelle braccia della infinita misericordia divina, riprendiamo oggi, con fedeltà amorosa il nostro cammino, il solo che merita di essere

percorso, il solo che non fallisce, il solo che sbocca nel mare della felicità indefettibile e sicura: il Paradiso!

Vi confesso che sono molto grata al Signore e a voi per la gioia che mi venne, dopo gli esercizi, dalle molte visite alle case dell'Istituto, dall'accoglienza vostra veramente filiale e più dal buono spirito e dal perfetto ordine trovato. Avanti sempre con coraggio! Prima di chiudere la presente, Madri e Suore carissime, mi è cosa tanto gradita porgere a tutte un materno, tenerissimo grazie, per la risposta generosa all'invito mio della p.p. Pasqua. Avete fatto sacrifici che mi hanno consolata ed edificata: consolata per l'unione filiale e l'attaccamento vostro all'Istituto; edificata perché mi venne dimostrato ancora una volta quello che sanno imporre ed esigere da se stesse le mie figliole. Dio vi ricompensi. Intanto posso dirvi che, se il debito non è purtroppo ancora estinto, ha però ricevuto un colpo che lo ha ridotto a meno della metà. A Dio l'onore, la gloria, la gratitudine!

Con le Madri del Consiglio, saluto e auguro la benedizione di Gesù Bambino a voi ed alle vostre case.

Aff. ma
Suor M. Gesuina Seghezzi
Madre Generale

S. PASQUA DEL 1948

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE.

Grate al buon Dio che ci concede anche quest'anno la gioia di scambiarsi il fraterno, santo augurio pasquale, lo trasmetto vivissimo a tutte, Madri e Figlie.

Rinnovate spiritualmente nel fervore quaresimale, la parola materna, ispirata al bene di ciascuna, troverà l'animo meglio disposto e pronto a seguire lo Sposo sulla via che ancora rosseggia del Sangue divino. Gesù, oggi trionfante, ha conosciuto tutte le gradazioni della sofferenza, culminate con la morte di croce. L'abbiamo meditato a lungo, nello scorso periodo di penitenza, in memoria del digiuno dei suoi quaranta giorni e delle sue ore di agonia. A noi pure è promessa una delizia piena ed eterna con Lui, a patto che la nostra via corra parallela alla sua: via di mortificazione e di morte.

Gesù volle sentire la fame e la sete, la fatica e la stanchezza delle sue corse apostoliche, la penuria delle cose necessarie di cui non mancano neppure i più poveri e le pene della veglia di intere notti in preghiera; volle patire l'agonia di sangue nel Getsemani, la flagellazione, la coronazione di spine, gl'ineffabili spasimi della croce. Che dice la nostra debole volontà dinanzi a sì eroico amore del dolore??... Eppure non si è degni di Gesù, se non lo si ama nell'imitazione.

In passato, anche nel nostro Istituto, si eccedeva, forse, nella pratica della mortificazione esterna e ne fanno fede gli strumenti conservati nel convento di Gandino. Ai nostri giorni succederebbe il contrario?... Dimenticheremmo l'avviso di S. Vincenzo de' Paoli: "La mortificazione interna è certamente la più nobile, la più necessaria, è l'anima della pietà; ma essa non può essere scompagnata da quella esterna, come nell'uomo l'anima non può essere priva del corpo!".

Si dice che le costituzioni di oggi non sono più quelle d'un tempo, ed hanno bisogno di mille riguardi. Teniamo conto anche di questo: convinciamoci però che, non dalla salute viene l'impedimento alla pratica della mortificazione, ma dall'eccessiva delicatezza nostra. Non basta contemplare Gesù in tormento! Bisogna imitarlo, seguirlo!... essere con Lui e come Lui! patire quello che Egli patisce... rendere più fecondo il suo Sangue, aggiungendovi la nostra immolazione personale. Felice la religiosa che attinge dal Crocifisso il suo ardore! Iddio è intenerito da quest'anima mortificata, specchio dei suoi dolori! Essa Gli si presenta rivestita della sua sanguinosa livrea ed al "Sangue della penitenza" non nega grazia veruna.

Lo spirito di mortificazione è, per le giovani Suore, pure ottima preparazione a quel sacrificio che dovrà essere domani il pane quotidiano della vera religiosa, distintivo delle Orsoline dell'Immacolata. Ma davvero lo spirito di sacrificio continua ad essere il nostro distintivo?... Non si cercano talora scuse e pretesti per esimerci dalla rinneazione e, forse, a scapito dell'obbedienza e della povertà?... Non dimentichiamo: la vita religiosa o è vita di immolazione interiore ed esteriore continua, o è fallimento. Ben lo sa l'anima fervorosa! e, anziché schivare le occasioni di pena del corpo e dello spirito, le cerca e le abbraccia con amore e con gioia soprannaturale, pur tra le ripugnanze della natura, perché le imprimono sempre meglio la somiglianza con lo Sposo Crocifisso.

Prima della guerra, si osservavano puntualmente i digiuni di regola: ma ora?... Chi lo può fare, con il lavoro che c'è e con la salute che non c'è?... Più della salute, però, ai nostri tempi credo sia venuto a mancare quello spirito di penitenza e di austerità a cui si formavano una volta le giovani che aspiravano alla religione. Un'anima, che non sa imporsi qualche mortificazione nella vita comune, nel cibo, nel vestito, nel riposo, ecc., insomma, che non vuol mortificare i suoi sensi, anche senza incontrare pericoli, non è idonea per il regno sublime della perfezione, fatto di preghiera, di lavoro, di rinuncia in tutto e sempre, di immolazione e donazione senza limiti e senza egoismi. Tutti i Santi sono inchiodati alla croce del Salvatore, e vi sono inchiodati per dar soddisfazione a Dio, e liberare se stessi. "Noi portiamo nel nostro corpo sempre la mortificazione di Cristo – dice S. Paolo – affinché la vita di Gesù si manifesti in esso".

L'Immacolata, che ha partecipato più di ogni creatura, alle sofferenze di Cristo, ci grida da Massabielle: "Penitenza! Penitenza! Penitenza!". E dopo uno sguardo sul mondo e sui suoi delitti, reclama da Bernardetta atti di umiliazione e di sacrificio. Ed ecco la piccola privilegiata mangiar erbe selvatiche, baciare la terra e camminare a lungo in ginocchio sulle asprezze del suolo. Eppure la sua complessione era delicata, l'asma le affaticava il petto e minava il suo corpo di fanciulla. Bernardetta inaugurava a Lourdes quella penitenza corporale che doveva, alla grotta e alla piscina, riportare in seguito i più splendidi trionfi nell'accettazione rassegnata, e talora eroica, d'ogni sorta di infermità. E noi come corrispondiamo a questo triplice appello della cara Madonna?

Tutte siamo pure a conoscenza delle apparizioni di Fatima. Ebbene: la mortificazione esterna dei tre bimbi raggiunse spesso dei gradi eroici, tanto che la Vergine stessa dovette temperare il loro zelo, vietando che portassero di notte la funicella che si erano stretta ai fianchi; ma nel medesimo tempo la Madonna affermò che Dio aveva grandemente cari i loro sacrifici. La voce di quasi tutte le apparizioni della SS. Vergine è l'eterna richiesta: Preghiera e penitenza!

Non è vero, carissime Religiose, che, se non in teoria, almeno in pratica, abbiamo idee false in materia di sacrificio e di penitenza? E' inutile illuderci che possa bastare la mortificazione interna! Si conclude col non attendere né all'una, né all'altra, e non si

mortificano i propri sensi, e si sopporta a malincuore tutto quello che, per necessità di cose, di dovere, di voti, viene ad affliggere la natura. Si troverebbero anche tra noi religiose che, sotto il pretesto delle esigenze moderne, sfuggono alla mortificazione corporale e cercano il meglio possibile le proprie comodità?

Rileggiamo di frequente il capitolo: "Delle mortificazioni e penitenze": non mangiare fuori dei pasti ordinari, senza necessità e senza permesso; ci saremmo mai permesse di farlo, o di tenere in stanza dolciumi, leccornie, ecc.? I cibi e le bevande si devono prendere in refettorio, dove c'è, e non in cucina e molto meno in altri luoghi, senza uno stretto bisogno.

La mortificazione della gola è l'ABC della santità: come stiamo con la conoscenza di questo perfetto alfabeto? Adamo ed Eva, per gustare un frutto, si scordarono di Dio e della loro eterna salute. S. Caterina da Siena afferma: "Non sei mortificato nel gusto? E' impossibile tu possa conservare l'innocenza".

Ricordate il Monaco, di vita esemplare, riportato dal Rodriguez?... Venuto a morte i Confratelli lo circondarono per avere qualche ricordo. "Fratelli —disse il moribondo— sappiate che, quando voi digiunavate, io mangiavo di nascosto, ed ora sono consegnato al demonio, che si porta l'anima mia". E spirò! E la monaca immortificata, invasata e straziata dal demonio, per aver preso e mangiato nell'orto una bella lattuga contro regola?... Esagerazioni?... cose da Medio Evo?... Siamo forse più innocenti dei nostri antenati?... La penitenza è obbligatoria ora, come lo era allora.

Di quanto poco spirito dà segno la religiosa che si lamenta del cibo, cerca il più gradito al suo gusto o meglio cucinato! Anche se nella casa ci fosse abbondanza di vitto, ciò dovrebbe darci il diritto di assecondare la gola nel mangiare, e, Dio non voglia, nel bere? No, no! figliuole! giammai! Guai, guai eterni!

Non ci dispensa dalla mortificazione neppure la debolezza fisica. Se non si ama e non si cerca volontariamente qualche piccola pena, non si sapranno neppure sopportare, né amare le sofferenze, sovente molto più gravi, che ci manderà Iddio. Il desiderio della penitenza ferve nelle anime che anelano alla perfezione: è un'attrattiva potente a crocifiggere la propria carne, onde compiere nel loro corpo quello che manca ai patimenti di Gesù, a pro del corpo di Lui, la Chiesa. Di questo spirito quanto si nutrono le prime nostre religiose! . . . E non ci dicono nulla i begli anni del nostro fervore?... Ed oggi... perché siamo languide?...

La santa regola vuole, poi, che non si facciano mortificazioni private senza il merito dell'obbedienza, alla cui parola dobbiamo acquietarci.

E, sia detto di passaggio, nessuna si permetta di parlare con leggerezza di penitenze corporali che questa e quella sorella praticano; ma copriamo la verecondia altrui sotto un prudente e religioso silenzio.

Aspiriamo a far sì che la mortificazione sia sempre scolpita non solo nel cuore, ma ben anche nel corpo, per ridurlo in servitù, e perché—come dice l'Apostolo Paolo — dopo aver predicato agli altri, non diventiamo reprobe noi stesse. Sia la nostra vita, vita di preghiera e di penitenza, secondo scrisse il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi: "Tutti dovete essere apostoli, tutti sale della terra, con l'esempio della vita santa e mortificata, con la preghiera, con i sacrifici e la penitenza". "Nella cenere e nel cilicio—in cinere et cilicio—come suggerisce la Liturgia Quaresimale, nella penitenza del corpo e dello spirito, nel sangue del cuore e della carne, gridiamo al Signore: "Parce, Domine, parce populo tuo, ne in aeternum irascaris nobis".

Il 18 corrente marzo, sono salpate da Napoli altre quattro carissime figliuole, dirette all'Asmara, grandemente attese dalle Sorelle in luogo, scosse in salute e gravate di

lavoro. Abbiate un pensiero particolare per loro, che probabilmente passeranno una Pasqua di nostalgia sul mare. Dio le accompagni! Noi, invece, festeggeremo il ritorno di Suor Taddea, dopo dieci anni di Africa, e di Suor Fabiana, rimpatriate per salute cagionevole. A tutte le carissime nostre Missionarie la riconoscenza, il saluto, la preghiera e le Benedizioni della Congregazione, che in Esse ama le Figlie più vicine al proprio cuore, perché più lontane dal suo sguardo materno.

Rinnovando poi a tutte l'augurio mio e quello delle Madri, mi firmo

Aff. ma

Suor M. Gesuina Seghezzi

MADRE GENERALE

S. Natale 1948

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE!

Nella cara Festività Natalizia, strette attorno alla culla del Neonato Divino, nella gioconda letizia della Redenzione, adoriamo e impariamo. Il soave, celeste Bambino che vagisce nella greppia,—come dovunque e sempre — così, a cominciare dal Presepe, ci è Maestro. AscoltiamoLo.

Egli, che tutto regge, muove, governa esercita — dalla culla alla tomba e da venti secoli ancora nella Eucaristia, dove è a disposizione dei suoi Sacerdoti e delle anime — la più assoluta obbedienza. Ma se dalla stalla di Betlemme parte per tutti l'insegnamento sublime, in modo speciale esso è diretto alle anime consacrate, che Gesù invita all'abbandono di sé, alla morte mistica con la perfetta obbedienza. Non parla, l'Infante Divino, non fa discorsi eloquenti, ma come è significativo il suo silenzio! e come la forza dei suoi esempi attira all'imitazione! Lasciate che Egli ci trascini, ci guidi a vivere di un abbandono totale, sincero, filiale, nelle mani di coloro che ce lo rappresentano in terra.

Noi pensiamo, a volte, con tanto desiderio, alla vita di abbandono in Dio, e tentiamo di scoprirne la via. La via!!! Ma quando Dio ci si manifesta per mezzo della S. Regola, o attraverso la parola della Superiora, non è sempre Lui stesso che dispone di noi, anche se la Regola ci ripugna, o la Superiora ci è antipatica, o non ci tratta come noi pretenderemmo, o ci ordina cose che ci sembrano superiori alle nostre forze, o contrarie al nostro giudizio?... E sempre Lui, che ci regge, ci governa, ci guida sui sentieri spinosi, ma fioriti e fruttuosi della santa obbedienza! Ecco l'abbandono reale, pratico, esente da ogni inganno del demonio e dell'amor proprio! Se si conoscesse il valore dell'obbedienza, e il profitto che fa la religiosa nel praticarla, e quanto piace a Dio il cuore così tranquillamente perduto in Lui, non vorremmo più nemmeno respirare, se non per obbedienza.

Il demonio, astuto nemico nostro, annebbia la mente, e allora... ci attacchiamo alla nostra volontà, che ci pare migliore, più prudente, più saggia di qualunque disposizione della Superiora. E questa, talvolta, deve avere tante precauzioni nei nostri riguardi; non può disporre di noi come sarebbe nel nostro bene: cambiarci di casa, di ufficio, di occupazione, di stanza; non può esercitarci nella virtù, perché noi... ne sappiamo più di

lei. Bisogna riposare con maggior spirito di fede sull'autorità, credere che Dio farà riuscire a bene anche le cose che si presentano dubbie, o errate addirittura.

Uno dei pesi più gravi dei Superiori sono le destinazioni. Veramente, la religiosa fervente non ha che il: "Sì, Madre!" sulla bocca, e non ragionamenti, lamenti, confronti, difficoltà.

Se si ascoltasse la natura!! quell'ufficio non lo vorrebbe, perché lo ritiene superiore alle forze fisiche e persino... alla capacità; per quell'altro non ha attitudine; il clima non è confacente alla salute; quella Superiora non ha comprensione, ecc. ecc.! Intanto la mente discute, giudica: dapprima si cerca di farla tacere; ma poi l'amor proprio vince, col favorire e coltivare le perfide insinuazioni. Nascono allora mille ripugnanze di volontà, prima pronta e fervorosa, e si può passare alla disobbedienza e anche alle mancanze di rispetto, al malumore, a crederci delle sacrificate. Che cosa manca?... lo spirito di fede! Si pesa e si misura l'autorità, secondo le qualità personali: perciò si trova che una Superiora è diversa dall'altra! Povera obbedienza, quanto sei fragile se ti fondi sulle qualità di chi comanda! Le persone passano, ma l'obbedienza deve sempre restare, perché ha le sue vette nel cielo, nella autorità stessa di Dio; se fosse altrimenti, crollerebbe la vita religiosa.

E, soprattutto, si deve obbedire sempre, in ogni circostanza, anche quando sembra che colei che dà il comando non sia fornita di tutte le doti per sì alto ufficio, anche quando la cosa comandata non sembra la migliore, la più saggia. Bisogna obbedire sempre, purché non ci sia il peccato, sicure che Dio volgerà in bene anche quello che può essere errore. Perché vanno in rovina gli Istituti religiosi? ! E perché le anime consacrate non progrediscono nella virtù e non si fanno sante? Forse per gli sbagli dei Superiori? No! a questi supplisce Dio, che ha promesso la vittoria agli obbedienti. Perché dunque?! Per la mancanza dell'obbedienza di fede e di abbandono da parte degli inferiori. Se ci fosse più fede, più abbandono, più sommissione, quindi, qualunque fallo di chi ha il grave peso dell'autorità, sarebbe fonte di vita, di progresso, di prosperità e non di rovina.

Ricordiamo la gioia del primo ingresso in religione, il fervore del Noviziato, la generosità con cui nella nostra Professione abbiamo compiuto l'offerta e l'olocausto della vita e soprattutto della volontà e del giudizio! Allora sì, ci animava la fede, lo spirito vero di obbedienza, e si vedeva Gesù nei Superiori! Non sia mai che, poco o molto, dopo quel tempo benedetto, si rivelino fatti dolorosi di anime, spose di Gesù, le quali volgano indietro lo sguardo, rimpiangano il mondo con tanta gioia abbandonato un giorno, si lascino opprimere dal giogo soave e leggero della vita religiosa, vi si trascinino nella sfiducia e nello scoraggiamento, spoetizzate d'una vita che avevano sognato senza pene e senza sacrifici, ripugnando all'ufficio assegnato dall'obbedienza, sino a far dubitare che non abbiano vocazione, o che non vi abbiano corrisposto.

E queste difficoltà, nella maggior parte dei casi, da che cosa provengono?... dall'amor proprio, ferito da contrarietà provenienti dall'obbedienza, dalla sopportazione vicendevole, dalle relazioni con i Superiori o con le persone della Comunità, o anche da qualche insuccesso o difficoltà incontrati nel proprio ufficio. Ecco, allora, Satana, pronto: "Va' a casa! - Non ti vogliono bene! - Fa il fagotto! - Rispondi che vai in Casa Generalizia! che hai il permesso della Madre Generale! che l'ha detto la Madre Generale!" e si segue l'impulso dell'orgoglio, anche contro la verità, anche sapendo che quanto si dice può costare ben caro, non volendo ricordare che l'essenza dei consigli evangelici sta nel rinnegamento di sé.

Altra causa di tentazioni contro la vocazione è la poca carità, sono le mancanze di compatimento e di comprensione, le critiche, i lamenti, le maldicenze contro le Sorelle e

le Superiori. Tutto ciò sgretola il meraviglioso edificio incominciato dalla grazia nelle anime. Basta poco: una parola, una confidenza, per mettere in subbuglio una religiosa tranquilla e impegnata nel lavoro della propria perfezione. Ma quale responsabilità e quale rendiconto per colei che, con parole o con fatti, manifesta disistima per i Superiori! Essa è pietra di scandalo, che mina l'esistenza stessa del proprio Istituto e, come tale, dovrebbe essere ripudiata! Quale orrore!... Dunque... morte al giudizio proprio ! perché se esso non muore, nemmeno la volontà potrà morire.

Bisogna, però, che la giovane religiosa sappia reggersi contro gli urti della prova, e non sia una debole, che piange inconsolabile per una incomprensione, o per dover sottostare al sacrificio.

Qualcuna, invece, pare voglia rivoluzionare il passato, distruggerne le sante consuetudini col pretesto che i tempi hanno camminato e che quindi bisogna modificare... anche l'obbedienza. Oh, sì! rivoluzioniamola in pieno! ! ! Rendiamola più moderna e più adatta ai tempi nuovi, con la pratica più attiva, più fedele, più eroica, proprio quale i tempi stessi la esigono, per lo spirito d'indipendenza, l'accidia morale e spirituale di questo nostro dinamico novecento, pur tanto febbrile in ogni campo.

Sia questa la conclusione pratica delle nostre contemplazioni di questi giorni santi: un cuor solo e un'anima sola con le nostre Superiori. Dalla preghiera ci verrà la costanza e la forza per essere fedeli al programma che deve santificare il prossimo 1949, se a Dio piacerà concedercelo. Essa abbia sempre la precedenza, il posto d'onore nelle nostre mille occupazioni, e allora l'obbedienza sarà, o tornerà ad essere, la stella polare della nostra vita spirituale.

Permettete ora una raccomandazione a riguardo dei parenti.

1. - Temo che, a poco a poco, s'insinuino abusi nell'Istituto, con danno dello spirito e della povertà. Talvolta, noi Superiori, permettiamo alle Suore di cercare indumenti, oggetti, denaro, ecc. ai parenti. Stiamo in guardia!... perché il peso della dipendenza, o qualche segreta ambizioncella non consiglino le interessate a fare a meno, o a rifiutare ciò che loro offre la Madre Religione.

2. - Si passano ancora ai parenti generi alimentari, benché oggi la roba si trovi, e lo si fa senza permesso della Madre Generale, dando in Comunità motivo a lamenti e a critiche. Bisogna avere il coraggio di dire ai parenti: "Non ho niente da darvi, ma io pure non ho bisogno di nulla. A tutto pensa l' Istituto".

3. - I ritorni in patria sono pure tanto dannosi e la nostra santa Regola li permette soltanto in caso di "grave malattia degli stretti parenti": Regola molto costosa alla natura e al cuore, in certe circostanze, ma ricca di vantaggi spirituali, che compensano largamente i sacrifici che domanda. Perciò... osserviamola con coraggio! senza costringere l'Autorità a dolorose negative.

4. - Pure dannose sono le frequenti visite che parenti e secolari fanno alla religiosa. Il parlatorio quante vocazioni ha sciupato! quante anime ha trattenuto nell'ascesa verso la perfezione! Rare le visite, brevi, tutte impregnate di spiritualità, possibilmente con la presenza dell'ascoltatrice e sempre sotto lo sguardo di Dio! Quando saremo staccate da tutto e da tutti, ci eleveremo a Lui.

5. - Siano rare anche le lettere: atteniamoci alle Costituzioni; e siano lettere sempre degne di una persona consacrata. Chi scrive di contrabbando commette una vera

mancanza di disciplina. Dobbiamo essere contente che la Superiora riveda la corrispondenza, ad evitare i pericoli che possono nascondersi nelle nostre relazioni. Quando i nostri scritti ci si ripresenteranno nel giorno della morte, li guarderemo tutti con occhio sereno.

Sua Eccellenza ci raccomandò ultimamente di lavorare negli Oratori e di industriarci per dotarli di qualche divertimento: per esempio della palla a volo. Io ripeto a tutte vivamente la raccomandazione. Facciamo del nostro meglio.

Ed ora... una gioia. La casa di Terracina volge ormai al termine, grazie ai sacrifici di quelle Suore e di voi tutte, carissime Madri e Suore. Quella di Roma è iniziata, ma aspetta che S. Giuseppe torni con la borsa. Se lo incontrate a Betlemme, in questi giorni, con Maria, ditegli che a Trastevere è ardentemente atteso e che ogni fiducia è riposta in lui. Nel viaggio d'andata, pregatelo a fare una visitina a tutte le case delle Orsoline e a recar loro in dono un poco dell'obbedienza, che porta la sua Vergine Sposa nella Città di David.

Il giorno dei Santi si è pure aperta a Liegi, nel Belgio, una casa di formazione per signorine italiane, che accettano di portarsi lassù, per entrare nelle famiglie in aiuto alle madri. Per quelle nostre Suore e per le Missionarie abbiate un ricordo caro e una preghiera.

La Vergine Santa illumini la via che ci porta a Gesù.

Con tanto affetto, tutte benedico, a tutte rinnovando il mio augurio cordiale, a nome pure delle Madri.

Aff. ma

SUOR M. GESUINA SEGHEZZI

Generale

S. Pasqua 1949

REVERENDE E CARISSIME MADRI E SORELLE!

Alleluja! È risorto! Dal sepolcro della umiliazione, della contraddizione, del silenzio, della sofferenza, dell'agonia, della morte, dal sepolcro racchiudente una tragedia, che pareva finita per sempre con una solenne sconfitta alla "CARITÀ", scesa visibile tra gli uomini perversi, il Cristo risorge per dire a tutti che la carità non muore, che alla carità è decretato il regno e il trionfo nei secoli senza fine.

Nell'augurio della pace divina, nella ferma speranza della gloria futura, venga a noi il più caldo degli insegnamenti del risorto Sposo nostro: "Non vi è maggior amore di quello che dà la vita per la persona amata"; e Gesù provò la infinita sua carità morendo in croce. Ma, all'affermazione d'amore, rivolto agli Apostoli — e, in loro, alle anime particolarmente consacrate al di Lui servizio—aggiunse l'imperativo "Amatevi, come io vi ho amato".

Al popolo è ingiunto l'amore, partendo da sé: "Non fate agli altri... Fate agli altri quello che vorreste... o non vorreste per voi". Ma quando Uno muore per "gli altri" ha il diritto di aggiungere il comando a quelli che sono in dovere di capirlo, e proporre a modello l'eroismo divino: "Amatevi, come io ho amato voi".

"Amatevi come io vi ho amato", vuol dire:—Voi siete i miei prediletti; per voi ho avuto finezze particolari; dunque, abbiate non un amore qualsiasi, ma un amore che si avvicini alla tenerezza che io ebbi per voi—.

E vero che non sarà mai possibile ad una creatura, per quanto perfetta, di amare nella misura con cui ci ama il Signore; ma si può imitarne il modo. L'articolo 145 delle Costituzioni vuole che "regni fra noi la carità". La nostra premura più grande, quindi, deve essere quella di coltivare, di conservare e di accrescere un intenso amore verso le nostre Consorelle. Tale premura deve farsi più delicata, attenta e generosa, quando si tratta di caratteri difficili o a noi avversi. Una comunità religiosa sarebbe un paradiso terrestre, se tutti i suoi membri fossero veramente impegnati a lasciarsi dominare dallo spirito della carità di Cristo. Ma non di rado accade, invece, che diventi un purgatorio, per le frequenti maldicenze, riferite esagerate o maligne, per i risentimenti, sfoghi, ripicchi, puntigli, ostinazioni che portano una vera disgregazione interna e costituiscono un grave impedimento alla santificazione nostra e alla edificazione comune.

Una delle cause della maldicenza è l'antipatia, che alligna anche nelle persone consacrate a Dio. Essa si fonda, il più delle volte, su differenze di carattere e di età o anche di educazione e di abitudini, e dà occasione di urti, sia pure per piccole cose. Se non si sa compatire, tacere, cedere, se ci si ostina nelle proprie idee, l'urto è inevitabile, con le tristi conseguenze di contrasti e offese reciproche. Avviene allora nella comunità (ed è cosa tanto dolorosa!) che Suore passino settimane e mesi senza parlarsi. Inutile dire e ripetere — e la ripetizione sta proprio a proclamare che si sente di mentire—: "Non porto rancore, non odio, non voglio rendere male per male, ma non posso dimenticare". E non solo si sente la ripugnanza naturale al perdono, ma si coltivano e si manifestano sentimenti di rancore. Quando s'incontra quella Consorella, subito si prova un'interna agitazione, che ci spinge a cambiare strada. Con lei si usa un fare asciutto, sostenuto, e poche parole acri. Gesù non ci ha amato e perdonato così!!!

Le avversioni coltivate stimolano lo spirito di vendetta. Non sono le vendette del mondo, no! ma punture di spillo, che talvolta feriscono più profondamente di un colpo di pugnale: punture di spillo, ma ripetute, insistenti: piccole insinuazioni, mezze frasi, allusioni a difetti, a cambiamenti di casa, al carattere, all'educazione, che amareggiano e feriscono profondamente la Consorella. Piccole cose, che hanno una grande importanza e portano gravi conseguenze, perché, anche dopo anni e anni, la povera vittima della maldicenza sarà ricevuta nelle nuove case con sospetto e prevenzione. Guai allo spirito maledico, che distrugge la concordia, la pace, la tranquillità!

Il male aumenta se si aggiunge la sussurrante, riportando quello che una ha fatto o detto nei riguardi d'un'altra, aggravando così gli screzi, attizzando il fuoco con un'opera, non soltanto dannosa, ma diabolica. San Basilio voleva che, tanto il mormoratore, quanto chi ascoltava il maldicente, fossero separati dalla comunità, e neppure il lavoro venisse a profitto della casa, quasi contaminasse quelli che erano esenti da vizio sì avvilente.

E vero che si dovrebbe essere tanto virtuoso da sopportare tutto pazientemente e tacere: e allora il male che si riceve non farebbe che accrescere e mettere in maggior luce la virtù, come praticano certe anime belle: ma è pur vero che noi non possiamo pretendere atti eroici dalle Consorelle, con un agire che non è da vere spose di Gesù. Egli, dolce, amabile, misericordioso, ci avverte—prima di accostarci all'Altare—di riconciliarci col fratello, se ci ricordiamo che egli abbia qualche cosa contro di noi. L'intimo del nostro cuore, con tanti sentimenti e affetti contrari alla carità, non ci fa arrossire?

Esaminiamo il nostro atteggiamento anche verso la Superiora: quel manifestare, poco umilmente, il proprio giudizio sul modo di governare la casa, quelle critiche, quegli sfoghi specie in occasione di cambiamenti, quel ripetere che la Superiora non ci comprende, non ci tiene nella dovuta considerazione, non ci tratta come crediamo di meritare, non sa comandare, non lavora, è troppo vecchia, ecc., che cosa dicono?!... Talvolta basta un'umiliazione o un rifiuto per scavare abissi incalcolabili tra anime, che prima si comprendevano a meraviglia. Perché?... La superbia ha inquinato la carità. Quanto male fanno e di quanto dispiacere sono alla Superiora tali religiose ! E cosa tanto penosa e difficile il dirigere una comunità, specialmente se essa è costituita da soggetti che "giudicano sconsideratamente d'ogni cosa" e criticano tutto e tutti, compreso chi governa! Dio non ponga mai sulle spalle di tali soggetti la croce del governo, perché sarebbe veramente "croce di espiatione". Ma, se è già tanto grave il peso della responsabilità, perché aggravarlo maggiormente con mormorazioni?... E perché non alleggerirlo con docile sommissione, con filiale amore, e con doverosa carità e umiltà?

Molto facile, in materia, il peccato mortale ! sia per le cose che vengono fatte o dette, e sia per il danno che esse recano. E se, nei casi particolari, per varie circostanze non si arriva a peccato grave, tuttavia—di loro natura—tali colpe sono sempre piuttosto gravi, perché generano nelle Consorelle cattiva opinione della Superiora, le allontanano da lei, seminano animosità e avversioni che turbano la pace comune e l'osservanza regolare. Quanto sono da fuggire coloro che non aprono bocca, se non per mormorare, e quanto è saggio non parlare mai di ciò che non ci riguarda!

È difficile, quasi impossibile, evitare tutte le mancanze contro la carità, a contatto come siamo con le persone della comunità e coi secolari: vi sono gli uguali, gli inferiori, i superiori, le anime affidate alle nostre cure, che richiedono, specialmente oggi, tatto e delicatezza. Ma, se non mancano difficoltà, l'amore di Dio e del prossimo, il precetto—amatevi come io vi ho amato—e gli esempi di Gesù ci devono essere di sprone.

S. Margherita chiedeva al Signore la grazia della carità e dell'unione per la sua comunità, e il Signore, più volte, aveva rigettato la sua preghiera. Finalmente le disse: "Ti prometto di esaudirti, se si farà quanto ti impongo. Ciascuna Suora faccia un serio esame di se stessa, per vedere ciò che in lei mette ostacolo alla mia grazia! Uno dei più gravi è quella piccola, segreta freddezza, che uccide la carità e rende inutili le mie grazie: parecchie Suore riceveranno oggi gli ultimi sforzi della mia grazia".

Ascoltiamo questa voce del Cuor di Gesù! afflitto per le mancanze di carità che commettiamo pure noi, che dovremmo averla per distintivo, come l'abito che portiamo. Combattiamo i due grandi difetti che vi si oppongono: la curiosità e lo spirito di critica. Troppo spesso l'argomento delle nostre conversazioni sono i difetti altrui: con quale vantaggio spirituale nostro e d'altri?...

Amiamo teneramente le nostre Consorelle e non ci sfugga parola che loro pregiudichi: sopportiamole come Gesù sopporta noi e come esse ci sopportano e... ci amano; siamo loro di buon esempio, come pretendiamo che esse lo siano per noi; scusiamone e copriamone i difetti, come Gesù fa con i nostri; ralleghiamoci delle loro gioie e della stima di cui sono oggetto; desideriamone la perfezione; sentiamo, come fossero nostre, le pene, le malattie, le afflizioni loro; aiutiamole cordialmente nei loro bisogni, con le nostre preghiere e con tutti i servizi possibili. Così si appaleserà, con le parole e con i fatti, la dilezione che regna nel cuore; così meriteremo le benedizioni del Signore su noi e sull'Istituto, secondo l'espressione di S. Metilde sul letto di morte: "La carità fraterna fa fiorire le comunità".

Oh, lo so! Madri e Suore carissime, so che la pratica della carità, in certi momenti, ha dell'eroismo! Pare di sentire il gemito dell'agonia nell'anima e il cuore si spezza, nel tacere e sorridere. Ma pensiamo che Gesù, per amore nostro, ha veramente agonizzato e che il suo Cuore fu realmente spezzato dalla morte. Coraggio, anime generose! Dalla morte alla resurrezione è breve il passo. Avanti!!!

Chiediamo alla cara Vergine, che sta compiendo la sua "peregrinatio" di misericordia nella Diocesi nostra (e che sosterà nel caro Convento di Gandino durante la settimana Santa), la grazia di amare tanto tanto Gesù, e—per Lui—tanto le anime, specie quelle della nostra comunità.

E consoliamoci! A Terracina, la parte di fabbricato indispensabile alle opere, sarà inaugurata quanto prima. A Roma, la stessa parte sarà pronta per il luglio. Ringraziamone il Signore!... Io poi sento il dovere e il bisogno di ringraziare voi, per i sacrifici e le preghiere con i quali tutte avete cooperato.

Anche le opere fuori Patria promettono bene, per l'abnegazione delle generose Consorelle in luogo. Siano, anche per questo, grazie a Dio.

Con un caro ricordo, soprattutto per le Figlie più lontane, gradite il saluto e il rinnovato augurio mio, con quello delle buone Madri.

Aff. ma

SUOR M. GESUINA SEGHEZZI

Madre Generale

Natale 1949

REVERENDE E CARISSIME SORELLE E FIGLIE.

Il Bimbo Gesù, in questo 1949, appare all'alba dell'Anno Santo, che viene a noi ricco di grazie e di promesse. E gli splendori dell'aurora giubilare si fondono e si perdono nel Sole di Giustizia che erompe dalla Grotta, ad illuminare "ogni uomo che viene in questo mondo" (S. Giovanni). In modo speciale le anime consacrate sono inondate e circonfuse dalla divina Luce che forma e trasforma, e che viene dalla più umile Cattedra del mondo: la Greppia.

Il Santo Padre, interprete infallibile di Gesù, fa precisamente appello particolare ai religiosi e vuole che il prossimo anno sia "di purificazione, di santificazione, di preghiera, di penitenza, di riparazione: l'anno del ritorno e del grande perdono".

Approfittando della cara circostanza, e fiduciosa di entrare nei desideri del Papa, pongo innanzi al nostro spirito punti importanti della S. Regola e precisamente quello della VITA COMUNE, il cui valore è troppo poco o nulla calcolato ai giorni nostri, pregni di idee sconfinite di libertà. Desse sono perfettamente opposte alla vita di comunità, che costringe nei limiti della fedeltà e delle prescrizioni delle Costituzioni e Tradizioni dell'Istituto, in ogni momento, con la pratica della mortificazione, della pazienza, della carità, abbracciando i sacrifici provenienti da quanto ci circonda e dalle persone con cui conviviamo. Nella casetta di Nazaret, per noi, Gesù si obbligò a vita comune e ci diede grandi lezioni!

Noi dimentichiamo troppo facilmente che la vita religiosa è vita di penitenza e che, nel giorno della S. Professione, con i tre voti, abbiamo volontariamente accettato di essere confitte alla croce: abbiamo, cioè, accolto la sofferenza come compagna fedele dei nostri giorni e come conseguenza naturale della morte ai sensi, ai beni del mondo, alla volontà nostra, disposte e contente di provare in tal modo il nostro amore allo Sposo di Sangue che ci siamo scelte. E sappiamo bene che soltanto a questo patto ci sarà data la corona di gloria!

Niente illusioni, quindi! Niente meraviglie, scoraggiamenti se il sacrificio si presenta ad ogni istante! Stiamone, invece, in attesa: ci è dovuto! E se qualche ora di tranquillità o di consolazione brilla sul nostro cammino, prepariamoci, perché certamente essa precede l'apparire della croce. Del resto: l'osservanza della S. Regola, continua ed uniforme, in tutti i giorni e in tutti i momenti - la puntualità richiesta dagli orari (alla levata, in Chiesa, al lavoro, in refettorio, alla ricreazione, ecc.) - le azioni compiute tutte secondo le Costituzioni dell' Istituto o l'obbedienza - la vita comune nel vitto, nel vestito, nel mobilio, nelle più piccole cose - la rinuncia agli affetti particolari—la convivenza con persone diverse per condizione, età, carattere, cultura, educazione, sentimenti - la rinuncia a quanto può essere o sembrare personale—non è tutto una perenne sequela di sacrifici, di piccole croci??... È una croce, ma che viene baciata con trasporto, che viene stretta al cuore dalla religiosa, che vuol dare a Gesù prova del suo amore! E la vita comune, appunto, spinge alla pratica dell'umiltà in mille circostanze, mette nell'esercizio delle virtù, porge continue occasioni di rinnegar noi stesse, sino ad essere definita da S. Bernardo un vero martirio.

Eppure, nonostante questo lato austero e duro, la vita comune, esattamente osservata ed amata, inonda di gaudio il cuore, anche nei più ardui sacrifici e fa grandemente stimare e gustare lo stato religioso. Naturalmente, non bisogna guastarne la purezza con scappatoie, con lo spiare i momenti propizi per darsi a ciò che piace e soddisfa la sete indisciplinata dell'umano o i modi e i tempi per... "farla franca": allora cade la bellezza della pace e nasce il tormento dell'inquietudine, della vergogna di noi stesse, del timore e del rimorso, lo scontento di tutto, di tutti e più di noi medesime, vili volontarie.

Ancora per la vita comune la disciplina si conserva nel suo fervoroso vigore e si raggiungono facilmente i fini dell'Istituto: il primario con la nostra santificazione e il secondario applicandoci, con santità, alla varietà delle opere esterne.

Tale vita, oltreché dall'ordine di associazione, è voluta dalla carità, perché pone al medesimo livello tutte le religiose, senza privilegi, e toglie mille occasioni di contrarietà nella loro convivenza. Forse che anche una dispensa legittima non è causa talora di gelosie, per parte di quelle che hanno poco spirito e portano malvolentieri il peso della comunità?... Le Costituzioni vogliono che si osservi "perfettamente la vita comune, salvo il riguardo dovuto alle speciali necessità di ciascuna". Perciò la buona religiosa cerca una sola gloria: quella di vivere senza esenzioni, lontana da ciò che può appagare i propri gusti o desideri.

Quale desolazione la Casa senza orari, senza osservanza di vita comune! Quante grazie e benedizioni verrebbero a mancare sull'Istituto, per mancanza di spirito di sacrificio! Tale deficienza spinge a chiedere dispense ad ogni minima indisposizione, prolungato riposo al mattino ed anticipo d'orario alla sera, con sovraccarico di fatica da parte delle Consorelle. Se la Superiora è costretta a qualche eccezione per soggetti veramente bisognosi, l'amor proprio dei tiepidi ed amanti delle comodità, si risente tosto e l'accusa di parzialità. Dove può essere, per le meschinelle, la felicità delle religiose spirituali, tranquille nella uniformità della vita comune, pronte ad eccitare le Sorelle, con il buon

esempio e con la parola, alla regolarità, vere benedizioni delle Case?... Angeli di pace e di fervore, ben sanno che il Signore, avendole chiamate a seguirLo più davvicino, si servirà d'ogni mezzo per metterle in grado di corrispondere a sì sublime vocazione. Perciò: le persone stesse che formano la comunità, per divina disposizione o permissione, si vanno lavorando vicendevolmente, verificandosi tra loro ciò che S. Paolo della Croce esprime assai bene a tale proposito: "Supponete che i vostri fratelli siano tanti scultori, armati di martello e scalpello, e che voi siate posti davanti a loro, come blocchi informi di marmo, destinati nella mente di Dio a divenire statue rappresentanti l'Uomo dei dolori, Cristo Gesù". In tal modo, si tolgono le angolosità del carattere, i difetti, le abitudini naturali e tutto ciò che impedisce alla religiosa di divenire conforme al divino Modello. Ma, purtroppo! è doloroso questo lavoro e lo si sente talora molto profondamente!... Vi sono poi nature delicate, impressionabili, fantastiche all'eccesso, per le quali le cose più piccole sono spine pungentissime, spade che penetrano nel cuore, anche per quell'aumento di sensibilità di carattere e di finezza d'animo che ci vengono dalla vita religiosa e che ci fanno trovare sofferenze in ogni inezia.

Buona medicina sarebbero stati gli insegnamenti della lettera circolare di Pasqua di questo stesso anno, sulla "Carità". Ha portato buoni frutti?... I pettegolezzi, le maldicenze, gli sfoghi, il comunicare ad altre certe idee pericolose e malsane furono banditi dalle nostre Case?... Regna, dunque, sovrana la carità, in una gara vicendevole per dimenticare se stesse, l'egoismo, l'invidia e per sacrificarsi al bene delle Consorelle?... Dove è la carità, ivi è Dio, che diffonde grazie e benedizioni. C'è dunque Dio nella Casa nostra !??.

Attente, Superiore e Suore carissime, che il demonio della discordia, della gelosia, della critica, della mormorazione non scavi abissi tra religiose che devono essere unite coi vincoli più cari e più santi; che non fomenti pensieri, sospetti o giudizi temerari; che non favorisca antipatie, avversioni, ingerenze, indebiti in ogni cosa; che non ecciti a parole pungenti, a modi aspri e duri, a scatti che colpiscono le povere Consorelle, sì! ma più Gesù che ritiene fatto a Sé, ciò che è diretto al prossimo. Oh, sapessimo scorgere nelle Consorelle la dolce figura di Gesù, quante mancanze di meno e quale feconda sorgente di meriti diverrebbe la vita comune! S. Vincenzo de' Paoli diceva: "Chiunque vuol venire in convento sappia che deve essere provato come l'oro nel crogiolo".

Un cenno anche alle ricreazioni, altro punto capitale della vita comune. La ricreazione è necessaria per amalgamare i diversi temperamenti, per sollevare lo spirito, unire i cuori, aumentare la carità, per sentirci, insomma, in famiglia. Se si vuole osservare bene il silenzio, è indispensabile lo sfogo della ricreazione. Anche se essa costa sacrificio, nessuna prenda scuse o si assenti senza licenza della Superiora; conserviamo e portiamovi uguaglianza di umore e non lasciamo mancare il pensiero spirituale: ci farà molto bene!

Ripristiniamo anche, per chi ne è in grado, il digiuno di Regola, e asteniamoci dalla frutta nel sabato, ad onore della Madonna, antica consuetudine che la guerra, con le sue inevitabili limitazioni, ci aveva costrette a sospendere. Assolutamente non si mangi fuori pasto, abuso che tenta di insinuarsi alla chetichella. Ricordo insieme che le Costituzioni vogliono "pianelle in casa e scarpe fuori". Basta, dunque, con l'uso dei sandali e degli zoccoli. Oggi le calzature si trovano e le eccezioni non son più una necessità. E "scarpe fuori!". Inteso?... Atteniamoci anche a queste minime prescrizioni, in omaggio alle Costituzioni approvate dalla S. Sede. Su tale "Vademecum" saremo giudicate.

Proponiamo seriamente di santificare quest'Anno Santo, nella vita comune, sicure di avanzare nella virtù, di piacere a Dio e di aprire la sorgente di abbondanti benedizioni. A Roma, inaugurata l'ala destinata alle scuole, bisogna proprio provvedere a quella centrale, che comprende, oltre all'abitazione delle Suore, la cucina e la portineria, senza delle quali la Casa non può funzionare. Essa sta sorgendo con altri sacrifici, anche per dar modo di sfruttarla nell'Anno Santo, ospitando Pellegrini, e io ripeto con gioia che essa è la manifestazione palpabile dello spirito di corpo che anima l'Istituto, e cioè dell'unione dei cuori e delle braccia di tutte.

Nelle nostre preghiere non dimentichiamo la sistemazione delle Colonie Italiane in Africa, dalla quale dipende la prosperità del nostro lavoro laggiù e di quelle carissime nostre Sorelle, che si dibattono nelle necessità dell'ora. Lavoriamo per le Missioni e teniamo presenti in modo particolare ed efficace i bisogni delle nostre, che non sono né pochi, né piccoli.

Delle opere del Belgio avrete avuto notizie dalla Valgandino.

Raccomando, infine, di tener ben aggiornate le partite con l'Anagrafe comunale, iscrivendone regolarmente le Suore nuove della Casa.

Porgendo cordialmente a tutte il mio augurio natalizio, che vuol essere impetrazione per ogni miglior bene del Cielo, saluto tutte, a nome delle Care Madri, e vi benedico.

Affezionatissima

SUOR M.GESUINA SEGHEZZI
Madre Generale

S. Quaresima del 1950

REVERENDE E CARISSIME SUPERIORE.

Non vi meravigli la presente, tanto in anticipo, ma pur tanto tanto opportuna, perché inerente alla Quaresima dell'Anno Santo, e suggerita, nelle recenti conferenze tenute a Roma alle Madri Generali, in un'adunanza indetta dall'Azione Cattolica Italiana, delle quali conferenze, la presente circolare è modesto riassunto e fervido stimolo.

Si disse, adunque (e cominciò P. Lombardi):

"Il lavoro del comunismo è impressionante e bisogna che noi religiosi ci svegliamo dall'egoismo, dalla pigrizia, dalla tiepidezza, dalle gelosie - tutte meschinità che ci fanno temere e fuggire la fatica e il sacrificio - per slanciarci nel bene.

E come?...

Il comunismo forma oggi un blocco possente di 800 milioni di seguaci—più o meno convinti, perché molti lo sono soltanto per il pane; ma sono sempre 800 milioni, a cui si va promettendo ciò che non è possibile dare: L'UGUAGLIANZA.

Gesù soltanto ha promesso e dato questa uguaglianza, non di beni della terra, ma facendo gli uomini tutti fratelli; tutti figli dello stesso Padre che sta nei Cieli, tutti eredi della stessa ricchezza: il Paradiso.

Secondo il Vangelo, non è più grande chi sta in alto, ma il minimo può essere più grande del massimo; anzi: chi sta sopra badi bene, perché può essere più basso di chi sta in basso. Il Vangelo solo dà l'uguaglianza spirituale e tende a dare anche la materiale,

abbreviando le distanze fra chi comanda e chi obbedisce, con i precetti della carità: "Non fate agli altri quello che non vorreste fosse fatto a voi; fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi". E ancora: "Siete tutti fratelli".

La "scopa di Dio" si avvicina: è alle porte! La potrei chiamare "verga" o "flagello di Dio"!

Se non accoglieremo la voce di Gesù, se non diverremo "Vangelo vissuto", se per arrestarci nella nostra comoda via occorrerà il sangue dei martiri, Dio non esiterà a farlo scorrere dinanzi a noi! Ma chi vorrà obbligarLo a rompere le frontiere, ad adoperare "la scopa", per spazzar via e bruciare le nostre Chiese, le nostre case, le stesse nostre vesti, le cose nostre, fino a che saremo "Vangelo vissuto"?...

Il "GRANDE RITORNO" per noi religiosi deve essere in questo risveglio di santità, in questo metterci spiritualmente, a "disposizione di Dio", per ottenere il "GRANDE RITORNO" d'una S. Pasqua ai nostri fratelli comunisti, ritorno che sia il risultato d'una grande loro persuasione: "siamo tutti fratelli, tutti uguali dinanzi a Dio!". E ancora: "Non si possono servire due padroni: Cristo e Stalin!". Questa Crociata è il centro del "grande ritorno" in Italia, omaggio a Dio e al S. Padre per l'Anno Santo.

Primo lavoro sia quello della preghiera e della santità. Segue poi il lavoro d'illuminazione, non fatto direttamente, tra voi e i comunisti; no! non discutete, per non soccombere; ma lavoro svolto nelle figliole di A.C. Insistete perché avvicininno, uno per uno, quelli che non sono veri comunisti, che vorrebbero esserlo, ma essere anche cristiani, che fanno fare la prima Comunione ai propri figli, e continuano forse anche a frequentare la Chiesa; dite che facciano loro capire - con bontà, con carità, con sapienza, con desiderio di bene—che non si può essere cristiani e comunisti, che per il corpo non conviene perdere l'anima! Ma svolgano questo lavoro nella preghiera.

Detta azione conquistatrice deve essere diretta, specialmente, agli angoli morti, cioè alle creature più abbandonate, più nella miseria materiale e morale.

Pensate che i comunisti raccolgono decine e decine di bambini poveri e abbandonati, nei cosiddetti VILLAGGI DEL FANCIULLO, li trattano molto bene e ne fanno dei propagandisti specializzati del comunismo ! Perché non cercare di fare tutto quanto si può per evitare tanta disgrazia?!...

Voi sapete che la donna comunista belva si chiama "passionale"! Alzatevi, religiose! e in santa Crociata, proprio con la croce in mano, cioè, per amor di Cristo e delle anime, siate, in senso apostolico, le "passionali" della Crociata, con la preghiera, la santità della vita e con l'unione del lavoro dell'A.C. Nell'unità si praticano tutte le virtù: l'umiltà, la carità, l'obbedienza, ecc.: tutte, insomma.

Voi siete una delle forze più grandi del mondo: formate le propagandiste, le catechiste, le assistenti sociali. Lavorate nell'unione e affogate nella preghiera le ostilità, le gelosie, le invidie, le meschinità!

Ma pensate, carissime Madri! La scomunica contro il comunismo, dapprima fu tenuta celata e nessun giornale comunista ne parlò; poi vi fu steso sopra il ridicolo; e oggi?... Oggi i comunisti sono fieri della scomunica e premiano gli scomunicati ! Se passa il tempo, si alzerà un muro fra i cattolici e i comunisti, e sarà finita! Bisogna subito lavorare, bisogna tenere la coscienza in tormento, perché essi siano in tempo a ricredersi e a ravvedersi.

La Quaresima di quest'anno deve essere una Quaresima particolare: preghiera, sacrificio e azione individuale. Un'anima per ogni anima. I piccoli con la preghiera e i fioretti, i grandi vedere dove abitano i poverelli - iscritti al comunismo, perché, dicono che "è il

partito dei poveri" -, parlar loro alla buona, ma col cuore in mano: dire che tutti vogliamo la pace; ma occorre prima far la pace con Dio, fare la Pasqua.

Il giornale "Vie nostre" è fatto appunto per istruire noi (non per dare in mano ai comunisti) sul modo di condurre la battaglia di Dio.

A voi religiose raccomandiamo particolarmente le giovani spose, che sono le vostre figliole di ieri, tanto insidiate nella vita coniugale con principi di libero amore. Dite che il Matrimonio è indissolubile, che è fatto per dare figli alla Chiesa e alla Patria, e che non è lecito, in nessun modo, rifiutarli! come non è lecito dare a un altro il proprio cuore, consacrato al marito sull'Altare di Dio, e anche nella vita coniugale bisogna essere casti.

Con le spose vi raccomandiamo le nubili. Date coraggio a queste povere zitelle, sfiduciate della vita, amareggiate per il mancato matrimonio ! Dite loro quanto possono essere utili a Dio e alle anime, entrando nelle Donne Cattoliche, che stanno ad attenderle a braccia aperte per lavorare con loro.

E delle Piccolissime, che sono tutte nelle vostre mani, e delle Beniamine fatene gli angeli della preghiera, del sacrificio e anche della buona parola al babbo, al fratello, alla mamma comunisti!

Soprattutto lavorate per le Giovanissime, tanto vivaci, ma anche tanto capaci di apostolato. Sopportatele e fatele lavorare con incarichi di fiducia, e continuate, come generosamente avete fatto finora, a ospitare nei vostri locali le nostre figliole".

Ecco, carissime Madri, riassunte le parole di Padre Lombardi, del Presidente Generale dell'A.C.I. Prof. Gedda, e delle Presidenti delle Donne e della Gioventù Femminile, nonché di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Urbani, che ha pure tanto raccomandato di ritirare dall'azione nella gioventù la Suora che non fosse sicura, per evitare esempi cattivi, armi terribili in mano dei nemici di Dio e della Chiesa.

Leggete, studiate la presente, e leggetela pure - nella parte che le riguarda—alle Suore, perché si facciano collaboratrici vostre preziose nei compiti che dovete loro affidare, commentandola ove occorra. E le Case non addette a opere dirette di apostolato, non si affliggano: abbraccino la parte di S. Teresa del Bambino Gesù: preghiera e sofferenza per le anime, grave dovere, specie della età presente.

E in tanta speranza di un santo risveglio di fervore in tutte, perché la Pasqua possa realmente e stabilmente segnare un santo "grande ritorno" dei cari fratelli traviati, tutte saluto di cuore e benedico.

Aff. Madre Generale

Suor M. Gesuina Seghezzi

S. Natale 1950

FIGLIE CARISSIME

Siamo al Natale del 1950. Con la venuta di Gesù Bambino, si chiuderà l'Anno Santo, l'anno invocato dal S. Padre in aumento di fervore, per una più intensa vita interiore e per un lavoro più efficace di perfezione. Gesù e il suo Vicario hanno atteso molto da noi, Figliole! Abbiamo deluso questa paterna attesa?...

Riflettiamo: quali progressi abbiamo fatto nella santità? E cresciuto in noi l'ardore della perfezione, nella osservanza delle nostre sante Regole?... E se no, quale ne fu la causa?... Purtroppo la dissipazione, che ha recato seco tiepidezza e rovine. E il rimedio?!? Il silenzio! custode della vita interiore e della purezza dell'anima, che esso conserva monda.

Bisogna avere del silenzio un vero culto, una vera devozione, se si vuole ben pregare, ben meditare, ben vivere! Ogni violazione si paga a caro prezzo, con tante distrazioni e anche con tentazioni, che vengono a turbare il nostro intimo.

La facilità di parlare, di effondersi con gli altri, ci espone al pericolo di mancanze contro la carità, con mormorazioni, critiche, giudizi che si estendono a tutto e a tutti, non risparmiando superiori e disposizioni loro, e senza nessun riguardo alla presenza di persone giovani o di secolari, che spesso, sono, così, da noi scandalizzati. Maledetta lingua! dono prezioso di Dio, cambiata in strumento di tanto male, anche nelle comunità religiose!

È assolutamente necessario che ogni anima consacrata abbia la massima stima e il più ardente amore per il silenzio religioso. Quanto più le circostanze di ambiente, di ufficio ci portano alla dissipazione, e tanto più si devono approfondire le ragioni che inculcano il silenzio: in modo che, pure essendo costrette a parlare con frequenza, tuttavia si riesca a coltivare la vita interiore. Le religiose osservanti rimpiangono il bel tempo del Noviziato, con tutte le care possibilità di osservare perfettamente questa Regola importantissima e, pur adattandosi ai diversi uffici, sanno industriarsi in modo, di parlare solo quando, e dove è indispensabile. Santa Regola del silenzio! Stimiamola, amiamola, osserviamola. Rinneghiamo i pretesti che ci vengono suggeriti dalla curiosità, dall'amor proprio, dalla loquacità, dalla gelosia o da altra passione disordinata. Nei periodi di maggior fervore, o dopo un Ritiro o i Santi Esercizi, ci riesce più facile il silenzio, perché siamo più vicine a Dio; ma poi, un po' alla volta, rallentando il fervore e penetrando in noi la tiepidezza e il languore di spirito, torniamo, con tanto nostro danno, alla dissipazione. Vogliamo rivivere il primo fervore? Combattere la tiepidezza e con essa tante mancanze e peccati?... Osserviamo il silenzio con diligenza, con delicatezza, con spirito di sacrificio: godremo gl'immensi benefici di cui esso è sorgente.

In modo particolare, abbiamo premura di osservare il grande silenzio, il silenzio rigoroso, che ci dispone agli atti più importanti della giornata, alle pratiche di pietà, ai periodi di maggior raccoglimento, che seguono alle occupazioni più intense e più distrattive.

Diamo pure molta importanza al silenzio d'azione, perché l'attenzione nell'evitare anche i piccoli rumori, stimola al raccoglimento e ad evitare parole e discorsi inutili. Il tono della voce ha pure un'importanza straordinaria e dà, alle case religiose ed alle anime consacrate, quella caratteristica di spiritualità che impressiona santamente gli stessi secolari, anzi, i mondani, e li edifica. Al contrario, se non trovano nessuna differenza fra essi e chi vive nella casa di Dio, ne restano meravigliati e scandalizzati.

Massimo amore si deve al silenzio della carità. Quanto lo si offende!... Certe lingue a forma di spillo, sembrano fatte per pungere e ferire, con parole offensive, con allusioni e richiami, con critiche aperte, con scherni e derisioni; si divertono a tagliare i panni addosso agli assenti, riportando in privato e in pubblico, fatti e detti altrui, difetti o

mancanze, talora anche gravi, con aggiunta di esagerazioni che rasentano la calunnia e che, in ogni modo, lacerano la buona fama, specialmente se si tratta di cose segrete o note a pochi. Noi, che ci lamentiamo tanto, e tanto spesso, delle punture che ci vengono dalle altre, e che in tutto, e in tutti, scorgiamo torti, offese, mancanze di carità o di riguardo alla nostra veneranda persona, perché ci ergiamo a maestre spirituali, ricordando agli altri la carità insegnata da Gesù?... Ricordiamo noi, a noi stesse, il silenzio della pazienza, e pensiamo che Gesù, oltraggiato, offeso, odiato, calunniato, condannato, sopportò, tacque, perdonò, pregò per i suoi offensori.

Saper tacere, sopportare, scusare, compatire, interpretare in bene i detti e i fatti altrui, che sembrano offendere il nostro io, è una grande sapienza e una segreta fonte di pace per la comunità. Tanto più che certe anime, suscettibili e sensibili all'eccesso, vedono offesa anche dove c'è soltanto scherzo innocente. Tacere, tacere! ma con un silenzio amabile, sereno, non glaciale, imbronciato, che produce un effetto più penoso di uno scoppio d'ira, subito svanito! Bisogna inghiottire la parola aspra, risentita; lasciar cadere il discorso volgendolo abilmente ad altro.

Il silenzio della carità ha il suo fondamento in quello dell'umiltà. Un'anima interiore non si accontenta di umiltà di sentimenti o di parole, ma accetta il pane dell'umiliazione; sia pure attraverso più o meno frequenti sconfitte, riuscirà a tacere e a sopportare offese, mormorazioni, ingiurie, disprezzi. Pensa di meritare tutto, che tutto le è dovuto per consolidare la sua virtù e darle occasione di espiare i suoi peccati.

Si può tacere con la lingua, ma avere la mente piena di pensieri umani o mondani, e il cuore acceso di affetti terreni e di amor proprio.

Mezzo per coltivare il silenzio, anzi, frutto del silenzio stesso, è la più intima unione con Dio. Qualche religiosa crede, erroneamente che la vita interiore, vita di unione con Gesù, consista nel moltiplicare le pratiche di pietà e nell'avere la mente e il cuore fissi continuamente in Dio, in una specie di estasi. Non è così. La vita interiore, pur alimentata dalle pratiche di pietà non consiste in esse, ma nella conformità sempre più perfetta ai divini voleri: fare ciò che Dio vuole, quando e come lo vuole, per solo suo amore e per dargli gusto; è la retta intenzione nei pensieri, nelle parole, nelle opere, rinnovata spesso, al principio e durante la giornata. Che importa se non provo gusto nella preghiera, ma aridità ed afflizione di spirito? se l'obbedienza mi costa, se la carità fraterna mi offre continue occasioni di sofferenza e di rinuncia? se l'attività esteriore è contraria ad ogni mia inclinazione, se non riesco a fare nulla, e nulla mi dà soddisfazione? se la vita ritirata mi è di peso e lo zelo esterno mi attira? Che importa tutto questo e tutto il resto?... Tutto quanto di amaro, di affliggente e ripugnante posso incontrare nella vita?... L'unione con Dio basta a trasformare tutto in oro prezioso. Il dolore, la sofferenza mi appaiono un calice che mi porge a bere, con Lui, il Signore, per suo amore, per amor delle anime, e io sono nella vita di unione con Dio.

Siano sante, amabili, dolci le nostre parole, edificanti sempre i nostri discorsi. Viviamo ritirate! Evitiamo assolutamente le uscite non strettamente necessarie, ogni contatto, fuori dovere, coi secolari; non cerchiamo niente, non cerchiamo nessuno: non abbiamo tutto in Gesù? che solo ci basta?! e saremo tanto care a Lui !

S'avvicina, con la fine dell'anno, anche la fine della vita. Chi vedrà il 1951? I momenti sono tenebrosi e pieni d'incertezze. Facciamo il nostro esame di coscienza, come fosse l'ultimo e come se ci trovassimo al Tribunale di Gesù, che ci domanderà conto anche di una parola oziosa.

Siamo anche alla fine dell'Anno Santo: fu per noi un anno di purificazione e di santificazione, anno del grande ritorno? Riconosciamo con profonda umiltà, temendo

santamente di noi: quanto abbiamo bisogno di ritornare al primitivo fervore, ad una generosità più costante, ad un'osservanza più fedele! Una volta eravamo più buone, avevamo aspirazioni ardenti di santità. Ritorniamo, in questo Natale, con rinnovato ardore, al nostro Sposo divino! Quanti ritorni attende Gesù!... Non lasciamolo attendere invano!

Raccomando tanto, carissime Madri e Figliole, le dilette nostre Sorelle missionarie, la cui sorte è legata alle sorti dell' Eritrea: esse vivono, e noi con loro, un momento di agonia Dio le protegga, le santifichi e, se gli piace conceda vita, e vita rigogliosa, a quella nostra cara missione, bisognosa pure di aiuti materiali, che attendo dalla caritatevole e industriosa iniziativa di tutte, Superiore e Suore.

Gesù Bambino ci sia largo d'ogni dono e soprattutto d'amore generoso e costante.

Con le Madri, auguro a tutte la intima letizia del Natale, tutte beneducendo.

Aff. ma

SUOR M. GESUINA SEGHEZZI
Madre Generale

S. Pasqua del 1951

REVERENDE E CARISSIME MADRI E FIGLIE,

siano grazie al buon Dio, che ci concede anche quest'anno la gioia di scambiarsi il fraterno, santo augurio Pasquale. Lo trasmetto vivissimo a tutte, Madri e Figlie, con tanto affetto e con tanto desiderio di bene.

Ero tentata al silenzio, in questa circostanza, per vari motivi, tra cui quello di veder data poca importanza alla Circolare. Viene letta quella volta in refettorio, ove si presta anche poca attenzione, e poi non si rilegge più, e si mette nel dimenticatoio, senza frutto. Pensando, però, che mancherei al mio dovere tacendo, ho detto a Gesù: "Dite voi quello che io non so dire, o dimentico!". Ho pensato ancora che il fervore quaresimale avrà ben disposto l'animo vostro a corrispondere alla parola dei Superiori, che è parola di Dio, ed eccomi a Voi.

Tutte sappiamo, carissime Madri e Figlie, che, purtroppo, alcuni punti di Regola son lettera morta nella nostra vita, perché abbiamo dimenticato l'impegno che ci siamo assunte con quel "volumus" che diceva tutto il fervore della nostra donazione a Gesù, nella osservanza della Regola. Poi?... Purtroppo venne a mancare l'amor di Dio! e mancò l'osservanza!

La Regola deve essere osservata *in spirito et veritate*, perché sia frutto dell'anima; se no è un'osservanza materiale, meccanica che può essere frutto di amor proprio, di segreto desiderio di passare per religiosa esatta, osservante, e magari raggiungere con questo mezzo quel posto, quell'ufficio a cui aspira la nostra profonda umiltà. La Regola non va giudicata con calcoli umani, ma alla luce della Fede; perciò si deve studiare, sviscerare, cercarvi l'espressione immutabile della santissima e adorabilissima Volontà di Dio, che tanto facilmente compie la religiosa che ve la sa scoprire. Come si rispetta e si venera il Vangelo, così si rispetta e si venera la Regola, che ne è l'applicazione in ogni momento

della giornata religiosa, mezzo di santificazione e di apostolato, fonte di virtù, pegno certo di perseveranza e di salvezza. Nei casi difficili, la buona religiosa, trova sempre la propria salvezza: la Regola. Essa ha un aspetto austero e duro, ma rende il cuore forte e generoso, per le rinunce che gli impone e che esso accetta, e dalle quali scaturisce la santità e la fecondità d'apostolato.

"La vita interiore, scrive Don Marmion, dev'essere l'anima della fedeltà esteriore, per cui questa sarà il frutto, la manifestazione dei sentimenti di fede, di fiducia e d'amore che ispirano il cuore; ma l'elemento principale è l'interiore: l'esteriore, benché indispensabile, ha il secondo posto. Non si potrebbe essere, davanti agli uomini, osservantissime e agli occhi di Dio sepolcri imbiancati?". Adattarsi ai comandi e alle proibizioni della Regola, è già qualche cosa, ma non è tutto. La vita religiosa bada soprattutto al modo di obbedire, e più ancora alla rettitudine con cui si obbedisce, perché prima di essere disciplina esterna, essa è annientamento d'animo. La fedeltà alla Regola esige rinunce e sacrifici: rinunce alle proprie inclinazioni, sacrificio di preferenze e comodità. Lento martirio di tutta la vita, richiede generosità ad ogni momento. Martiri della Regola si è, se si osserva e si ama; altrimenti, invece di sacrificare noi stesse per la Regola, la Regola viene sacrificata al comodo nostro. È possibile essere persuase che la Regola è la volontà certa di Dio e non osservarla fino all'ultimo respiro? E possibile essere convinte che la minima infrazione, non giustificata, ferisce il Cuor di Gesù, macchia la coscienza, e non coltivare quell'osservanza che tien conto anche della parola oziosa? Obbedire, per chi ama, più che dovere o necessità, è gioia. Nella regolarità i Santi hanno trovato un Paradiso, perché vi hanno gustato Dio. L'obbedienza del soldato e dell'operaio basta che sia precisa, anche se soltanto superficiale; ma il convento, grazie a Dio, non è una caserma o un'officina. Non il timore, non a malincuore, non lamentandoci, criticando, non ossequienti alla Regola solo in presenza dei Superiori e perché osservate: questa è schiavitù, è viltà, non è osservanza di fede e d'amore! Tutto nella Regola è obbligatorio, dalla prima all'ultima pagina, senza omettere una frase: niente è da tralasciare, niente è facoltativo, perché tutto è volere di Dio. Prime od ultime, nella gerarchia, non conta; tutte dobbiamo vivere ed agire conformemente alla Regola professata. I Santi Fondatori come S. Domenico, San Francesco d'Assisi, ecc., hanno lanciato le loro maledizioni contro gli inosservanti, come distruttori degli Ordini loro.

Le religiose inosservanti si scusano con dire che la Regola non obbliga a peccato. Inganno! La trasgressione di qualunque minima Regola, sempre che non vi sia causa che la scusi, almeno è peccato veniale, così dicono i Dottori. E poi, nella trasgressione di qualunque Regola, non opera che l'amor proprio. La Regola è legge: ha le sue pene. I Superiori ne sono i tutori, e hanno l'obbligo di punire chi manca; punizione o penitenza che va accettata con umiltà. Le fervorose si accusano spontaneamente e spontaneamente si offrono alla riparazione. I Superiori, e con loro gli ordini impartiti, passano, cambiano. La Regola né passa, né cambia; i suoi precetti restano intangibili. Essa ci segue invisibile, sovrana, dominatrice, ci accompagna fino alla tomba e ci assegna un posto elevato in Cielo; mentre le religiose dannate, tutte senza eccezione, si son perdute per l'inosservanza alla Regola. Potessimo vedere le Consorelle che ci hanno preceduto in Cielo! Ci mostrerebbero il libro delle Regole delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata, come segreto e trofeo della loro salute. Ma non pare, invece, talvolta, che qualcuna sia entrata in Convento per lavorare a non morire mai? Queste poverine moriranno senza avere osservato un mese la vita comune, e forse, neppure un sol giorno. Ci si crede a posto con le dispense; ma le nostre Sante Madri anziane dicevano:

"Licenza mia, coscienza tua". E il P. Alvarez soggiungeva: "É meglio campare qualche anno meno, vivendo come gli altri, che invecchiare con le dispense; perché nulla è più disastroso per introdurre il rilassamento nelle case religiose. S. Margherita vide nel carcere della divina giustizia, l'inferno, due religiose che si rimproveravano la grande facilità nel concedersi dispense alla Regola e agli esercizi di pietà. Quanti Santi hanno portato un orrore delle eccezioni, fino all'eroismo.

Non intendo parlare delle ammalate, che "si devono curare con grande premura e carità". Esse soltanto "non devono dimenticare che sono Spose di Gesù Crocifisso", come dice la S. Regola. Se necessità ed obbedienza ci mettono al regime delle eccezioni, accettiamolo con umiltà, abbandonate alla divina Provvidenza. A noi il desiderio di ritornare alla vita comune, appena cessato il bisogno.

Leggiamo, meditiamo la S. Regola! e facciamo con vero desiderio di bene il capitolo delle colpe, che serve a mantenere vivo lo spirito dell' Istituto e alla emenda dei difetti.

Il Signore viva nell'anima di ognuna, come focolare ardente di amorosa osservanza e nella sua risurrezione ci dia la spinta a quel fervore che ogni cosa rinnova e vivifica. Gradite, con il saluto e l'augurio mio quello delle Madri, e scenda su tutte, sulle Madri e sulle Figlie, larga la benedizione del Signore.

Affezionatissima
SUOR M. GESUINA SEGHEZZI
Madre Generale

S. Natale del 1951

REVERENDE E CARISSIME MADRI E FIGLIE

Dolce mi torna sempre il rinnovarsi delle grandi Solennità, perché mi danno la cara occasione di indirizzarvi la parola della fede e dell'amore, per tutte raccoglierci in un pensiero comune.

Sbattute qua e là, assorbite da tante occupazioni diverse, oppresse da molte incertezze, si sente il bisogno di scambiarci cordialmente l'augurio fraterno della pace, che suona incoraggiamento a raggiungere la alta mèta verso cui siamo incamminate: "amare, patire, tacere", alte lezioni che ci vengono dalla contemplazione della nascita di Gesù, programma di vita monastica perfetta.

Gli Angeli cantano: "Et in terra pax hominibus, bone voluntàtis" Ed io, dopo preghiere e riflessioni, con l'eco in cuore dell'augurale invito angelico, che risuona nei Cieli, ma è diretto alle anime di "buona volontà" sulla terra, faccio mio il santo augurio e lo ripeto a voi tutte, Madri e Figlie carissime, in un immenso desiderio di pace e di bene nei vostri cuori, nelle vostre case, in comunità non solo di corpi, ma di anime, nella scambievole carità. Essa è una forza potente, capace di donare un lembo di Paradiso alle case religiose, che, diversamente, diverrebbero un angolo di inferno.

Sentiamo le parole di Cristo: "Un nuovo comandamento vi dò, il mio comandamento: che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi". La pratica di questo precetto ci è

indispensabile per vivere insieme, se non si vuole che si verifichi quel triste detto dei secolari: "I religiosi si uniscono senza conoscersi, convivono senza amarsi, muoiono senza compiangersi!". E come potrebbe il mondo chiamarci religiose, se non ci amassimo?...

Nell'ansia materna che il nostro Istituto sia un lembo di Paradiso, tutte dobbiamo procurare, come dice la santa Regola, "che regni sempre tra noi la carità". La carità si offende con la facilità a riferire all'orecchio dell'interessata, quanto si è raccolto da qualche mala lingua; queste sussurrone sono le peggiori seminatrici di discordia nelle comunità religiose. Lo Spirito Santo sapientemente ci ammonisce: "Hai sentito qualche cosa contro il tuo fratello?... Rimanga sepolto in te, ché non creperai per questo!".

La vile maldicenza contro le Consorelle assenti, specie contro le proprie Superiore, quanto nuoce pure alla Comunità e alla Religione stessa! Mancano, forse, imprudenti che, con i Sacerdoti, e peggio, con secolari, fanno chiacchiere su quanto succede in Comunità? Non è forse vero che siamo noi, sempre noi, con la nostra lingua inconsiderata, che ci facciamo vicendevole danno presso i secolari, le amministrazioni, i Presidenti, i Parroci, ecc.? S. Bernardo esclama: "Val la pena far tante preghiere e penitenze, per poi perdere tutto con la maldicenza!...".

Amare, patire, tacere, per mantenere l'unione, la pace! Evitare parole risentite, scherzi maligni e quell'ironia, che getta il disprezzo su questa e su quella e che avvilita le povere Consorelle... Amare, patire, lacere: sopportando in silenzio le bizzarre dei caratteri, perché, senza che ce ne accorgiamo, tutte siamo di peso le une alle altre. Madri e Figlie carissime, abbiamo tanto scrupolo, e sta bene, nei riguardi della castità, e non ne avremo, almeno altrettanto, nei riguardi della carità?... E dopo averla violata gravemente, con scene volgari, forse contro la stessa Superiore, si potrà tranquillamente accostarci all'Altare, soffocando nell'orgoglio il precetto del Vangelo? Un po' di delicatezza di coscienza, un atto di umiltà, come dice la S. Regola, non riparerebbero, dinanzi a Dio e alla Comunità, la colpa e lo scandalo? Guai se la carità, difettando nel nostro Istituto, lo rendesse meno caro a Dio e meno benedetto!

Costa, e assai, la pratica di questa bella virtù regina. Se non è facile l'accordo nelle famiglie, dove si è tutti dello stesso sangue, tanto più è difficile nei conventi, dove si proviene da famiglie varie, si è di indoli le più disparate, di educazione, di umore, di abitudini tanto diversi. S. Bernardo diceva una grande verità affermando che: "la più grande penitenza è la vita comune". Ma ciò che è difficile alla natura, è reso facile dalla grazia e dalla vocazione religiosa. Nella persona delle Consorelle non sta forse Gesù Cristo, nostro Sposo?... E ciò che si fa ad esse, non lo si fa a Gesù medesimo?! Come mai, allora, usiamo quella mancanza di delicatezza, quella sgarbatezza, quel fare prepotente ed autoritario, quell'inciviltà di linguaggio quella rozzezza di tratto?... Senza carità non si è nemmeno religiose, dovendo noi, come tali, essere un cuor solo ed un'anima sola.

La S. Regola dice: "Saranno molto facili a compatirsi". E lo stesso San Paolo ci suggerisce: "Sopportatevi, in carità". Difetti tutte ne abbiamo; ma c'è un rimedio contro questo male comune: sopportare ognuna, e tutte, a vicenda, i difetti delle altre. Ma, in generale, non succede il contrario?... Vediamo la pagliuzza nell'occhio altrui, e siamo poi cieche per la trave, che sta nel nostro. E mentre siamo intolleranti degli altrui difetti, siamo poi tanto ed eccessivamente benigne verso dei nostri; pretendiamo l'altrui compatimento, ma non sappiamo compatire; anzi: amiamo infilzare gli altrui difetti con la punta della nostra lingua cattiva, ma guai a chi tocca noi! Non è un'aperta ingiustizia, una ingiusta contraddizione?! ... Possiamo con verità "scagliare la prima pietra", perché

ci sentiamo "senza peccato"?! Oh, miseria nostra grandissima! Soltanto la carità compie il miracolo della convivenza nella pace, mediante il continuo e generoso compatimento. Allora si tende alla perfezione!... e si conserva la coscienza libera da colpe e da turbamenti, che inquietano, specialmente nell'accostarci ai SS. Sacramenti. La S. Regola raccomanda "di essere la prima a chiedere la riconciliazione, anche se ricevuto un dispiacere". Immaginarsi, o reali possano essere i torti, è dovere di ogni cristiano, e più dei religiosi, di perdonare, dimenticare le offese ricevute, di non risentircene, né portar rancore, molto meno far vendette, o gettarci in faccia le reciproche miserie e tutto ciò che ci può essere di umiliante. Certe lingue sembrano fatte apposta per pungere e ferire, con parole offensive, con allusioni e richiami... o critiche aperte, con scherni e derisioni; peggio ancora, per tagliare i panni alle Consorelle e ai Superiori assenti, portando in privato e in pubblico, difetti, mancanze segrete, talora anche gravij con esagerazioni che possono rasentare la calunnia, e tanto più gravi se offendono l'Autorità. Forse così ci ama Gesù?... Così, forse, desideriamo essere trattate noi?... Dovremmo, dunque, dar ragione ai nemici di Cristo, che accusano i Cattolici di non conoscere e non praticare il Vangelo?... E noi religiose date a Gesù, lo metteremo sotto i piedi?!

Non lamentiamoci, come qualcuna va facendo, di tutto e di tutti! Non prendiamo atteggiamenti da vittima! Non riteniamoci oggetto di persecuzione, scorrendo dappertutto torti, offese, mancanze di riguardo! Quanta parte hanno la fantasia e l'amor proprio in questa malattia morale, dalla quale si guarirebbe molto presto e con tanti meriti, con la medicina infallibile del silenzio virtuoso, della sopportazione caritatevole, che scusa, che compatisce, che interpreta in bene i fatti e i detti altrui! Quanto profumo di edificazione esalerebbe dal nostro esempio! Come sarebbe bello inghiottire la parola aspra, dura, risentita che affiora alle labbra, lasciar cadere il discorso volgendolo abilmente ad altro, ripensando a Gesù che, offeso, oltraggiato, calunniato, soffre, tace, perdona e prega per chi Gli cagiona tanto dolore ! All'opera, Sorelle !

Attente anche ai giudizi temerari! suggeriti sempre dalle passioni. Se l'azione non merita lode, scusiamo l'intenzione, lasciando il giudizio a Dio solo, giusto giudice. Non prestiamo neppure facile fede ai rapporti, che difficilmente vengono fatti con serenità e vera carità.

Lo spirito di superbia e di insubordinazione è il nemico più pericoloso della carità e della pace nelle Comunità, e causa continue contese. La Sacra Congregazione dei Religiosi, nel questionario per la relazione quinquennale, domanda "se sono severamente punite le mancanze alla carità". Che risposta si dovrebbe dare?... Se alla correzione della Superiora, che pur lo faccia nei debiti modi, si risponde con giornate di malumore, di critiche e persino con mancanze di rispetto, e se la stessa — per amor di pace — tollera, si potrà rispondere che Suore e Superiore sono a posto?... La Superiora è responsabile della disciplina e dell'osservanza della sua Comunità e, se ama le proprie religiose, come Gesù le ama, deve procurarne il bene spirituale, usando i mezzi opportuni. Ma le suddite pure ricordino le altre parole di Gesù contro i ribelli all'Autorità: "Chi disprezza voi disprezza me, e chi ascolta voi ascolta me". Quanti screzi di meno, se le suddite, invece di voler comandare, facessero, come di dovere, capo alla Superiora e praticassero l'attende tibi!

Oh, preghiamo le une per le altre! Cerchiamo "prima di tutto" la nostra perfezione e siamo sempre liete, perché la cordiale armonia aiuta grandemente a corrispondere alla grazia della vocazione religiosa.

Le nostre case devono essere giardini fioriti di virtù e di opere sante, sbocciate al calore del vero amor di Dio. Il difetto di carità fraterna è una tempesta devastatrice, che

sconvolge l'ordine, il benessere morale, e, tosto o tardi, procura dissoluzione. Dio ci preservi da tanta disgrazia!

E l'apostolato?... Sarà mai possibile che le anime risentano il benefico influsso della carità, se noi ne siamo prive? Che carità potremmo portare in mezzo al prossimo, se dessa non vivesse fra noi? Esaminiamoci spesso sulla pratica di questa virtù: quando la offendiamo, umiliamoci, come vuole la S. Regola, e preghiamo Gesù a suscitare in noi lo spirito di vera carità, che è sostegno e dolcezza anche nei momenti di sconforto.

Il mondo non minaccia forse di perire, appunto per mancanza di amore fra i singoli, nelle famiglie e tra le Nazioni?! Perché esso ritorni e porti la pace ai popoli, dobbiamo viverlo nelle nostre case e farlo regnare nel modo più perfetto, realizzando così pienamente il comando di Gesù, morto per nostro amore: "Amatevi, come io ho amato voi", e così sentire un giorno il consolante invito: "Venite, benedetti... perché... quello che avete fatto a uno di questi minimi, l' avete fatto a me", ed essere introdotte nella Patria, ove tutto è perfetta carità.

Nel prossimo 1952, come sapete, avrà luogo il Capitolo Generale. Preceda, fin d'ora, all'importante atto, la nostra preghiera d'invocazione allo Spirito Santo, perché prepari e diriga ogni cosa nella Volontà divina, senza riguardi umani!

Porterò poi il saluto col cuore di tutte alle care Sorelle della lontana Africa, che spero rivedere —se piace a Dio— entro il più breve tempo possibile, sul loro campo di lavoro. Domando per loro e per me la vostra preghiera.

E, nella carità di Dio, fatta carne nel Presepio, generosamente dimentiche dei nostri egoismi, stringiamoci ed amiamoci, come ci ha amato Gesù. Ecco il mio augurio e quello delle carissime Madri, che con me salutano con effusione.

Vostra aff. ma
SUOR M. GESUINA SEGHEZZI
Madre Generale

S. Pasqua del 1952

REVERENDE E CARISSIME MADRI E FIGLIE,

Il ritorno della gioconda festività della Risurrezione, mi invita a rivolgermi, per l'ultima volta, nel nome del Signore, la mia materna parola, calda di desiderio del bene di tutte.

Allo spirare di questo secondo periodo di governo della Congregazione, al quale mi sono rassegnata con tanto sacrificio nel 1946, per il terribile peso della responsabilità che porta con sé, sento il dovere di render infinite grazie al buon Dio, che, nonostante la mia miseria, non ha cessato di guardare con occhio di benevolenza il nostro caro Istituto, effondendovi sopra le Sue sante benedizioni. Oh, se Egli ci ha preservato da disgrazie, che fanno piangere davanti a Lui e gemere nell'umiliazione, lo dobbiamo certamente alla Sua bontà divina, propiziata dall'amore delicato e fedele di tante anime che, per Sua grazia, divengono i parafulmini della Comunità!

Insieme, sento il dovere di ringraziare tutte Voi, Figlie carissime, Superiore e Suddite, per l'aiuto che mi avete dato con le vostre preghiere, per il conforto della vostra docilità e obbedienza, per il sostegno della carità con cui mi avete compatita e sopportata, per lo spirito di sacrificio con cui mi avete dato ascolto.

Persuasa di essere la più miserabile, l'ultima di tutte, priva di virtù e di scienza, mi domando come l' Istituto abbia potuto avere fiducia in me. Quante volte ho ripetuto a Gesù che un'altra, più santa e più istruita, al mio posto, in questi tredici anni, avrebbe fatto spiritualmente e materialmente tanto bene!!! Mi conforta il pensiero di non aver mai desiderato cariche e di aver anzi, tante volte, chiesto a Gesù d'essere morta nel cuore di tutti, per passare sulla terra senza che nessuno pensasse a me. Ma Gesù, malgrado tutto, mi volle sulla croce!

Domando perdono di nuovo a tutte dei miei cattivi esempi, degli errori, delle imprudenze, delle manchevolezze contro l'Istituto e contro ciascuna religiosa, per la mia ignoranza e per il mio carattere, talvolta duro. Credetemi: ho parlato e agito, nonostante tutto, nell'unico, grande desiderio della gloria di Dio, del bene dell' Istituto e della santità vostra, carissime Sorelle tutte, la cui perfezione fu la costante mia preoccupazione di questi lunghi anni. Grazie, dunque, e perdono!

Ed ora, se gradite l'ultima parola, il mio "testamento spirituale", l'indirizzo alla vostra buona volontà e lo stralcio religiosamente dalla preghiera di Gesù nell'ultima Cena, dal Suo "Testamento". "Padre Santo, custodisci nel nome Tuo quelli che mi hai consegnato, affinché siano una cosa sola, come noi, Padre!". (Joan. 17,11). Parole divine, che rivelano l'ardente brama del Salvatore di veder regnare l'amore, la concordia, l'unità fra coloro che gli appartengono. Egli prega per gli Apostoli e per tutti i fedeli della Sua Chiesa, perché gli spiriti stiano uniti nella fede e i cuori nella carità: lo spirito di fede ci mostra Gesù riposante nell'anima delle nostre Sorelle, e l'amore ci aiuta ad amarle con la più delicata carità, dirigendo direttamente le nostre delicatezze a Lui, legame divino dei cuori. Ecco il nostro dovere: fare tutto il possibile, fare ogni sacrificio, per mantenere sì bella unione di cuori nel nostro Istituto. Che delizia per il Cuor di Gesù veder compiersi a perfezione la Sua preghiera in mezzo alle Suore Orsoline, che ha colmato di tante grazie e grazie speciali!

Apparteniamo ad una Comunità fondata con tanti eroismi, sviluppata con tanti sacrifici: imitiamo gli esempi dei nostri santi Fondatori, delle numerose Consorelle, fedeli ai loro insegnamenti, angeliche creature, come una Madre Giuseppina Nosari, vissute di Dio e per Dio! ! e ispiriamoci alla pratica della loro grande carità, umiltà e del loro spirito di nascondimento! Scuotiamoci!... e in questa Santa Pasqua, risorgiamo trasformate. Allora scenderà la benedizione celeste su ciascuna, sul Capitolo Generale e sull'intera Congregazione.

Come sapete, dal 21 dicembre 1951 al 5 febbraio 1952, con Madre Tomasina, ho vissuto alcuni giorni di vita missionaria, con le care nostre Sorelle, che ho portato in cuore con me, nel ritorno dall'Africa. Ho vissuto le loro pene, ho visto i loro bisogni e più i loro sacrifici; ho raccolto i loro propositi di fervida santità e i loro desideri di apostolato. Una nuova casa, al Villaggio Zucu (Godaif) sempre nei pressi di Asmara, venne aperta per gli indigeni, e un'altra, Mezbà, nell'interno, attende anime generose, che sanno dimenticare i propri personali egoismi. Occorrono pure aiuti materiali, per sostenere quei centri missionari, e più di tutto, tanta preghiera, profumata dalla pratica di care virtù. Partecipo a tutte il riconoscente saluto delle dilette missionarie, in ricambio dei vostri affettuosi.

Gradite pure l'augurio mio e quello delle RR. Madri. Buona Pasqua! Alleluja! Vi benedice.

l'affezionatissima
SUOR M. GESUINA SEGHEZZI
Madre Generale